

I L
GIANFECONDO
COMMEDIA

D I
DOMENICO BARONE
BARON DI LIVERI

CONSACRATA
A L L A
SACRA REALE MAESTÀ

D I
CARLO III.
BORBONE

*Re di Napoli, Sicilia, Gerusalemme,
Infante di Spagna, Gran Principe
Ereditario di Toscana, Duca
di Parma, Piacenza,
e Castro, &c.*



IN NAPOLI MDCCXLV.

Nella Stamperia di ANGELO VOCOLA
a Fontana Medina.

Con Licenza de' Superiori.

SACRA REALE
MAESTA

SIGNORE



Eggo per divina provvidenza pur giunto , a sollievo , e felicità de' vostri Popoli quel fausto trionfale , e da me sospirato giorno, in cui ritornata la M. V. di nuove glorie ripiena , sono in istato di porre nelle Reali vincitrici vostre mani , ed in quelle dell' Inclita nostra Regina la mia

a 2

set-

settima **Commedia** intitolata *il Gianfecondo*, per aver nella favola la principal azione. Questa **SIGNORE**, quantunque dell' altre sue sei **Sorelle**, ch'ebbero ancor l'onore d'essere presentate alla **M.V.**, la più mal' avventurosa creduta si fosse, perche concepita in mezzo alla durissima pena, che provava l'Autore in vederfi dalla **Voftra Reale** presenza lontano, con tutto ciò dalla certa fiducia del **Voftro** glorioso ritorno animato, se la concepì fra coraggio, e dolore, di ella poi fra la tranquillità, e le gioje alla luce. **Ri**guardatela dunque, **Eccelfo** **Monarca**, con quella benigni-

gnità, ch'è propria della Vo-
stra innata Clemenza, e se non
è fregiata di cosa, che del Vo-
stro gradimento sia degna,
compiacetevi considerarla,
come parto, che alla luce non
mai pervenuto farebbe senza
l'ajuto degli augurj felici,
che sempre aggiunsi a' miei
fervidi voti per lo Vostro glo-
rioso ritorno, e non d'altro
latte, nè d'altro cibo pasciu-
to, che di quello delle liete
notizie delle Vostre gloriose
vittorie. Ora già adulta umil-
mente da me alla M.V. si tri-
buta in omaggio, e su la Sce-
na alla Vostra Reale presenza,
ed a quella della Maestà della
Regina si espone. In tanto
pre-

pregovi, **SIGNORE**, a mi-
rarla, come cosa, che da' Vo-
stri trionfi riconosce l'alimen-
to, e la vita, quando vantando
Ella dalla M.V. tutto il
suo essere ha dritto di poterfi
dir tutta vostra: Onde spero,
che dalla Vostra Real ombra
protetta, riceva quella glo-
ria, che da se meritar non po-
trebbe, e pieno di venerazio-
ne, ed ossequio a' Vostri Reali
piedi mi umilio

Di Vostra Sacra Real Maestà:

A dì 30. del 1745.

Umilissimo Vassallo, e Creato
Domenico Barone Baron di Liveri.

RAPPRESENTATORI.

Giansecondo degli Uberti, che fa crederli il fu Pierluigi degli Uberti, suo fratello, Padre di Angelica, sua figliuola giovane, e di Gaudenzio, suo figliuolo, allevato in Napoli; che fa stimarlo Germano degli Uberti, fu figlio di Pierluigi morto in fasce, per lo che in tutta la Commedia vien chiamato Germano.

Luisa degli Uberti zitella avanzata d'età, figlia del fu Pierluigi, nata dalla di lui prima moglie, allevata in Monistero di Napoli, amante del Marchese Garganati.

Urania, zitella giovane, figliuola del fu Pierluigi, nata dalla di lui terza moglie, allevata colla Luisa in Napoli, amante ancora del

Marchese Garganati, destinato sposo d'Angelica. Conte Everardo Carlini, vecchio nobile, zio di Ginnesio Dorati, giovine nobile, amante di Angelica, che poi si traveste da Turco.

Battistino, suo Cameriere, che poi si traveste da Turchetta.

Giulia, Cameriera dell'Angelica.

Giorgetto, Paggio della medesima.

D. Tobia Scostacappa, Ajo ignorante di Gaudenzio.

Messer Girolamo, Mastrodicafa della Luisa.

Onorato, Bracciero della Luisa.

Patrizia, e
Cilletta. } Cameriere, che non parlano;

Paggi tre.)
Servidori quattro.)
Aiduchi due.) Corte della Luisa, che
Volanti due.) non parla.

Guardaportone,)

Mauro,

Mauro , Servidore di Gianfecondo .	} che non } parlano .
Servidore del Marchese Garganati .	
Servidore di Ginnesio .	
Servidore del Conte Everardo .	

La Scena si finge in una Villa nelle vicinanze di Montalto .

Le parole racchiuse tra queste due linee () dinotano , che il parlare è in segreto : e le parole segnate con picciole stelle devono dirsi da parte .



ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giansecondo, **Giulia**, **Giorgetto**, e **Mauro**
Servidore, che non parla, con una lettiera in testa, ed altri arnesi per formare un letto, quali da un' appartamento terreno vengono fuori nella gran loggia, che forma la parte principale della Scena, che ha in fondo una grande scalea, che conduce a varj appartamenti, per la quale ancora si esce dalla villa in istrada, ed Angelica, che si finge da Giansecondo esser la Gasparrina sua figliuola, quale sta passeggiando ne' viali della villa.

Gianf. **O** Via, cari benedetti, fate a modo, affettate bene, ma prima spazzate, e sopra tutto i ragnateli. **Giulia**, **Mauro**, **Giorgetto**: a modo.

Giu. A modo, **Mauro**.

Gianf. In questo poco tempo, che verrà a casa qualcun di più (*cade Mauro rotolando per la scalea.*) A modo, a modo. Cari benedetti? Nemici maledetti. Verrà a casa qualcun di più, e non avrà a vedere, che v'è tra voi, chi mostri un granel di senno, che possa dirsi in parte assennato; è affai.

Gior. Io il mostro questo senno, **Padrone**, ed a pruova. La **Giulia** non così.

Giu. Io il mostrerei come che tu, se mi si dicesse
A per

per dove si mostra ; il mal' è , che non mi si dice .

Gianf. Si mostra per la bocca , allorchè tracanni , ghiotta .

Gior. Si mostra il fenno con mostrarci affonnati , affonnat ; ne la si capacita mai , Padrone .

Gianf. O peggio .

Giu. Non mi capacito mica no ; col fare a questo vostro verso , Signor Pierluigi mio , vanno in ruina le massarizie di casa tutte .

Gianf. O senti , Galparrina , di che s'incaparo , di dover sonnechiare da mattina a sera , e che ciò sia aver fenno .

Ang. E quando sarà , Giorgetto , che tu sia uomo ?

Gianf. Questo è sonno , non fenno , bestie senz' intelletto .

Ang. E che tu donna , Giulia , quando sarà ?

Gior. Donna se lo sia , o no la Giulia non ne so briciola io ; di me vi dico , questa taccia non mi si dia , ch' è un impostura .

Gianf. O semplicità , che passa l'asinità , e di molto .

Ang. (Tu mostri dottorìa più che altro ; il vecchio s'accorge , ne potrai più rapportarmi .)

Gior. (Oibò ; ei mi crede un pupo in fascie .)

Gianf. Che dice , che connette ?

Ang. Più che l'avverto , fo peggio ; sono infossibili .

Gianf. (No no , li soffro , li soffro ; giova che fian così ,) ma troverò ben io modo da farli accorti però .

Ang. Lor cambierete natura .

Gianf. Lor leverò il pranzo . Falliscono : digiuni . Sentono a rovescio , digiuni .

Giu. Oh bella ! Vedi in qual procinto m'ho per te a vedere , Giorgetto , che ti pare ? S'ha a porre in dubbio , se io sia donna o no , se mi s'abbia a leva-

levare il pranso ; chiamerei la morte , che me ne rogliesse .

Gior. Ed io poco che meno .

Gianf. No no, datevi pace, che come vi saran gastighi per voi , vi saran premj ancora , e si cominci da questi ; via profittate , *caccia la scatola del tabacco, e gli porge del medesimo .*

Giu. Bel premio ! un pizzicotto del tabacco , che voi fate .

Gianf. Qual tabacco fo io, ciocca ! Non t' esca più simil cosa di bocca ; vuoi ruinarmi ?

Giu. Sì, ben il so io , come voi il fate ; ponete il moccichino al Sole , allorchè ci avete forbito il naso ben bene , poi lo strofinate tanto tanto , e tutto ciò che ne cade ponete nella scatola . O vedi tu se quel , che ha fatto effetto nel suo naso una volta , possa poi fare effetto nel mio ,

Gior. Non ha torto mi pare .

Ang. Ma non si posson soffrire , disbrigatevene .

Gianf. (*Li soffro, li soffro, dissi. Per chi debbe aver zitelle a casa , come a me porta la necessità , che l'abbia , meglio inetti , che saputi ; scipiti , e non salati.*)

Ang. Ma bisogna vedere , se le vostre figlie or che si ritirano a casa sian per comportarli poi .

Gianf. Adagio col ritirare a casa ; vengon elle a villeggiare per giorni , ne starà a loro pretendere riforma .

Ang. Per giorni ; verranno per quanto a lor piace d'ich' io .

Gianf. Verranno per quanto a me pare , la sbagli . Urania esce dal Monistero per presto tornarvi a vestir l'abito, Luisa

Ang. A vestir l'abito, se vorrà ; son' elle in ciò padrone del lor volere, si sà .

Gior. Son padrone ; e toccherà ancor a voi ubidi-

bidire una volta , Signor Pierluigi , fi sà pure .

Giu. E finita la vostra cuccagna , fi sà pur anche .

Gianf. Zitto, scipiti , son Padre, comando , Gasparrina , fi sà questo ancora .

Ang. E la Luisa vestirà l'abito pur anche ? Questo poi non fi sà .

Gianf. Luisa è avanzata , e per conseguenza.....

Ang. Avanzata , com' ella è , vuol marito, sento dire .

Gianf. Marito , se 'l trova .

Giu. O per questo non mancherà ; girerò le piazze , e i Fondachi tutti , perchè l' abbia prontissimo .

Gianf. Sì di mele , e farina , buffa dallo speciale . Luisa per lo suo stranio costume , che la fa mezza matta , trovato non ha finora can , che la fiutasse ; or che per conto fatto tocca i cinquantatrè , bisogna che se ne dia pace ; tu al loro arrivo trovar ti dei a casa il Marchese Garganati , che t' ho dato , che già è per via chiamato a sposarti .

Gior. * Addio pretendenti .)

Giu. Oimè non troverà le cose in affetto , e prenderà di noi malevoglienza , Corriamo .

Gior. * O mie pedate perdute.) *entrano*

Ang. Per via ? Ma lasciatemi fiatare , zio .

Gianf. Hai fiatato , hai per lui sospirato , Gasparrina , ben lo sai .

Ang. Che Gasparrina , sono Angelica . O Dio costringermi a negarmi per chi sono , a sposar chi appena ho veduto , e un affogarmi questo , pensatelo .

Gianf. O l'irrisoluta donna ! L'esser tu stimata la mia morta Gasparrina , questo fa , che possa aver tu in marito Garganati , ch' è gran sorte per

per te ; e Dio sà , che mi costa per fermar-
tela .

Ang. Il foggettarfi ad un uomo per la vita tutta ,
è cosa da minuzzarsi sò io .

Gianf. Che vale a dire , che stai ancor tu minuz-
zando , allor ch' è un anno , e più che minuz-
zi , senza aver minuzzato ancora , che tu figlia
naccesti di Gianseconde degli Uberti poverissi-
mo , e che Pierluigi degli Uberti , che son
io

Ang. Sì che siete voi , a che ripeterlo sempre .

Gianf. E che il ripeto , e non ti si ferma nel capo,
che giova? Garganati, perche la mia morta Ga-
sparrina ti crede , ei ti prende ; e tal tu non
dicendoti , da me non ti si potea dare ...

Ang. La dote, ch' ei pretende ; è amor d'interesse
dunque, non altro .

Gianf. D' interesse non solo . Amava egli una fi-
gliuola di Pierluigi , una mia figliuola, dice-
va ; e tu tal facendoti credere l'appaghi , e per
l'uno , e per l'altro , sei capace ?

Ang. Ma se desiava una vostra figliuola , perche
non darli voi Urania ?

Gianf. Urania non è per lo Mondo .

Ang. Ma quando

Gianf. Ma quando gli dava Urania, darli non po-
tea te. , che stimo più d'Urania ; hai a sentir
più ?

Ang. Ma se mi stimaste , non permettereste , che
mi negassi per chi sono .

Gianf. Non ti nieghi ; figlia di Gianseconde na-
scetti , e tal se' , figlia mia ti fai credere , e
non t' abbagli .

Ang. Ma come

Gianf. E non più come , perche , e per quanto .

Ang. Le vostre figliuole.....

Gianf. Le mie figlie non partiran di Napoli , sen-

za che tu non sia giunta a casa il marito , che prendi . Qui ti condussi da Villafranca ignota a te stessa , si può dire ; v' è altro che sapere ?

Ang. Ma può star che poi

Gianf. Può stare, che mi faccia tu dire quel , che ho in corpo , e nol posso .

Ang. E che mai ? ditelo .

Gianf. Ci ho la milza , i polmoni ; eccotelo detto .

S C E N A II.

Giorgetto , e Giulia di sopra la loggia dell'appartamento , che iti sono ad affettare , e detti .

Giu. **P**Arla tu , che se' il Paggio .

Gior. Io , oibò ; il Padron me ne sgrida .

Giu. E vuoi , che ne sgridi me ? Bell'ingiustizia .

Gianf. Oimè, temon di grida coloro ; ruina c' è .

Ang. Che mai fu , che intervenne ?

Gior. (Forse giunto è Garganati, Signora , state salda , che siete al meglio dello scegliere.)

Gianf. Che succedette , che dice costui ?

Ang. E chi il comprende ?

Gianf. Giulia , parla .

Giu. Mi tenete per Cameriera a me ; se mi teneste per paggio , parlato avrei quant' è .

Gianf. Ti tengo per dire spropositi , quest' è la verità .

Gior. Gente alla porta della villa , Padrone, con cattiva intenzione , eccola detta ; non s' apra , (andate che trattengo io il vecchio.)

di furto all' Angelica.

Giu. Non s' apra sicuro .

Gianf.

Gianf. Affatto. Va tu che sai, che ti fare.

dicendo all' Angelica.

Ang. Ah che quel, che mi fare non sò. *e via*

Gianf. O povera roba mia! E quanti sono?

Giu. Uno n' ho veduto io.

Gior. Uno sì, ma che importa, bisogna vedere da quanta mala intenzione è accompagnato. Sapere ha voluto, se il Signor Pierluigi era a casa.

Gianf. E tu?

Giu. Detto l'ha di sì.

Gianf. O midollaccio; la regola e dir sempre di no; il no, non noccque mai.

Gior. Ne si, ne no l'ho dett'io.

Giu. Che sà, che si fare.

Gianf. Ne si, ne no, hai affermato con ciò, ch' io era a casa; quanto basta a vedermi adosso qualche appoggia alabarda, che Dio me ne scansi.

Gior. Io non ho affermato nulla io, l' ho detto solo di venirvi a chiedere, se volevate, che si dicesse, d'esser voi a casa, o no.

Giu. Qui ha fatto bene, mi pare.

Gianf. Ed io fo male a non mandarvi in malora. Parlate che vi sia tronca la lingua, che dice, che cerca colui, ch' è alla porta?

Gior. Detto m' ha egli: di al Signor Pierluigi, ch' è qui il mio Padrone, che dee darli fastidio per questa notte.

Gianf. E il Padrone chi era? Vedi malanno.

Gior. L'indovinati, Giulia, il male non è per una notte sola, e per un anno.

Gianf. Zitto che ammorbate l'aria d'asinità. Il dire ad uno di volergli dar fastidio per una notte, è chiedergli alloggio con cerimonia, che Dio non voglia,

Gior. E perche stimato l'avete voi malanno?

Gianf. Perché non ho danari da spregarli a complimenti. Il levare a me ora un soldo, e levarmi mezza la circolazione del sangue. Ed a proposito udite; Sapete che io vi stimo assai. Se in questa congiuntura, che cresce di molto la mia famiglia, vedrete rifecarvi un po' il pranzo, nol prendete a male, che quanto mangere-
te meno, tanto io v'amerò più.

Giu. Per me mi contento, purchè questo vostro amore m'empia lo stomaco.

Gior. In quanto a me non mi curo, se quel che mi si leva a pranzo mi si giunga alla cena.

Gianf. E qui sta il caso, che questa cena e per voi, e per altri si sbandirà affatto. O Gasparina, chi era? che voleva? sta ben ferrato?

S C E N A III.

Angelica, e detti.

Ang. CHE ferrare; egli è il Conte Everardo Carlini, che vuole alloggio; potea dirse gli di no?

Gior. Meno male.

Gianf. Meno bestia potresti essere. O stupefatta, che facesti?

Ang. Ma si potea negar ciò ad un uomo della qualità del Conte? Presto si vada a compiere.

Giu. A compiere, dite bene; scavezzerò una dozzina di polli almen io.

Gianf. Scavezzi tu, Calandra. Per dov'è entrato?

Ang. Per la porta di suso.

Gianf. E dov'è ora?

Ang. In quell'appartamento, che ha l'uscio di fuori.

Gianf.

P R I M O.

9

Gianf. O impiccio . Il buon è , che non mi sà dè veduta costui . Chi crede egli , che io sia ?

Ang. Chi siete , chi ha a credere ? al Sig. Pierluigi mandò ambasciata per lo suo servidore .

Gianf. Servidore ! Ma che questi vada via gliel dicesti ?

Ang. Dir ciò non conveniva .

Gianf. E subito con questo convenire . Va tu ; Giulia ; di che per lo Servidore non v' è luogo affatto .

Ang. Non è cosa da commetterla a costei ; ci pens' io , andiamo .

Gianf. Pensa , e sta in te a non aprir troppo la mano . Qui si sta in campagna ; qualche cosa se ben vi sia , si dica , che per disgrazia manca . Eh , Giulia , che manca .

Giu. Ma fatemi accorta , perche ?

Gianf. Perche non s' abbia a sfamar su la robamìa .

Giu. O quanto dite bene ; dirò che qui manca ancora da far le necessitè , perche non metterà di sopra , quando che poi non può uscir di sotto , è evidente .

S C E N A I V.

*Ginnesio , Marchese Garganati ,
e Battistino .*

March. **G**innesio mio , nel rivederti m' empio di lagrime per tenerezza .

Ginn. Caro Garganati , superi tu te stesso per tanta cordialità che mi mostri ; e pure tra le lagrime di nostra tenerezza mescolar debb' io quelle del mio fiero dolore .

March.

March. Come?

Ginn. Tant' è . Scappo dalle mani d' un barbaro Turco , in cui detti , allorche con una Filuca passava le coste di Majorica .

Batt. Padrone , prima di por bocca al racconto , lasciate che mi sbuffi con l'acqua della regina .

March. Qual Filuca s'intese quì mandata a picco , con tanto lutto del mio spirito .

Ginn. Nè tanto posi piede in paese amico , che seppi cosa per me così nera , che anzi desiderai le catene , che strascinate avea .

March. Ad ogni cosa troverassi riparo , che passi?

Batt. Dio fatt' ha che trovato abbiate un tanto amico , profittatene .

Ginn. Prima d'ogn'altro , a che quì sei ? s'è lecito il saperlo .

March. Tutto ti confido ; mio Padre avendomi voluto casato a tutt' i conti , m'è paruto

Ginn. Compiacernelo , ben fatto .

March. Ora affiu di far cosa grata ancor' al mio Suocero , vengo io quì a spolar sua figliuola segretamente , stata essendo ella condotta quì dal Padre a quest'effetto .

Ginn. Per me ritardi , mi spiace , di salire dalla tua amata . E chi è ella se ti piace il dirlo ?

March. O questo mio matrimonio ti parrà un romanzetto ; il contenuto è questo ; amava io una sorella , e me ne veggio data un'altra senza avvedermene .

Ginn. Non di tuo genio?

March. Lo è per buona mia sorte , perchè le fomiciglia , a quel che me ne parve in due volte , che la vidi nel Monistero di Villafranca .

Ginn. Monistero di Villafranca ! Piano , in qual di essi ?

March. In quello degli Uberti , essendo ella della stessa famiglia .

Ginn.

Ginn. O senti!

Batt. Presto, Signor Marchese, dite il Padre, il nome di essa; nè, meglio è che nol diciate, ma peggio tacerlo poi; ditelo; volete che il dica, o nè?

March. Come meglio, peggio! Amico tu scolori, dico tutto io: Gasparrina degli Uberti si è ella figlia di Pierluigi.

Batt. Parente di un'altro di tal casato detto Gianfecondo?

March. Fratelli carnali non meno.

Batt. Che aveva per figlia una Signorina chiamata

March. Angelica.

Batt. Cugina bella, e buona della vostra sposa.

March. Se ti pare.

Batt. Animo, Padrone, vi vien dato l'uovo mondo.

March. Amico, o tu hai male, o discaro t'è stato quanto da me hai udito.

Batt. Ha male, di cui dovrebbe esser mezzo guarito, e peggiora! Parlate, parl'io se nè. Due anni

Ginn. Due anni sono, prima che io partissi per Francia, trovandomi in Villafranca ricevevi reiterate promesse di matrimonio da una quanto bella, tanto inconstante donna . . . ah direi, se avessi fiato.

Batt. Dich'io: la Dama era appunto l'Angelica cugina della vostra sposa.

Ginn. Che appena giunto in Genova

March. Ne sentiste la dolorosa novella. O qui poi, amico, ad altro rimedio non dee ricorrersi, che alla dimenticanza, essendo il male . . .

Ginn. Disperato? Ah, che forti il caso, tradimmi, sposò altri.

March. Nè, non isposò mai alcuno.

Batt. E dunque coraggio, Padrone, giacche ella è vo-

è vostra Parente , Signor Marchese

March. Oimè , voi non siete intesi mi pare .

Ginn. T'arresti, amico, finisci .

Batt. Scolorate voi adesso, Signor Marchese , che fu ?

March. Scoloro sì .

Ginn. Perché ?

March. Perché io impegnato a sollevarti debbo funestarti. Angelica, amico, e più d'un anno...

Ginn. Più d' un' anno ?

March. Ch'è morta .

Ginn. Morta !

Batt. O mal senza rimedio !

March. Anzi nò , da crederla viva incoostante , saperla morta fedele , rimedio è per lui .

Ginn. Morta !

March. Morta , caro , senza sognarsi d' offenderti .

Ginn. Come nò , ben seppe ella di mia vita , ben fin in Tunisi m' assicurò di sua costanza , ma il mal'è

March. Il mal è ch'è morta , rimedia .

Ginn. E quant'è ?

March. Un' anno è più ; un mese dopo la morte del Padre .

Ginn. Qual Padre ?

March. Gianfecondo .

Batt. O bella ! Come ?

Ginn. Cioè un mese può essere , che un anno poi nò , essendo trentadue giorni , che lasciato l'ho io vivo in Genova , ed ivi seppi a sicuro che casata aveva la figliuola .

March. Chi vivo in Genova ?

Ginn. Gianfecondo .

March. Oibò , Pierluigi potessi veder tu un mese fà in Genova , allorchè passava di colà per andare a Villafranca a prender la mia Gasparina .

Ginn.

Ginn. Chi Pierluigi un mese fa? Che dici?

March. Il fratello del fu Gianfecondo.

Ginn. Pierluigi? O questi sì, che trovandomi io due anni fà in Marfiglia, lo vidi morir su gli occhi miei.

March. Chi? Pierluigi è quì.

Batt. Oimè il cervello!

Ginn. Morto è Pierluigi zio d'Angelica, è morto; ah che ben consentiva egli, che Angelica fusse mia, e forse se non fusse ei morto ...

March. Son intronato!

Batt. Non vi perdetevi, Padrone; quì i vivi si trovan morti, i morti vivi; e perche non può così succedere di colei, per cui vi disperate? Oh gente, gente.

Ginn. Vò via io.

March. Vai via? Nò, fermati per sincerarti.

Ginn. Di che? Se sia vivo, o morto ancor io?

Batt. Gente su quel verrone.

S C E N A V.

Everardo, e Gianfecondo sal verrone dell'appartamento di suso, e detti che si guardano dall'esser veduti.

Ginn. Non vò esser veduto io, addio.

March. **N** Fa così, vò per lo stradone di questo boschetto, che in fine d'esso v'è la porta, ch' esce in istrada, pochi passi di là lontano evvi un Romitorio, trattienti colà, che farotti inteso del tutto.

Batt. Saremo stati di già osservati senza meno.

March. E nulla, si dirà esser noi Mercatanti di passaggio.

Ever. Nò, Signor Pierluigi, debbo contraddirvi,
il

il luogo non è mica disprezzabile qual voi lo dipingete .

Gianf. E pur non v'ha dubbio, Signor Conte Everardo, che sia così .

March. Il Conte Everardo, e Pierluigi lo dice .
tra se.

Batt. Pierluigi, avete udito? *a Ginnesio.*

Ginn. Sbalestra costui, e chi è chi?

Ever. L'aria, quando che non altro, la stimo balsamica .

Gianf. E' un errore, v' ho io, Signor Conte, perduta mezza la fanità .

Ever. Ottima stimata l'avrei, Signor Pierluigi, per tutti i versi .

Gian. Pessima, caro Signor Everardo; nè consiglierei ad un nemico il respirarla .

March. Pierluigi l'attesta un'uomo come il Conte Everardo, sbaglia Ginnesio dunque .

Batt. E' Pierluigi torna a dirlo quel Conte .
a Ginnesio.

Ginn. Il Cont'Everardo, mio zio costesso, e s'inganna .

Ever. O Signor Pierluigi, credo potervi dar buona novella; giunt'è Garganati se non m'inganno .

March. Già m'han veduto, v'è dove ti ho detto, non vi è altro che fare .

Gianf. Garganati, verissimo, o amato Genero, benvenuto . Corri Giorgetto, avvisa la Gasparrina . Contentatevi, che vada ad abbracciarlo, Signor Conte .

Ever. Fò io lo stesso, Signor Pierluigi .

entrano per incontrar Garganati .

March. Non v' incomodate nè, salgo io da voi .
sale .

Batt. E' Pierluigi lo ripete costantemente . Fosse abbaglio di somiglianza ?

Ginn.

Ginn. Che somiglianza : sò Gianfecondo , come sò te , e questo è d'esso ; Pierluigi non vedesti tu morto in Marfiglia ?

Batt. E' resuscitato , come v'è !

S C E N A VI.

Giorgetto nel piano , Giulia , e dopo poco Angelica da diversi balconi degli appartamenti , che sono sotto la gran loggia , Ginnesio con Battistino in disparte lontani , che non possan vedere chi sia ch'è in balcone .

Giorg. **G**Giulia corri , ove sei , corri Giulia , senti .

Giu. Cos' hai tu con questi comandi contrariosi ? Corri , senti .

Gior. Corri dico , di alla Padrona che non si faccia in finestra .

Giu. Perché ? O vedi condanna .

Gior. Taci , dille anzi , che si ponga a letto .

Giu. A letto ! O peggio ; e la cagione ?

Gior. La cagion che fe l'immagini ; Domine falla sentire .

Ang. Son quì , son quì , ch' è avvenuto ?

Gior. Ah Signora , fatto è il caso ; giunto è Garganati , salito è già da vostro Padre , fingetevi ammalata .

Ang. Oh confusione !

Giu. Confusione sicuro , è una parola passar dalla sanità alla malattia .

Gior. Non sospirate nõ , si rimedierà , tornerà ei per d'onde è venuto .

Ang. Oh Dio !

Gior.

Gior. Sospirate perche è giunto , o perche ha a tornarsene , intendianci ?

Ang. E che sò io .

Gior. A è in dubbio la cosa ? Ma sospirato avete per due altri poc' anzi , raccordatevi .

Ang. E ne sospiro ancora , chi ti dice di nò ?

Gior. Dunque licenziate costui .

Ang. E poi ?

Gior. E poi ; son tutte e due di conto quei , di cui v'ho portate le lettere , pensatefo .

Ang. Ma di conto è Garganati ancora , non si dubita .

Gior. Son giovani , ricchi , e belli coloro , per cui vi parlo .

Ang. Nè Garganati è vecchio , e mal fatto .

Gior. Stringer volete con Garganati in sostanza ?

Ang. Non dico ciò .

Gior. Stringete con un di coloro , che non la sgarate .

Ang. Ma sgarro Garganati .

Gior. O sgarrate con quelli . Trè sono , con due vi tocca a sgarrarla , quando che ne vogliate torre uno .

Ang. A che l' ho sgarrata mi penso con chi più mi premea :

Gior. Ve n'era un'altro , a come sento ! Padrona , non vi farà la meglio , ch' empirne un magazzino per poi scerre a vostra posta .

Giu. Il migliore espediente in fè mia .

Gior. Ma quì è entrato un non sò chi , ed un'altro ora entrava , e si ritira .

Ang. E chi son essi ? Informati .

Gior. Un bel pajo di giovannotti , se non travedo , e chi sa se venuti a pretendervi ? e farebon seia tenete a mano , entrate , che or ora calau di suso .

Giu. E cala lo sposo . Il primo ad entrare in magazzino .

Ang.

Ang. O Dio, che mi fò? *entra con la Giulia.*

Gior. Dirò al vecchio, che sian entrati col Marchese Garganati costoro, forse faccia fracasso tale, che o sì, o nò.

sale ad incontrare il Padrone.

Batt. Che inoltratosi più da presso, ma non veduto, dopo esser entrata l'Angelica, dice. Angelica, Padrone, e ci giuro; l'ho ben conosciuta alla voce, e posso dir veduta ancora, e ei scommetto gli occhi. Andiamo, andiamo, cala gente.

Ginn. O Dio esco di me! *entrano facendo cenno a Giorgetto, che vada loro.*

S C E N A VII.

*Everardo, Marchese, Giansecondo,
Giorgetto, e detti.*

Gior. **E**ccoli giusto che van fuori per la porta del boschetto, Padrone.

Gianf. Verissimo. Che? Gente di più in casa mia, si sbaglia. Ah nemici pagati quanti in casa siete, farò mandarvi tutti in una Galea, serrate.

Gior. Ma sono entrati con lo sposo, credea, fuffe gente, che serviva al matrimonio.

Gianf. Tua gente Marchese, oh Dio tel perdoni, restar qui non è fattibile, persuaditi.

Marsh. Mia gente! Questo no; son due Mercatanti di mia conoscenza, che partiran subito, * O sconsigliati.)

Gianf. Eh, che sul pretesto della conoscenza possono appoggiar costoro la pretesione d'alloggio, ma questo è qui delitto irremissibile.

Ever. Non v'inquietate nò; al saper de' sponsa-

B

li

li del Signor Marchese prese ad essi desio di smaltir la loro roba ; onesta pretensione .

Gianf. Temeraria pretensione, venir qui chi vende ; vien voglia a tutti di comperare , e il capo di casa paga . Gli omicidi de' capi di casa son cotesti venditori , si sà . Saliamo , caro Marchese ; la sposa aspetta , nè si nomin Mercatanti , se Dio t'ajuti .

March. Fò quanto m'ordinate .

Gior. che torna. Cercan di V. E. quei che vendono , Signor Conte .

Gianf. Nol dis'io ? Cercan tutti costoro ; per me non ho che comperare , sappiatelo , addio .

parla in verso Ginn., e Battestino di lontano.

Ever. Vedrò che vogliono , permettetemi .

March. Favorite lor dire , che farò da essi trap-poco .

Gianf. E per poco , e fuor di qui , ti priego ; e si ferri subito .

Gior. Benissimo .

S C E N A VIII.

Everardo , Ginnesio , e Battestino .

Ginn. **S**ignor Everardo , chi vi si butta a piedi non è meno d'un vostro Nipote .

Ever. Mio Nipote , chi ? Fermate , vò conoscervi .

Ginn. Ginnesio Durati figlio di vostra cugina .

Ever. Che ! Ginnesio tu ? o Dio possibile ! Se fatto tu pianto per morto !

Ginn. E per morto abbiatemi , che non v'ingannate .

Ever. Perche così parli ?

Batt. Ragion non ve n'è .

Ginn.

Ginn. Più ora che mai, taci .

Ever. Sappia io quanto passi .

Batt. Crede non vero , ciocch'è certissimo .

Ginn. E se vero è lo , che dici , la mia morte fia più acerba .

Ever. Ma dove è la confidenza con un suo Zio ? Parla , ma fuor di qui , che non torni a veder ti Pierluigi

Batt. Pierluigi udite, Padrone ?

Ever. Pierluigi sì , che al vedere un di più in casa sua muore . Ed io mi ci trovo fermato per disgrazia , essendomi azzoppato un cavallo , e stò in punto d'irmene a piedi per altro non poter fare .

Batt. Pierluigi colui , con chi V. E. è qui calato, fu mai egli da voi conosciuto ?

Ever. Di vedura nò , per lettere ne siam carteggiati un anno fà .

Batt. Un anno fà , sempre siam li .

Ginn. Un anno fà , dite bene , ch'essendo poi morto , dall'altro mondo scrivervi non potea al sicuro .

Ever. Morto nò , t'inganni ; vicino a morte si ridusse , ma risanò , dice egli .

Ginn. Mente egli ; morì Pierluigi , Signor Zio , e s'inganna ognuno , che vivo lo dice .

Ever. S'inganna ancora Garganati suo Genero , che per tale lo crede .

Ginn. E chi vi dice di nò ?

Ever. La Gasparrina la prima , che per Pierluigi lo stima .

Batt. La prima , che dubbio v'è .

Ginn. E chi è questa Gasparina , Signore ?

Ever. La moglie di Garganati .

Batt. Son due dunque le Signorine , che son qui ?

Ever. Due , mi vien nuovo .

Batt. Come nò ? V'è l'Angelica ancor fuso .

Ever. Che due, che Angelica. Angelica, disse costui, esser morta un anno fà.

Batt. Che morta, ella è viva, ella è suso, fatta s'è in balcone, non son'orbo; non morì, Padrone, nò.

Giuv. Ah, che se morì è male, se non morì è peggio.

Ever. Chi è morta, chi nò, or dò volea; la moglie di Garganati evvi sola quì suso, che fu da me riverita.

Batt. E questa è Angelica, Padrone, che non morì nò, e poi nò.

Giuv. E se non morì ella, morirò io al sicuro.

Ever. Non più, che mi balestrate, mi si dica tutto, venite. *via Everardo, e Ginnesio.*

Batt. O canchero, intendo; Angelica non è morta, Angelica è una, una di tutti e due cotesti sì stretti amici. Come si fà? Rimedia se puoi.

S C E N A IX.

Marchese Garganati, ed Angelica.

Ang. SÌ, sì, fò quanto dite, Zio, son col Marchese non ne vò spinta.

March. Ma bene una spinta poi stata v'è necessaria per farvi da me inchinare.

Ang. Oh Dio, allorche sono stata io avvisata del vostro arrivo non era in istato di ricevervi; mi volete a tutti patti.

March. Mi volete a tutti i patti far conoscere, non aver io legue al mio cammino atte a scaldare, questa è la verità.

Ang. Ma perche aver di voi una così bassa idea, non sò capire.

March. Perche mi piace viver di me non pregiudica-

dicato, ma ingannato nè tampoco, non sò negarlo.

Ang. Come ingannato, * oimè cosa di me ha saputo),; io . . . se dar poi volete orecchio, a quanto da mal voglienti si possa inventare.

March. Non ha luogo la mal voglienza, ove si tratta di liquidazion di personz.

Ang. * Sa già non esser io Gasparrina, che dico) o via Marchese ragion di dolervi, dico ancor io, che l'abbiate; ma di me niente affatto; l'amor che Pierluigi mi porta spinto l'ha a farmi credere per sua figliuola.

March. Piano. Come che vi porta? che dite voi? E l'esser creduta sua figliuola bisogno avea d'attestato? Gasparrina, la candidezza d'animo, vi priego.

Ang. La candidezza sì; e giusto questa fa, che v'abbia a dire, che voi m'abbagliate.

March. V'abbaglio il dico ancor io, stimandovi . . .

Ang. Per chi non sono.

March. Giusto così; per esser voi Nipote, e non figlia di

Ang. Di Pierluigi sì, che per l'amor che mi porta, vuol che io sia creduta sua figliuola.

March. Come? Piano; e pur che vi porta. Pierluigi è già un anno che perdè

Ang. Che perdè sì, ma giuràre che qualunque novità non farà discapito all'amor, che mi portate.

March. Il giuro sì. Pierluigi è un anno, seguite.

Ang. E un anno già, che fu privo

March. Privo della vita.

Ang. Della vita della vita di chi intendete voi?

March. E voi di chi dite?

Ang. Della vita di Gasparrina intes'io.

March. Nò; della sua, direte meglio.

B 3

Ang.

Ang. La sua nò , non sia mai , la sua Dio la guardi più che la mia : Gasparrina perdè la vita .

March. Perdè la vita , e parla ? Gasparrina fiere voi , ed avete vita , e sanità , che Dio ve la conservi .

Ang. O Dio , che avète in mente voi , non capisco .

March. La confusione di cui me l'avete ripiena . Sdegnate che io auguri la vostra preservazione .

Ang. E che dico tutto altro io . Ditemi , voi m'amate ?

March. Quanto me stesso .

Ang. Tal quale io sono v'aggradisco ?

March. Assai .

Ang. Giurate vè , che qualunque novità non farà discapito all'amor , che mi portate .

March. Giurai , v'ansò , mi aggradite , ma chi m'aggradisce Gasparrina o nò .

Ang. Gasparrina , Gasparrina non è più in istato d'aggradire uomo del Mondo . Del suo casato questo sì .

March. Oimè !

Ang. Perché questo oimè ?

March. Angelica voi forse ?

Ang. Angelica sì . Forse perchè tale cambiato avessi viso ? Guardatemi bene .

March. Vi guardo .

Ang. Son quella ch'era , mi credo , non mica mutata .

March. Nò , anzi

Ang. Anzi che ?

March. Anzi meglio , e debbo dire

Ang. Dite ?

March. E mi spiace .

Ang. Perché ?

March. Perché debbe spiacermi . * O confuso .)

Ang.

Ang. Viene mio Zio .

March. Che Zio ?

Ang. Come? perche così dite? dove andate ?

March. Torno trappoco .

Ang. Vè che giuraste non importarvi quanto udiste .

March. Nol niego .

Ang. Ne come Angelica diversa sono agli occhi vostri da quella ch'era , il diceste .

March. Che diversa , dico di più ancora , oh Dio !

Ang. E ne sospirate ?

March. Ne sospiro a ragione . *via .*

Ang. Oimè , che m'è avvenuto , m'è entrato nel cuor costui più d'ogn'altro . Ma cosa abbia in mente , io non intendo .

S C E N A X.

Giansecondo , ed Angelica .

Gianf. **O** Via che ciarlerete poi a più bell' agio si pensi ora allo sposarvi.... e dove è, egli il Marchese , Gasparrina ?

Ang. Che Gasparrina , sono Angelica io , Zio ; tale nacqui , tale stimata voglio essere , per tale a Garganati mi son data a conoscere .

Gianf. O inetta , e che facesti ?

Ang. Fei ciò che far dovea ; egli come Angelica mi trova la stessa ; e forse , perchè me l'era per Angelica celata , quasi quasi era con me in cruccio . Raggiungetelo Zio , che non sò che dice , che suppone , ben me l'avete voi fatto entrare nel cuore , ed ora non sò che m'interviene . *via .*

Gianf. Ah che hai fatto pazza , *parla in verso lei ,*
B 4 *ch'è*

ch'è entrata, tu come Angelica se' una meschina, tuo Padre era un miserabile, e starei per dirle che son io. Già detto l' hâ chi ella sia, come si fa, come riparo, fidiamci ma di chi? D' Everardo; non mi pare aver altro scampo, fidiamci d' Everardo.

S C E N A XI.

Ginnesio, e Battistino.

Batt. **P** Adrone, noi fiam quì osservati, e convenien fuggircene; oltre a che Gargauati sarà già al Romitorio, non vi trova

Ginn. E che vuoi, che più spera da Gargauati, quandocche, se Angelica vive, e non sarà mia, non lo sarà per lui?

Batt. E chi sâ che oprar possa in un Cavalier suo pari l'amicizia poi.

Ginn. E che ha da oprare? Trattasi di balla di robe, che può venderfi, o cambiarsi? Matrimonio già cónchiuso, parenti impegnati, la cosa è affai avanti, son perduto.

Batt. E quando riflettete a tanto, altro non resta, che batter la ritirata.

Ginn. Nò, resta a dirsi a costei, che è una Donna spergiura, Donna da niente.

Batt. E chi ha a dir questo?

Ginn. Io; griderò, incontrerò, sconoscerò chi che sia, fin me stesso.

Batt. Potete esser cacciato, legato, ucciso dico io; e poi il riguardo a vostro Zio dov'è? Detto non ha egli ciocche ne convenga di fare? Si faccia.

Ginn. Detto ha di non ispenderci più parole.

Batt. E voi l'eseguite a pennello.

Ginn.

Ginn. Frenarmi è impossibile. Dee l'indegna rina-
facciarsi, vituperarsi. E se per farlo alcun non
si trovi, non varrà ragione a persuadermi.

Batt. E quando chi il faccia sia trovato?

Ginn. E chi mai?

Batt. Io; lasciate fare a me.

Ginn. O le tue pappolate.

Batt. Uditela, e poi buttatela a' Cani. Porta-
to abbiám noi da Tunisi quell'abito di donna
alla turca, me l'adatterò a modo, che ne
men voi mi ragvissate per chi sono; voi vi por-
rete ancora quello da viaggio, che avete a quel
modo, con dirvi mio fratello; ho inteso dir
qui nell'Osteria, dove lasciato abbiám i ca-
valli, che trappoco sian qui per giungere. le fi-
glie, o nipoti di costesso, che io non so qual
dirlo; al passaggio, ne faremo da loro vedea-
re, e tal sia di me, se non l'invoogli ad invi-
starcia venir qua, ed eccoci in tal modo qui in-
trodotti, ed allor che introdotti, Dio ajuterà.

Ginn. Ed Everardo mio Zio?

Batt. Che avrà a fare, svergognarsi? Fatta la
cosa, fatt'è.

S C E N A XII.

Everardo, poi Marchese, e detti.

Ever. **G** Innesio t'avviò fuori, e tu torni qui
entro, oh l'imprudente.

March. (Zio Diavolo, che guatto il tutto se no.)

Ginn. Veniva per dirvi...

Ever. Venivi per ricever qualche affronto, e
senza frutto.

March. Ginnesio, ferma, con chi ti volea ti trovo.

Ever. Marchese, ogni cosa che sia fuor di qui.

Sapete

Sapete qui con chi s'ha a fare?

March. Nò, nò, importa poco; son due sole parole.

Amico qual'io restato mi sia al veder me ingannato, te deluso, non è facile lo spiegarlo.

La donna da te amata, la moglie a me destinata più per mia, che per tua disgrazia ella è una, ella è Angelica. Spiacemi, e te lo giuro, di trovarmi legato di parola con la medesima. Angelica stimar debb'io meno della nostra amicizia, il sò, ma più dell'amicizia poi il mio cuore. Fa, ch'ella della parola da me data tale m'assolva, e sia tua.

Ever. Degno parlar di Cavaliere.

March. Più non dico, perche non ho più che dirti, quanto da me udiste, l'attenderò a costo di scoppiarmene il cuore; addio. *via.*

Ever. Nè uomo onesto può più dire, nè uomo onesto più pretendere. Parti, parti, che non sopraggiunga chi possa vederti, così si restarà *via.*

Barr. Egli è onesto, ed è così.

Ginn. Egli è amante, è così ancora, non l'udisti?

Cherifolto. Appena se, *via.*

Barr. Fermo su l'appuntato, Padrone; ricordatevi, che non abburattai mai crusca, che non cacciassi farina.

S C E N A XIII.

Giansecundo, ed Everardo.

Gianf. S'ignor Conte Everardo, benedico la mia fortuna, che mi vi ha qui menato.

Ever. Ed io maledico la mia, che qui mi trasse.

Avanti.

Gianf. E perchè?

Ever.

Ever. Per l'incomodo, che a bastanza resto fatto, accorto d'avervi arrecato.

Gianf. Oibò; gli uomini di vostra fatta ammetterli si debbono a costo d'ogni sborso, quando che però qui in una Campagna potesse farsi, che affatto non si può.

Ever. Nò, nò, Signor caro, non intendo, che per queste poche ore, che qui mi fermerò abbiate per me a fare altro sborso, che d'un letto, e un po di lume, mentre da ora fin al mezzo di di domani; che farò per via, corro per me indispensabil digiuno.

Gianf. O bene, sarà ciò per vostra elezione, non che quanto qui si trova non sia tutto per voi. Ma termine a cerimonia, debbo io farvi grossa confidenza *foggiana*, per la quale giudicar possiate. . . . Piano, permettetemi, che avvisi di questo vostro digiuno, perchè non si sprechi la mia roba invano. *si alza.*

Ever. * (O l'uom da non crederli, e pur si trova.)

Gianf. Non v'è a chi dirlo; o via mi preme questo egualmente; torniamo a noi. *torna a sedere*
Or saper ben dovete per prima, che ove si tratta d'utile, possa uom savio ingegnarsi. . . . *

Ever. Adagio, col possa, Signor. . . .

Gianf. Pierluigi, perchè non mi equivochiate.

Ever. Adaggio, e si premetta per giusto assioma, che non possa mai acciporsi l'utile all'questo.

Gianf. Si tutto va bene. . . .

Ever. Nò; e che non sia questo assioma contrastabile.

Gianf. Non si dubita; con tutto ciò. . . .

Ever. No, e che assioma egli sia, che non ammetta eccezione.

Gianf. In tutto convengo. Ma caso tale può darsi poi. . . .

Ever.

Ever. Nò; e che caso alcun non si dia, che tale assioma abatter possa, intendiamci.

Gianf. Intendo; ma giù la mano agli assiomi, caro voi; uditemi, e poi decretate. Saper dovette che Gianfecondo degli Uberti mio fratello ebbe una figliuola ch' amata Angelica, ed un maschio chiamato Germano, e tre femmine, cioè Luisa, Gasparrina, ed Urania nacquero figli di

Ever. Di Pierluigi.

Gianf. Che sono io a servirvi, e di diverse Madri tutte ricche. Gianfecondo mio fratello all'opposto era povero.

Ever. Ah' è lo compatisco affai.

Gianf. Ed in conseguenza povera ancora la sua Angelica. Or pietà movendomi per colei, qual male stimato avreste voi, che essendo a me morta la Gasparrina ricca fatto avessi io stimare l'Angelica per quella?

Ever. Male.

Gianf. Male! a solo effetto di far bene ad una nipote povera; senza alcun pregiudizio della Gasparrina, perche morta, male?

Ever. Male, pregiudicando così il suo fratello, e sorelle vive, male; ingannando Garganati in datti in moglie una per un'altra, male; levando la parte a chi di ragione potea toccare, male, malissimo.

Gianf. Adaggio con tanti mali, che ne infettiamo. La ragion persuade i ragionevoli. Volea Garganati una mia figliuola, vel confido.

Ever. Una figliuola di Pierluigi, intendó.

Gianf. M'avete presente, caro voi, a che andarvi cercando? Or dunque desistendo agli chi già dissi, Luisa non potea darsi, perche avanzata, Gasparrina era morta, Urania, qual più bella sorte, che farle prender l'abito? Qual co-

fa dunque più giusta, che non faccendosi male alle già dette, facciasi bene ad una nipote povera?

Ever. Piano, che siam fuori del proposito. Luisa non sò, se da Garganati era desinata, o no; se no: non sò se colei intende cedere la sua roba ad altra. Urania non sò se sappia, che Garganati la pretendea; non sò se di suo volere prende l'abito. Garganati non sò . . .

Gianf. E adaggio con tanti non sò, che quanto dico è da credere a fermo. Garganati volea Urania, il sò, ve ne fo confidenza, ma che perciò? Doveasi a colei porre tal grillo in testa, per distorgliela dalla vocazione già presa?

Ever. Fattale prendere direte meglio.

Gianf. Fattale prendere sì; forse non è padrone il Padre di far prendere vocazione alle figliuole.

Ever. Non Signore, non il Padre, e tanto meno altri, che Padre loro non sia. Non posso più.

Gianf. Non si parli d'altro, si parli del Padre nel caso, ove siamo.

Ever. E chi è il Padre?

Gianf. O bella, Negatemi per Padre se là vi pare.

Ever. O brutta. Vi niego sì, e piacesse a Dio, e fussi sol'io a negarvi; voi il Padre non siete.

Gianf. Dio salvami, che bestemmia!

Ever. Dio salvaci, ch'eccesso!

Gianf. Ed in quale abbarbaglio siete voi dato?

Ever. Ed in quale abbarbaglio volete voi esser perdonatemi.

Gianf. Che dite? Mi defraudate.

Ever. Defraudate voi voi stesso, Signor Gianfecondo. Pierluigi è già un anno, ch'è morto; e lo zelo, che per lui conservo, fa che io vi dica, non esser questa operazione degna d'un
suo

suo fratello , denigrando così

Gianf. Persuadetevi in benedett'ora .

Ever. Arrendetevi, ch'è giunta l'ora ; denigrando così per particolare interesse l'onore , e l'interesse generale del vostro catao .

Gianf. Ma tacete a maledizione .

Ever. Ma che taccia io , che giova ? Non tacerà altri .

Gianf. Altri , ah che perdo il fiato . Si sa dunque ? Oh spafimo, oh figli miei pezzenti, mi di spero .

Ever. Disperarvi per non potere arricchire una figlia femmina col discapito enorme del vostro onore ?

Gianf. Che onore ? Che femmina ? Germano non è figlio di Pierluigi nè ; egli è Gaudenzio il figlio mio , che resta pezzente , diavolo .

Ever. O catastrofi ! E come ?

Gianf. Vi dico tutto. Trovandoci, trentadue anni sono , io , e il mio fratello Pierluigi in Napoli con le nostre mogli , diedero elle alla luce nell'istesso anno un maschio per una , il mio chiamato Gaudenzio , quello di Pierluigi Germano in tempo , che Pierluigi aveva già di ventidue anni la sua Luisa natagli d'altra moglie ; e partirsi dovendo egli per Francia , dove vedovo restò di nuovo , lasciò il suo maschio in mia cura , qual dopo un mese si morì d'accidente . Or veggend'io morto il suo figlio ricco , e vivo il mio povero , sensata cosa mi parve di far credere , ed al Padre , ed a tutti

Ever. Il vostro morto, e il suo vivo. Cosa insensatissima , perdonatemi .

Gianf. Ma Dio vi guardi di miseria .

Ever. Ma Dio vi guardi di poca onestà . Seguitate .

Gianf.

Gianf. Ah e come ho fiato ! Dopo un anno partir dovendo io per Villafranca , chiamato al terzo casamento di mio fratello , di suo ordine consegnai in Napoli stesso il suo credito Germano alla Costantina nostra sorella , e fermatici in Villafranca per qualche tempo , nacque ivi a lui la sua Gasparrina , a me la mia Angelica , che amendue ponemmo nel Monistero degli Uberti ivi ad allevare . Portatosi poi Pierluigi in Cagliari nacque con la perdita della terza moglie la sua Urania , che mandò ad educare in Napoli nel Monistero , dove la Luisa si ritrovava , sempre girando per nostri interessi , senza aver mai l'opportunità di vedere i nostri figli . In fine capitammo in Marsiglia , dove a Dio piacque di chiamare a se Pierluigi . E veggendo io essermi riuscito il far credere un figlio per un altro , stimai cosa agevole

Ever. Un Padre per un altro dare ad intendere ancora ,

Gianf. Per veder così la fine della mia miseria . Ed allora fecimi stimar io per colui , Or la disgrazia ,

Ever. Ma che disgrazia !

Gianf. Oimè disperato ; non v'è riparo adunque ?

Ever. Per quanto a me sia lecito m'adoprerò , purché voi

Gianf. Purché io non perda il mio acquistato , che prima d'udirlo muojo .

Ever. Ma cagliavi di non perder cosa , che più della roba deve importarvi .

Gianf. A sì del figlio , dite bene .

Ever. Più , più .

Gianf. Della mia vita , già v'intendo .

Ever. Più , più , non m'intendete . Della coscienza ,

za, e dell'onore vi parlo.

Gianf. Coscienza, onore, è un bel dire.

Ever. Un bel dire!

Gianf. Del figlio, che debbo vedere o pezzente, o sconoscerlo per figlio, questo scotta.

Ever. Ma perche non pensare a tai sconcerti prima di operare?

Gianf. Se seguito a dirlo figlio di Pierluigi, star può, che m'è spogli di tutto, e mi cacci di Casa.

Ever. Timore non aereo, non so lusingarvi.

Gianf. Se il dico mio figlio, star può, che nol creda, e l'irriti ad un parricidio.

Ever. E riflettete or da senzato.

Gianf. O pure ciocche non faccia il figlio faccia- lo la Luisa, ch'è una diavola. Di me v'incresca per pietà.

Ever. M'increscherà sì, ma incresca più a voi con istarne a dovere.

Gianf. Non mi si levi roba, non vita, e si faccia il dover, che stimate.

S C E N A XIV.

*D. Tobia, Messer Girelamo
Postiglione, che non parla,
e detti.*

D. Tob. LA Villa dunque è cotesta; si venga agli atti pratici al dir del mio Car-tesio.

Gianf. Piano, non vedete, son entrati di là i Mercatanti. Ah Gente di casa ni vogliono estermiato.

Ever. E non vi tartassate più che lo siete, nò, ritiriamci, che saprete oh! fimo.

D. Tob.

D.Tob. E' cotesto il domicilio , o no? Postiglione, che si fa? Dà fuori il tuo ministero, mi spiego, io il mio, voi il vostro, Ser Girolamo.

M.Giro. Messer sì. * Oimè se comincia con Cartesio costui , è finita) Messersi, questa è la Villa Giuliana , s'iam giunti . Il so con asseveranza .

D.Tob. Giù queste asseveranzie, Ser Girolamo, mi spiego, fuori il dir, che sa di grancito. Pierluigi s'adafarebbe.

M.Giro. Rancido , non grancito, D.Tobia ; fuori il dir, che sa di Napolerano. Pierluigi si stomecherebbe .

D.Tob. Grancito , rancito , mi spiego , è questo idiotissimo parlar nostraneo , passa in buona Cartesiana , che esclude i grammaticissimi .

M.Giro. A sì idiotismo intesi male . * O povero Cartesio , ove si trova.)

D.Tob. Postiglione, avanza , che razza di postificare è il tuo .

M.Giro. Quel postificare, D. Tobia ; siamo uditi.

D.Tob. Postificare sì , detto per ratto , causa per effetto, mi spiego , postificare da posta , posta da postiglione , postiglione da postificare , postificare ergo s'iam nel caso , amico senza filosofia non capirai mai .

M.Giro. A sì dite bene. * Va trova capo più storpio di costui) .

D.Tob. Ognuno badi alle sue concernezie , Ser Girolamo , mi spiego, voi Mastro di Casa mastriate , io scenziato scenziarò , se vogliamo esser amici .

M.Giro. * Vedi scenziato! O denajo di Pierluigi, ti piango .

Ever. *inverso Pierluigi , che sta dentro non veduto .* Quei Mercatanti non sono , ve ne assicuro; ne ognun viene per assassinarvi ne , men di sospetto.

C

D.Tob.

D.Tob. Ecco, ecco già v'è chi n'ode; da prima sta a darmi in concetto. Dite, Ser Girolamo, che è qui D. Tobia Scoftacappa, mi spiego, Cattedatico di facultà, arti liberate, e meccaniche, Ajo degli Eredi presuntivi della stipate paterna.

M.Giro. * Accompagnarmi con costui, che sproposito).

Euer. Che Domine s'abbia detto colui non intendo.

D.Tob. Piccate, postiglione, piccate, a che guardare?

Euer. Adagio col picchiare, Signor mio, e senza che picchiate stati sietate di già uditi; che v'occorre?

M.Giro. (Picchiare, non piccare, D. Tobia; se vi piace esser corretto, siatelo solo.)

D.Tob. (Il pormi piede avanti, Ser Girolamo, mi spiego, nol soffro io.)

M.Giro. (L'aver un piè al posteriore, D. Tobia, nol soffrono neppure io, e ci succede).

Euer. Oimè, che altra foggia d'uomo.

M.Giro. Mio Signore, son io il Mastro di Casa, questi l'Ajo de' Signori. . . .

D.Tob. Luogo all'anzianità, caro lei. Riverentissimo, anzi, mi spiego, assoluto Padrone, son qui a confederarmi con uguali, se lui è tale, a soggiogarmi con maggiori, se lui è quale; a parreggiare se non è tale, ne quale, con espressioni, mi spiego, le più disseccate nel trocchio della mia energia. Senza filosofia, Ser Girolamo, non può ciò arrendersi.

Euer. Senza jeroglifici, vi scongiuro a dir, che volete.

M.Giro. Siam qui a presentarci al Signor Pierluigi.

D.Tob. L'Eccellenza, diavolo: non mi par, ch'abbiate capo.

M.Giro.

M.Giro. Ed a me par , che abbiate coda .

D.Tob. A profundarci , dicea , all'Eccellentissimo Signor Pierluigi ; che se mai meritar potessi la sorte del furtuito incontro , non avrei acqua , mi spiego , da potermi ancorare ne i frutti della mia catecoria . Arte per arte , Ser Girolamo .

Ever. O congerie di spropositi !

M.Giro. * Scoppio già .)

Ever. Fuor le metafore . Chi siate , e che vogliate , non altro da voi si pretende .

D.Tob. E ben preteso . Ecco esiliandomi dalla metaforica ; son io . . . anzi no ; fui va detto ; fui così è . Trattasi di preterito , fui dicea . . . mi spiego , intesi dir preterito per passato , non per parola , che ammetta il cum reverenzia .

Ever. Ma mio Padrone , vi portaste qui a dettare in Cattreda , o che poi ?

M.Giro. (Sarem di quì cacciati , bisogna pensar-
lo .)

D.Tob. E state al vostro luogo , diavolo . A voi di provvedere a quel che trase in bocca é l'arte vostra : provvedere a me a quel che n'esce , é l'arte mia , mi spiego .

M.Giro. Egli è l'Ajo , io il Mastro di Casa del Signor D.Germano , D.Luisa , e D.Urania .

D.Tob. Ajo , e il distruttore della Cartesiana peripatetica , ponetecelo .

M.Giro. Distruttore del Cartesio così è , dimentai .

Ever. Distruggerete me trappoco , se la cosa durà .

D.Tob. Distruttore , mi spiego , cioè che distruisce i movimenti automati , intendo i moti della natura , che vuol dire arte filosofica ; ma la lettera articola . Rendila Postiglione .

Ever. Avete la lettera , Dio buono , datela , a che stentarla così ?

Gianf. Come, come? Luisa, Germano, che disse colui? *viene avanti.*

Ever. La lettera d'istrerà ciocchè non arriva a capirsi, leggete.

Gianf. * Gelo prima d'aprirla) Potete trattenervi nell'Osteria vicina, finchè il Padron di Casa faccia la risposta, per ripigliar poi tutti quanti siete la vostra via.

M.Giro. Ripigliar via da noi non si pretende.

D.Tob. Le responsive dettature le articolarete, mi spiego, a chi qui si porta; noi siam giunti.

Gianf. Che qui giunti? Non è mica questa locanda da fermarvisi Viandanti, sappiatelo. Sono atterrato.

Ever. Ma capite che dice, e poi atterratevi.

M.Giro. Non ci foffirau, D. Tobia.

D.Tob. Infossribile già lo siete, Ser Girolamo, mi spiego. *si fanno in disparte.*

Gianf. *dopo aperta la lettera dice.* Leggerei, se vedessi, e reggessi.

Ever. Leggerò io (*legge*) Napoli 20. Maggio. Pierluigi caro fratello * ah ingannata la forella ancora).

Gianf. Fratello? Costantina mia forella, che scrive.

Ever. Costantina degli Uberti. legge.

Gian. Oimè.

Ever. Caro fratello, fermatamisi la gotta al petto, si dubita di mia vita.

Gianf. Conquasso, il pronoilicai.

Ever. Ed in tale stato trovandomi vi esprimo al meglio, che posso, il piacimento, e stupescione, che provo per lo conchiuso matrimonio del Marchese Garganati, non so, se con la vostra figliuola Gasparrina da voi assentatami per viva, o pure se con la nostra nipote Angelica fantami credere per morta. * Ne morta, ne nipote; avanti) per Gasparrina me l'attesta

Gar-

Garganati in dandomene parte. Avendogliela voi per tale fatta credere. Per Angelica mi si attesta la Sposa in dandomene parca ancor'ella.

*Gianf. Va ti fida di Donna. * O sciocca).*

Ever. La verità a galla. Il vero non so, il dubbio mi spiace, il certo si è, che risoluto avea io di lasciar la mia roba alla povera Angelica figlia del su nostro fratello Gianseconde.

Gianf. E non gliela lascia?

Ever. Ne dubito. Ma fin dall'ora, che credei l'Angelica morta, avendone fatta io irrevocabile donazione alla vostra figliuola Urania.

Gianf. O lanciata!

Ever. Vostra colpa, perche non dovesse monacarsi per forza, come se n'è spiegata, l'antiguardai, L'obbligo vi porta a dotar voi la povera vostra nipote Angelica, perche non perda ella questa buona sorte.

Gianf. Qui dice bene.

Ever. Qui dice male. Non potete, non dovete levar la roba a chi spetta.

Gianf. Anelito.

Ever. Sanno i vostri figli, che ella sia Angelica, non Gasparrina, e che casata l'abbiate, ma non fanno con chi, come m'avete precettato a tacere, non avendoli fatto capitar le lettere del Garganati, che gliene dava parte. Vi prewengo l'inviluppo, nel quale vi troverete, perche alla Luisa, ed Urania dubito, che non sia in pensiero Garganati, come lo era. Questi vostri figli al sentir del casamento di Angelica fonsi ostinati di partir subito per costa; forza m'è stato il consentirlo.

Gianf. Partono?

Ever. Partono.

Gianf. El consente? Che bestia.

C 3

Ever.

Ever. Cercato m'han da costà giungere con ostentazione per comparire da vostri figli: il consenso.

Gianf. El consente? O bestia, e ben dico.

Ever. La roba presa per lo loro treno, s'è tutta accreditata coll'obbligo de' vostri figli in vostro nome; pagatela.

Gianf. Treno, che io paghi? El consente? Bestia sempre più.

Ever. Delle somme ne sarete ragguagliato dalle note, che vi presenterà il Mastro di Casa coll' Ajo, che li precedono.

Gianf. Ajo, Mastro di Casa? E coloro partono?

Ever. Son partiti credo. Finisco per pensare a morire. A Dio, a rivederci in Cielo.

Gianf. Vecchia del diavolo, che sia pur soffogata; bestia.

Ever. Ah, incrudelire in una sorella, che muore, scandalo.

Gianf. Partono, el consente una sorella, ch'è una bestia.

Ever. Siete udito, Signor Gianfecondo.

Gianf. Zitto, diavolo.

Ever. Zitto ditelo a voi, che discrepando potete esser scoperto. Via ricevete le note, e zitto. Venga il Mastro di Casa, e l'Ajo. Il Padrone udì tutto con piacere.

Gianf. E tutta questa gente sul mio dosso, e Costantina il consente? Bestia, non so contenermi.

D. Tob. (Il padrone? O cattera, che ben la dis'io la metamorfasi) Mia acclamatissima Eccellenza, anzi mi spiego . . .

Ever. No no, senza più spieghè, e formole, che il Padron n'è inimico.

M. Giro. * Si predica alle ranocchie) Ponsi alla sua obbedienza, Eccellentissimo, Girolamo Car-

tacucoli Mastro di Casa.

Ever. Vi sà ,vi sà . Leggete le note ; ed in accorcio .

M. Giro. Ecco pronto (legge le note) Caleffi due per lo viaggio, sedia da mano, e lettica: il tutto foderato di velluto con trine d'oro : piastre ottocento venti , e rotti .

Gianf. Chi mi dà da sedere ?

Ever. (Sederete, ma per presto alzarvi credo io.)

M. Giro. Per quattro lioree da paggi bordate d'oro , ed altre nove

Gianf. Quattro , e nove ?

M. Giro. Assicuratevi, Signore . . .

Gianf. Oimè non veggo, non reggo .

M. Giro. Assicuratevi , che s'è fatto ciocchè era di pura necessitá .

D. Tob. O quí a provar la necessitá tocca a me .

M. Giro. Sì, si dite bene, provate le necessitá, che vi spetta (*sentesi sonar di lontano una cornetta da posta*) Oh posta posta , ecco che giungon già .

Gianf. Oimè , o altra necessitá piú premurosa , contentatevi ; vado per un bilogno .

D. Tob. Ma queste son le vostre cose , Ser Girolamo , fatto non m'avete provar le necessitá .

M. Giro. E giusto, andateli appresso, che glie le proverete (*torna a sonare*) Ecco, ecco son dessi al ficuro .

Ever. Se costui non muore oggi , non muore piú .

M. Giro. Ma tutti andaron via , chi avvisa la Signorina di Casa ? Chi è quà ? *entra.*

Luisa con Patrizia, che non parla, e D. Germano, poi Messer Girolamo.

Luis. **O** Alla fin fatta, che ci giungemmo, corpo d'un giudeo.

D. Germ. Bene mio, che se ne vidde il finale.

Luis. Che finale, che finale Germano Germano? Leva questo dir gonzo, non v'ho pazienza io.

D. Germ. E levi lei sto chiamar due vorte; non c'ho fremma nemen io.

Luis. Che due volte. German ti dico, perche n'hai il nome, Germano perche tal lo mi se', non intendi.

D. Germ. E seguita gioja, o bella, Donna Lui, veda lei; bella sa, pare il giardin d'Arminio, tiene mente.

Luis. Armida, ch'Arminio, Armida del Taffo, Armida. Parli tu, e non fai di che parli.

D. Germ. Arminio mi dice D. Tobia a me. Volisse allottà co lo Masto pure?

Luis. Allottare.

D. Germ. Co lo Masto?

Luis. Masto! O corpo d'un giudeo, che parlar svivagnato.

D. Germ. Oje, e non strillà, io sto co Cartesio ntesta, non pozzo penza a doje cose.

M. Giro. O Eccellenza, sia pur la ben' arrivata; appena s'è intesa la sua Cornetta, e la veggio già qui.

Luis. Mia Cornetta? O corpo d'un giudeo, che proferir poco venerante. Cornetta vien da corno, Girolamo, e il corno dirsi per mio? Apparate a parlar voi, Masto di Casa, apparate.

M. Giro.

P R I M O: 47

M.Giro. Non intesi pregiudicarla, Eccellenza.

D.Germ. Apara Ciò, c'hai tuorto. Cuorno a so-
rema non ce po pafsà (tu non saje, che fem-
mena è cheffa)

Luis. Sorema?

D.Germ. Sorema:

Luis. Sirocchia, ignorante; te l'ho pur canzo-
nata per lo 'ntero viaggio.

D.Germ. Oje ca m'haje scervellato, e non fimmo
arrivate ancora.

Luis. Scervellato non è pruscante, mi contami-
ni, German germaio, diavolo.

D.Germ. O ca me lieve le chioche sore forella
mmalora. Ogne parola un contradutorio, è fi-
nita.

Luis. Chioche! O gnocco. T'ha da udìr tuo
Padre, corpo d'un giudeo.

D.Germ. Sà lo Gnore ca sò nato a Napole, lo sà.

Luis. In Napoli son nata ancor io, e parlo lin-
gua del trecento.

D.Germ. Ed io quella del cento cinquanta, nce au-
to? Lasseme fa li curze miei, e te parlo chella
dell'ottociento porzi.

Luis. Corsi, corsi, che curze; mi macero.

D.Germ. Curze, curze, chisse volisse assaggià, e po
parla; chesse so le ccofe di chille...

Luis. Chille!

D.Germ. Di quelli, che se vonno mette a parlà de
chello....

Luis. De chello!

D.Germ. Di quello, che non ntennono, e dicono
po cento scirpelloni.

Luis. Scirpelloni! O corpo d'un giudeo, appara
una volta. *ah ah gli da uno schiaffo, e ride.*

D.Germ. Diavolo cioncala a te, e lo giudico; fus-
se mpefa; de cheffo male patisce?

M.Giro. E nulla, è nulla; il fa per bene.

D.Germ.

D.Germ. Il fa per male, stroppea .

M.Giro. * Oimè perniciofa cosa è il trattarci.)

Luis. Girolamo , t'attenti tu ancora a criminarci ?

M.Giro. * O peggio) Non è ciò della mia onestà,
Signora. * Piglia tutti interetto costei)

Luis. Il Padre ? la Cugina ? Cos'è ? non fi vede alcuno .

M.Giro. Trovati fi son fuori di casa , fi è mandato a raggiungerli .

Luis. Urania non arriva ? O corpo d'un giudeo, questa ragazza .
*s'ode Cornetta da posta , e
Luisa va inverso la scala.*

M.Giro. Posta, posta, farà d'essa al ficuro .

D.Germ. Pare mula de Miedeco; pizzeca, mozzeca , mena cauce ; mannaggia li vivè suoje , e li mieje . Co no judieco sempe a tetilleco , che te carola l'ossa .

S C E N A XVI.

Urania con Cillesta , che non parla , e detti .

Luis. **M**A Urania te aspetto lo quanto è , sai ?
Uran. **M** Eccoci eccoci .

Luis. Eccoci, corpo d'un giudeo , dopo un' ora .
Non è teco il braccière ?

Uran. Sì Signora , è poco indietro; avete avuti migliori cavalli de' nostri , qual meraviglia , che fiate prima di noi giunta ?

Luis. Cavalli , o il parlar basso . Destrieri , destrieri; hai a far vedere , che sei mio allievo tu .
Ed Onorato non comparisce ? La ruletta non è arrivata ? Vedi tu , Patrizia , disponila in un canto .
*Da inverso Patrizia , che sale la
scala per far , che venga la ruletta .*

D.Germ.

P R I M O :

99

D.Germ. (La Sore pure arrolla. Dalle bene mio, enc' Abate Cesare.)

M.Giro. (Quell'arrolla non si dice.)

D.Germ. Sì , scioscia a tiempo , ca mmo daje la vita .

M.Giro. Quel scioscia ne pure .

Uran. Ne pure .

D.Germ. O che guajo .

Luis. O il Damerino , sperduto si è credo io nel viso della Musolmana . *parla d' Onorato, che non ancor comparisce .*

Uran. Per verità mi ci sono sperduta ancor io . Che vestir stravagante , vedeste sorella ?

D.Germ. O Ciommo, se vide la Mustafà, te ne vaje nnestrece .

Luis. Ch' estrice ? che Ciommo ? O corpo d'un giudeo, mi contaminini , leva leva !

D.Germ. E levato ; levo sempe , e non ce metto maje , io resto devacato .

Luis. Quel parlar rubacchiato , German germano , ti dissi , che non mi piace .

D.Germ. Gnornò, la Mustafà l'ho detto ca venerrà a trovarci .

Uran. Ben glie l'ho pregato ancor io, sorella, l'avete caro ?

Luis. Verrà verrà , le sta detto da me ancora .

D.Germ. Crideme Ciò, *alloche dire gli fa la Luis sa un occhio torvo .* Mastro de Ca, dicea , ca nce averraje sfizio .

Luis. Che che ?

M.Giro. Gusto gusto , vuol dire .

D.Germ. Gusto già ; se la vide te n' allicche le deta .

Luis. Allicche ! O scio peraggine .

D.Germ. Te ne zuche ?

Uran. Nemmeno .

Luis. Bertone .

D.Germ.

D.Germ. Te se prieghe ?

Luis. Oibò , diavolo .

D.Germ. E oibò sia , mannaggia li muorte suoje a
essa , e tutta Turchia ; aggio dà sapenuo com-
me se parla nturco porzi .

Uran. Ecco ecco Onorato , forella .

S C E N A XVII.

Onorato , e detti .

Luis. **M**A Onorato , fai tu il Cerimoniere , e
pecchi nelle cerimonie .

Onor. Ma , Signora , non colpo io , la Signorina è
calata per vedere la Turchetta , poi si è posta
a correre

Uran. Che correre , caminato ho in fretta per
isciogliermi un poco , che m'era tutta agric-
chiata . *allo che la Luisa se le fa da
vicino stizzita .*

D.Germ. Nce la può passàrquando una po se ngric-
chia , che ce farrisse .

Luis. Che che ?

D.Germ. Ngricchia .

Luis. A depravato .

D.Germ. Si ngricca ?

Uran. Oimè !

D.Germ. Se ngrocca ?

M.Giro. Peggio .

D.Germ. Se ngracca ?

Luis. Ah German germano

D.Germ. Ah Lisa , Luisa , fete d'accisa , e nce far-
raje se Di vò . Quanno uno s'aggranca , le vene
lo rango , cca comme malora se dice ? *D.To-*
bia addov' è ? (Che jodeca le poste , non se po
campà si nò .)

M.Giro.

P R I M O: 43

M. Giro. Non ha detto altro, che il Sere Onorato fu pigro al correre.

Onor. Piano col Sere, Mastro di Casa, son bracciere, cerimoniere; la mia graduazione, allo stile d'oggi, non porta il sere, perdonate.

D. Germ. Vuoi il Donne? ti pescò (ne si dice pescò?)

M. Giro. (Mutate.)

D. Germ. (Quanto mute.)

Uran. Ma, Onorato, che debolezza è la tua, badare a tale inezie.

Luis. Zittisci tu; il Don li spetta, costume di ogni Corte, tanto più della mia. Il Don a tutti.

M. Giro. Benissimo, ecco ecco il Signor Padre, e la Cugina.

S C E N A XVIII.

*Giansecondo, Everardo, D. Tobia,
Angelica, Giulia, Gior-
getto, e detti.*

D. Tob. Il Signor Padre, Signore.

*** Luis.** Quell' è il Padre, l'è poco caro, il porta in viso.

D. Germ. * Dalle, manco a Patreto mazza franca, v'è nce fa bene va.)

Uran. All'amor, che in lui manca suppirà il nostro rispetto, sorella.

D. Tob. Via le accoglienze genitorie, vadino Signora.

Luis. Piano col vadino, con l'accoglienze, si dispongano prima i cerimoniali.

obliga tutti a farsi in disparte.

Onor.

Gnor. E questo tocca a me . La Corte prima, la Corte .

Luis. Facciamci in questo canto; è pronta la tuletta, Patrizia ! *si pone ad accomodar la testa lontano, e Patrizia, e Cilletta la servono .*

Uran. Cilletta , fa tu ancora . Ad un Padre non ancor veduto tenerezze , non cerimonie .

Luis. Sta tu a correggimento, ragazza; disponete cerimoniere .

M.Giro. Al Cerimoniere il disporre , al Mastro di Casa l'efeguire .

Gior. O la bella figliolanza in se mia .

Giu. Tutta partorita da voi, Signor Pierluigi , che bella cosa , Dio la scanzi da vajoli .

D.Tob. Vedali, Signore, vedali, che vede, mi spiego, allievi non mai partoriti a nostri tempi .

Giansf. O che nembo ! bisogna che segga .

si arretra , e siede .
Euer. Nembo il vostro sangue? Fatevi forza, che fate il vostro interesse .

Ang. A che state patito Zio , cos' è , cosa sentite ? Oh Dio si prenda un po d'essenza per ristorarlo . *va , e torna .*

M.Giro. Venga il paggio ragazzo a porfi la liurea uniforme .

Gior. Eccomi eccomi .

Giu. Ove vai tu, Giorgetto .

Gior. Ad uniformarmi , che credi .

e va su la scala , e poi cala con la liurea uniforme a paggi della Luisa .

D.Germ. Bella faccia de Gnore, Donna Lui, tiene mente .

Luis. Che gnore ? mi faetti .

D.Germ. O , è la prima vota, che vego Patremo in fine .

Luis. Peggio .

D.Germ. Che vego Patreto .

Luis.

Luis. Pessimo .

D.Germ. Che vego... chi diavolo vego (che fem-
mena a tempesta !)

Luis. Genitore , Genitore , corpo d'un giudeo .

D.Tob. Genitore mi spiego , nome , che spiega il
derivo dal derivante .

D.Germ. Vafarrà la mano a lo Patre , e puro co so
judieco mmiezo , che cride .

Ang. Ecco ecco , Signor Zio , ristoratevi , state
gravato .

*porta un vasettino ,
che gli da ad odorare .*

Ever. Il contento partorisce effetti simili ; ditelo
alle vostre Cugine , Signora .

M.Giro. La Corte è pronta . Via gli Aiduchi
avanti .

Onor. Che Aiduchi , il Guardaportone 'dich' io .

D.Germ. Dice bene messè Cirimonia , col donne a
tutte , non sgarrà .

Onor. Il Don a gente di sala non si costuma .

D.Germ. E la sala mia la voglio cchiù salata dell'
aute , Don Aiduchi , D. Guardaportone , si
Mà , chella è la Consoprina , mmalora e che rob-
ba ; Sore mia , io sono stupefatto .

D.Tob. Prima al Padre . O imperizia .

D.Germ. Gnore mio .

Ever. Questi è il vostro Signor Padre , io Eve-
rardo Carlini non men , che vostro parzial
Servidore .

D.Germ. Padrone complimentato ; Gnore mio ,
che tra tutte li Gnure , me pare lo chiù bello
gnore , che m' avesse potuto nzonnà ; aje da
pensà , che da che so nato , me so ascevo-
luto

*e baciando il padre
fa quello lo stesso con lui .*

Gianf. Figlio viscere mie , ah e potessi spirar l' ani-
ma sù le tue braccia .

D.Tob. Ma l'è un atto morbido in verità . .

D.Germ.

D.Germ. Fora lagreme, Gnò, è tiempo d'allegrezza.
Sore mia, che non pregiudicando lo Gnore, tu
po si na sore, che nime faje mette a chiagnere.

Ang. Vado a ricever le cugine, permetteremi.

Giu. Fo anche iò lagrime a bizeffe, ch'è una
pietà.

D.Germ. Via, Gnò, ca co sta Corte, che t'aggio
portato te faje tanto de core.

D.Tob. Certo, che l'è una trena, mi spiego, da
Gran Signore.

Gianf. Che Gran Signore, figlio, s'iam noi poveri
privati, s'è preso errore.

Ever. Dice così per sua moderazione.

Ang. Riverite Cugine dell'anima, prima di por
voi piede in casa vostra posto l'avete nel mio
cuore.

Luis. Graziosa Sirocchia, col dir concettoso: mi
vi stringo.

Uran. Come fò io, bell'Angelica mia.

si abbracciano.

Giu. Uh bellezze spalmate, voi rosa porporina, voi
violetta appassita; lasciate, che io vi odori tut te.

e bacia la mano alla Luisa, ed all'Urania.

Ang. La Giulia donna nostra di casa.

Luis. Addio pupilluzza.

Uran. Ben trovata, Donna mia amorosa.

D.Germ. (Smocca, e bona n'è cattiva.)

M.Giro. Gentilezza, garbosina, ne maliziata,
ch'è meglio.

Onor. (Il Culiseo si risente.)

D.Tob. Via non si ritardino i convenienti al
Padre, Signore.

Luis. Son disposti i cerimoniali?

D.Germ. Sò indisposti. Orsù comincia a bedè
Gnò. Fa accemmà tutto, Mese Ceremò.

Onor. Passi il Guardaportone.

M.Giro. Avanza, Falque.

*passa il Guarda-
pot-*

portone per avanti Giansecondo, e rivedendolo si pone in fila con gli altri, che lo susseguono.

D.Germ. D.Farcone: ncoccia, vè che piezzo! A la tracolla sulò na canna, e mezza.

Giu. Padrone, una cosa consimile a me per portar le chiavi a cintola farebbe comodissima.

Gianf. Che Guardaportone, si sbaglia, non siamo noi uomini da questo.

D.Germ. Da chello, e miezo; Gnò, vengo da Napole' io, aggio da i all' uso, e chello che n'elce, n'esse.

M.Giro. Gli Aiduchi.

D.Germ. Don Aiduchi, te vaa lo canchero, lasa fa a Ceremnie.

Onor. Il Don non v'è dato a costoro, perdonate. Avanza, Bertoldo, Belmontone.

D.Germ. D.Bertoldo, D.Montone; figliù, senza Don non responnite, stipate, Ceremò; ente per teche, Gnò; ducece docate lo mese, che te, cride.

Gianf. * Già smago.)

Giu. O bella cosa spigata, son uomini, o donne, mi si dica?

Onor. O la sempliciotta, ma graziosa.

M.Giro. Spigati, ma non fioriti, come voi.

D.Tob. St' architravo schiocca.

D.Germ. Li Volante. D. Scarpaleggia chisso, e chisso D.Falluca, ma zeffonmano.

Giu. Che lustrore, Padrone, ne servirem di lanterna al bujo.

Gianf. Servi tu per abujarmi più il cuore.

Onor. I Servidori per anzianità.

M.Giro. Avanzate, Decano, e Compagni.

D.Germ. Passa il Decano. D.Decano. Che capo de cocozza! Bello nomme, Gnò, D.Ciaramella: canta p'acellenzia, passa altro servidore. D.Car-

cagno:repezza fora de li fora, *ne passa un'altro.*

D. Scellavattolo cacciatore: piglia lurece, e se le mangia comm' a focetole, *ne passa un'altro.* D. Scialappa figlio de Miedeco scaduto pe la mala pratteca. Ma nne sà.

D. Tob. Trova un' Arcadia, Signore.

Giu. Resto incantata, che festa!

Onor. I Signori Paggi. *passa Giorgetto con la nuova livrea.*

Giu. Uh Giorgetto insignorito.

D. Germ. Videte stà scumma d'oro, Gnò, e te resuscete.

Gianf. Ma, figlio mio, che abbagliore avete preso, come da noi si può pagarne tanti?

D. Germ. Addò s'arriva arriva, Gnò, tante fanno accossi. *passa Giorgetto.* Chi è stò pivozo?

Gior. Giorgetto, il Paggio di casa.

D. Germ. D. Giorgio Cotugno te nce voglio.

Gior. Col Don, Giulia, che ti credi?

Giu. Beato te che fortuna! Donna Giulia a me pure, Padrone, starò a vedere se mi pregiudicate.

Gianf. Stò a veder che spirassi, ed io dopo te, volesse Iddio.

D. Germ. *Passa altro Paggio.* D. Manuelicco. Bravo de spata chisso, fuje sulo. Ma stò vizio cca te lo levo; *ne passa un'altro.* D. Nicolasso, fa crestiere, fa de varve; Gnò, si Cò, ve ne potete servi in accorrenza, *ne passa un'altro.* Chisso come se chiamma?

Onor. D. Giovan Antonio, ove ci vâ, ci vâ.

D. Germ. A sì lo meglio. D. Gianantonio Cava, nomme de lo Zio.

D. Tob. Che ancor si nomina Granuomo.

D. Germ. Tiramole, fa vrachiere meglio di chillo; aggio pensato, lla lo Gnore è bicchjo, uno de chisso a requesta te dà la vita.

D. Tob.

D. Tob. Poi *Coco* .

D. Germ. Sguattaro .

Onor. Credenziero, e muzzo.

Gianf. mezzo morto dice : Vò a buttarmi , non reggo .

Ever. Potete buttarvi , ed esser buttato , pensateci .

Luis. parla prima con *Girolamo segretamente* , e poi dice . Corpo d'un giudeo , Angelica prende Garganati ! Questo torto a me ?

M. Giro. Così si vocifera , Signora .

Uran. * Ah Dio , che intesi ?)

D. Germ. Mmalora , si Mâ ; sta *Consoprina* , che perdimmo , è caso de chiappo ; ntapeca cosia filosofia .

Ever. Alzatevi ad incontrar le vostre figlie ; *si presenta avanti la Luisa , e l'Urania a quali s'inchina* . Fortuna del Conte Everardo Carlini d'esserli qui trovato a tributarvi gli ossequj , che meritate .

D. Germ. Il Signor Conte Everanio nostro di tutta portata .

Luis. I favori , che ne comparte , non son meno applausibili , che peregrini ; mi vi profondo .

Uran. Tenuta mi vi dichiaro ancor io .

Luis. *s'inchina al Padre , e gli bacia la mano* . Genitore riconosciuto , Luisa vi si prostra primogenita nata , da postuma considerata , non tale però nel filiale rispetto , ch'è a protestarvi .

Uran. *fa lo stesso* . Urania ecco a' vostri piedi , Signor Padre , che se l'ultima di tutti , dell'ultimo luogo si contenta , purchè l'abbia nel vostro cuore .

Onor. O dire , che innamorà !

Gianf. *abbraccia amendue* . Voi la prima data al Mondo , e la prima nel mio affetto , che niente l'ho meno per te ancora ; benedetta per sempre .

A T T O

Dico poco; vi stringo non quanto voglio, però che non ho lena.

Ever. E ben la ragione in lui il richiede, e la giustizia l'eseguisce.

D.Tob. Gioca di lingua la Luisa, mi spiego, che non v'è chi la passi.

D.Germ. Joca de boffertune, mi spiego, che non ce chi l'arriya; ma il canchero mi vorta a tutta passata, Confopri, appena ce simmo viste, e dice ca lei s'inguadiarebbe; il zico ch'aggia fremma per quattro giorni.

Ever. Eh, che il Marchese Garganati non avrà riparo di trattenerfi per contentarvi.

Luis. Garganati dunque spiattellatamente è lo sposo? E voi detreggiata vi siete, Cugina, in accertarmelo.

Ang. Non era della mia modestia d'informarmi di ciò, ma solo del voler del Zio.

Urap. * E che debbo udire?)

Gianf. Bene appres' ella la cieca ubbidienza, che deve a' maggiori, come in ogni figlia la legge prescrive.

Luis. O bene, Padre, dovete ascoltarvi. Indisparte ogn'uno. Scia il Signor Conte.

tutti di Corte si ritirano.

Gianf. Avanti ogn'altro: figli cari, quella gente non è per lo nostro dosso, sappiatelo.

D.Germ. Gnore mio, lloco mo ce scusarebbe, abbiam da fare quello che fanno i pari nostri, o si pò, o non si pò.

Ever. (Badate a schermirvi come potete.)

Luis. Genitore, giunger ci avete fatta in Napoli la notizia del casamento d'Angelica con occultarci mai sempre lo sposo chi fusse.

Gianf. Chi egli si fusse dirvelo dovea la Costantina vostra Zia.

Luis. Come? Quando che voi l'avevate ordinato? Dico io di no.

Ang.

Ang. Di nò? Ben han ragione di dolersi dunque.

Uran. E pure senza saper chi lo sposo si fusse, piacer ne sentimmo a segno

Luis. A segno, che ne risalvemmo di qui trovarci a farne festa con una serenata da cantarsi questa sera a questo effetto.

Uran. Certo che l'è così.

D.Germ. Con archi, e trofei, e ntorcie a quattro locigne.

Ang. O quanto ve ne resto tenuta.

D.Germ. Mmalora, tu t'alliegre, Confoprà, e io abbotto.

Gianf. (O precipizio! Ripatate Conte.) Che serenata, oibò questo non occorre, la cosa v'è in segreto.

Luis. In segreto sì, per occultarla solo a noi, per ingannarci.

Ever. Che ingannarvi, disse esser lo sposo di qualità, e tal lo trovate.

Luis. Che sì, che ne ha ingannate, ne trattate da figlie.

D.Germ. Cimè lo Guore pure a battagliaione.

Luis. Bene è notorio, avervi Garganati cercata in moglie una vostra figliuola, corpo d'un giudeo, non la nipote; nè con morir la Gasparina che avevatele offerta, era morta ancora la prima delle vostre figliuole.

Uran. Ne morta l'ultima, se non m'inganno.

D.Germ. E io che sò primmo de te, schiaffame a lo libro dell'atterrate.

Luis. Urania, e tu in dozzina? Tu stavi per monaca, come lo stai.

Gianf. Monaca figlia; la tua vocazione fu stabilita.

Uran. A stabilirsi di me, di me solo credo aver bisogno, e credo parlare a dovere. Per dove si sale qui, additatelyo.

via.

D ;

Ang.

Ang. Per di qui , vi condurrò io . *via unita.*

Giu. Ecco me ancora , carina , t'ho a porre nella bambagia con lo specchio avanti , perche il fiato non t'appanni . *via dopo d'esse.*

Luis. Ben la tua presunenza , Urania , te la fiacherò io . Monaca se' stabilita , e tal dei essere anche ti pesi .

Giansf. Così mi par , che convenga .

Luis. Se convenga di lei , non pensate che convenga di me , che ho pensiero sù di ciò molto disforante . *via con alterigia.*

D. Germ. Non conviene , Gnore mio , stò Marchese Accrangato pe la Consoprina , dice bene la sorella lorema ; e me nce faccio tanto d'occhio , corpo d'un judieco io puro . *via .*

Giansf. Che mi fare non sò , foccorretemi .

Ever. Lenitivi , contentateli , pagate prima loro i debiti .

Giansf. Il mio danajo ch'esca di qui ?

Ever. Ma egli , o voi uscir ne dovete , vi parlo senza lusinga .

Giansf. Terra , perche non mi ti apri sotto a' piedi ?

Ever. Prima di ciò , fate che io vada via .

Giansf. Non partite , che muojo , interponetevi .

Ever. Eseguite lo che dissi .

Giansf. Fò il più che posso , fate voi per me , servitevi di mia parola .

Ever. Rimettetevi nel di più al voler di Gargagnati ,

SCE:

S C E N A XIX.

Angelica, ed Everardo.

Ang. **U**Diste, Signor Conte, presunzione di vecchia disfennata?

Ever. Quella della giovane mi fa più specie a dirla:

Ang. La giovane dichiarata s'è per monaca, non è nuovo.

Ever. Che seguiti a dichiararlo stà il caso.

Ang. E che? Ha avere in mente di prendere la gente a forza? Garganati ha meco legato il suo volere quant'è.

Ever. Non basta un voler solo, Signora.

Ang. E qual altro ha d'attendersi?

Ever. Il vostro, dico io.

Ang. Il mio ho stretto io a lui con nodo, che sol la morte lo scioglierà.

Ever. Quando che ben legato lo stimate, è finita.

Ang. E perche nò? E se più ligar lo potessi, tanto lo legherei, e se cosa l'ostasse quale non v'è, sono in istato di sciormene, perche più legato lo dica.

Ever. Non occorr'altro.

Ang. Occorre a me d'impegharvi a favor mio. Caro Conte, parteggiate per questa povera orfana, che altri non ha per se, che un vecchio Zio sopraffatto dall'alterezza di figlie niente osservanti.

Ever. Signora, il mio dovere presso voi impegno a farlo, il vostro, impegnatevi che vi faccia conoscere per chi siete. *v. 14.*

Ang. E che dir volle egli! Garganati dissemi di tornar subito. Oimè chi sà.....

D 4

SCE-

S C E N A XX.

Marchese Gargonati, e detto.

March. **D**I questo chi sà, potevate fare a meno: Eccomi a voi tornato.

Ang. Sì, tornato a far complimenti alle cugine venute di Napoli.

March. Non credo, che debba arretrarmi di farglielo, facendo quanto a loro, tanto cosa a voi dovuta.

Ang. Sì, complimentatele pure; prima però sapiate esser Luisa di cinquantatrè anni, ed Urania risoluta monaca da pezza fà.

March. Mi raguagliate di cosa, che aveva in contezza prima di voi.

Ang. V'importò dunque l'informarvene?

March. Non sò negarvelo.

Ang. Ma credo, che altro ora non v'importi, che attendermi la parola.

March. Negarlo neppure.

Ang. Marchese, v'impegnaste meco, fiete Cavaliere; raccordatevelo.

March. Non credo d'essere ignaro a me stesso. Ma oh Dio!

Ang. Che ha dir quel sospiro?

March. Che come io sicuro son di me, non sò se sicura siate per essere voi di voi stessa, devo dirlo.

Ang. Di me? E qual taccia mi si addossa? Oh Dio calano le cugine.

March. Vado, permettetemi.

Ang. Nò, m'avete a far sentire, che di me pensate, anche che cada il Mondo; non avrà mai luogo nel mio pensiero persona, che vive, e vi dico di più, ascoltatevi. *partono uniti.*

SCE-

S C E N A XXI.

Luisa , Everardo , e poi Giorgetto .

Luis. **S**I, dite liberamente :

Ever. Giacchè il permettete , dico , Signora! Il vostro essere non comporta di ricorrere ad espedienti , che san d'ardito . Lo che vi agita non deve avere altra dipendenza , che il volere di Garganati . Quello a voi si tiri , ed è finita .

Luis. Bene : il vostro sillogismo mi affrena ; Garganati è chi è , io son chi sono . Non potrà egli detreggiare ciocche uscigli di bocca . Cercò avere una figlia di Pierluigi , io son tale ; e farò che il mantenga con la spada alla mano , che non sono usa di trattar solo l'ago , corpo di un giudeo , sappiatelo , Signor Conte .

Ever. Tanto ne stimo .

Gior. Eccellenza , vi è la Turchetta , e il fratello venuti a vostri comandi , cercano entrare .

Luis. Entrino pure . *parte Giorgetto .* E per contestarvi , Signor Conte , che tutta m' abbandonano alla vostra persuasiva , eccomi la stessa con tutt' i miei ; Urania , German germano , Angelica , calate a veder la Turchetta . Andate voi vi priego ad abonacciar la mente di mio Padre .

Ever. Il so con piacere .

SCE-

Battistino da Donna turca, Ginnesio travestito della stessa maniera, Urania, D.Germano, D.Tobia, Luisa, ed Urania da suso, e poi abasso.

Parla a Ginnesio in modo, che non sia ascoltato da alcuno.

Batt. **L'** Angelica non v'è, entrate; se sopraggiunga poi vi farete in disparte, finche non sia sola.

Luis. O ecco; qui cara la Soldanina, venite col vostro fratello, venite senza suggezione. Quanto è vaga!

Batt. Torno ad inchinarmele, Eccellenza *Atmata.*

Ginn. Con rifarmele a piedi ancor io.

Luis. Carina, che più, che ti guardo, più bella mi rassembri.

Uran. *Da suso il balcone.* Angelica non è suso. L'è stata pur puntuale la bella Turchetta.
entra per calare.

D.Germ. O bemmaucà Maumettuzza; che ti pare sì Mè?

D.Tob. Non è oggetto per voi, mi spiego.

D.Germ. Ah ca chella Consoprina addò la lasse. Addove è ne? Trovila lei, paggetto.

Batt. Me le umilio di nuovo, Eccellenza.

ad Urania già calata.

Ginn. Fo lo stesso.

Uran. Garbosina.

Luis.

P R I M O .

Batt. Trovila lei ! Ah German germano , uccerato di mente . Correggetelo , D. Tobia .

D. Tob. Signora , filosoficamente il lei per lui può subbentrare in grazia dell' hic , & hæc homo .

D. Germ. Commo rieste mo ? Filosoficamente te parlo io .

Luis. Oibò , ve la contenderò questa proposizione , D. Tobia .

D. Tob. Son pronto all' arrengha .

Uran. Mirabil cosa d'aver voi appreso l'idioma toscano

Luis. Tra rozzi Musulmani sicuro .

D. Germ. (Ha ruzzo lo muslo , e le mano ? La meglio cosa che tene , sprepoletea sempe .)

Uran. Come faceste ad apprenderlo , ditelo un poco !

Batt. Nacquimo noi , Eccellenze , da Padre , e Madre italiani fatti schiavi d'un Balsà , che per fortuna ne volle del bene , e permise al nostro Padre , e Madre , che n' allevassero a loro modo .

Ginn. Elfi parlandoci sempre in italiano

Batt. Senza mai farci praticar co' turchi , n' avvenne , che l'apprendemmo .

Uran. Non fù poco l'ottenerlo .

Luis. Come dalle loro barbare mani campaste ?

Batt. Con venderli il nostro Padre tutto il suo nel nostro Paese , come a Dio volle , ne ricattammo .

Luis. Mi alletta tanto d'udirli .

Ura. Ne vo matta .

D. Germ. E un incanto ! D. Tobbi , se l'adocchia esso lei mi pare .

Luis. Il veggio bene .

Uran. Ma chi non la guarderebbe poi .

D. Tob. Mi spiego . L' orecchie , tutta filosofia , l' orecchie son depositarie della bocca , la bocca

ca

ta mandataria degli occhi, gli occhi com-
farj della mente, e la mente, la bocca, gli
occhi, e l'orecchie fa ergo, che s'applichi
quanto si fa, si vede, si dice, e si pensa. Nuo-
vo fraionimo.

Luis. Che fraionimo: fraionimo.

D. Germ. Non stima lo Mastro, commo vo stima lo
discipolo.

Uran. (E che Mastro, e che scolare!)

Luis. O via venite suso, che non vo che partiate
di qui oggi.

Uran. Certo che no, ci ho piacere. Angelica ha
perdemmo.

D. Germ. Trovala tu, o mmalora, mo farria a tien-
po de di doje chiacchiere a la Consoprina.

Luis. Salite carina, il vostro nome?

Batt. Silveria, Signora; chiamo mio fratello;
e verremo all'ubbidienza.

S C E N A XXIII.

*Angelica, e Marchese Garganati per
poco, Battistino, e Ginnesio da
prima non veduto.*

March. **F**Ate, che qui rimanga, farò da voi
subito, raccordatevi bene di ciò che
diceste. *ad Angelica, e parte.*

Ang. Il raccordo, e lo giuro, ne farei per vol-
germi ad un Potentato, che Garganati non
fosse. O quest'è la Turchetta? Davero ch'è
vistosa; Che foggia di vestire! Vedi Marchese,
qual si trova partito. E dove è?

Batt. V'ingannai!

Ginn.

P R I M O

Ginn. Ah sì, ch'è dessa. Come resisto:

parla nascosto.

Ang. Accostati accostati. vede Ginnesio di lontano senza raffigurarlo, e dice. E chi è colui?

Barr. E un mio fratello; m'inchino, Signora.

Ang. O la vezzola giovinetta, siete per dà qua di passaggio?

Barr. Siam giunti, Signora?

Ang. Qui, ed a che fare?

Barr. Giusto per trovar voi.

Ang. Me? Ed a qual' effetto? Sapete voi io chi sia?

Ginn. Taci; dico io, *si palesa*. Lo so sì, una mentitrice spietata?

Ang. Oimè è matto costui, e così a me parla?

Ginn. Spiacemi, che dico poco.

Ang. Non son io chi ti credi, sai.

si fissa a guardarlo.

Ginn. Lo sei mi spiace, ne pur mi ravvisi?

Ang. Io ho a conoscerti!

Ginn. Il dovesti.

Ang. O Dio che veggio!

Ginn. Mi ti raccordi?

Ang. Ah che gelo!

Ginn. Gelar dovevi a tradirmi, inumana.

Ang. Ginnesio!

Ginn. Taci, non vo che mi nomini; non che mi guardi più mai.

Ang. Ah che manco.

Ginn. Non reggo io al vedere una spergiura, una rea donna; ne credere, che per altro io qua sia, che per solamente dirti: mancatrice dell'esser tuo, per poi fuggirti, non vederti mai più.

Barr. Son belle cose a dire. Lo sdegno fa che a tanto prorompa. Vi ama più che mai.

Ginn.

62 **ATTO PRIMO.**

Ginn. Che amare? T' odio, perversa, e se vuoi
con che passarti l'anima..... Ma o Dio, che
prima di fare a te danno, l'ho fatto a me. **Ca-**
do. *siede quasi smarrito.*

Ang. E come do fiato. *fa lo stesso.*

S C E N A XXIV.

Luisa, Urania da sopra, e detti.

Uran. **E** Pur li siete? O che fù del vostro fra-
tello, Soldanina.

Batt. Il corso dell'acqua se girarli il capo; salia-
mo ora.

Luis. O Angelica t'incantò la Musulmana; con-
ducila suso presto.

Uran. Sì sì, che qui la voglion vedere.

Batt. Eccoci (fatevi forza volete rovinarvi.)

Ginn. Ah Dio, e come fo? mi perdo. *salta*

Ang. Ah chi m'ajuta. Or sì che son morta.
va via per altra parte.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Everardo, e Ginnesio, che pongonsi a discorrere in luogo dove non siano veduti.

Ginn. S' si il conosco, feci male; il dico come voi.

Ever. Ma male di non picciol conto, Ginnesio, se la rifletti.

Ginn. E vero il riflesso, ve ne cerco scusa.

Ever. La confessione del fallo è quella, che s'attende per la condanna de' delinquenti.

Ginn. E condannatemi pure, che 'l merito; opra da innaveduto.

Ever. Ma tutto avvedimento però nel guardarti da me, per fare a tua voglia.

Ginn. Oh Dio mi pesa più di vostra collera, che d'ogn'altro.

Ever. Dovevi sopporla questa collera, per risparmiarmela.

Ginn. Stimai

Ever. Di sedarmela poi con quattro picchi di petto come fai. Quel trappoliere del Battistino ben m'immagino t'abbia varato. Chi dicesti esser colui?

Ginn. Una mia sorella campata da man de' Turchi.

Ever. Ah giovinacci inesperti, che prima di scorgervi senno nel capo dovrete star chiusi nelle gabbie. Che avea a rilevarsene da un'oprate così alla prima?

Ginn. Trovar modo ch'Angelica mi vedesse, come

me mi vide non osservato d'alcunoze mostrom-
misi costante più che mai .

Ever. Che costante ? E' una volubilissima a quel
che osservo . E Garganati stimi tu poi . . .

Ginn. Che sia per attendere lo che disse .

Ever. Che disse ?

Ginn. Che allorche Angelica l' affolvea della pa-
rola da lui datale non era egli per più pensarvi .

S C E N A II.

Battistino, Angelica, e detti.

Ang. **E** Dove è ? Chiamalo ; di che mi dò per
vinta , di che m' uccida , che lo me-
rito .

Ginn. Eccola , o Dio !

Batt. che vede solo Ginnesio. O è qui egli , Si-
gnora , fermatevi .

Ang. accorgendosi di Everardo , dice : Ah non
posso , v'è un no sò chi . *si ritira .*

Batt. O Padrone, trattenetela ; *accorgendosi allor*
d'Everardo dice : oh è col Zio, o povero a me.

Ever. A del finotto , del finotto , ben t' adocchiai
da prima io .

Ginn. Fermati, Angelica . Ah Zio v'arrivi con
passion di me , trattilla tu .

Ever. O contrarie mozioni , che provo !

Batt. Tornate, Signora , è il Signor Conte Eve-
rardo colui Zio del Signor Ginnesio , che fa al
bisogno , credetelo .

Ang. torna , e dice : Scimato Signor Conte, Gin-
nesio ha ben ragione d'esser meco sdegnato , A
confesso , placatemelo .

Ginn. Ah vita mia, placati tu , e se fei dal dolor
trasportarmi , dammene gastigo , purchè non
sia quello di perderti .

Ang.

Ang. Che perdermi? Non dirlo. Tu fosti, tu se-
ia vera mia fiamma; per te nacqui, e morirò, se
lo vuoi.

Ever. Ma oimè che farete osservati.

Batt. Penso io a ciò, parlate liberamente.

si pone a spiare.

Ever. Ma Signora, potevate por mente a quanto
non ha guari da me vi si accennò.

Ang. Ah che per pensiero non penetrai il vostro
dire; perche non parlarvi più chiaro?

Ever. Perche apertamente mi vi dichiaraste per
Garganati, è bene il dirlo.

Ang. Il crederti, Ginnesio mio, non vivo...

Ginn. Come nò? Quando che fin da Tunisi te ne
feci sicura? Come sicura ancora della mia fede.

Ang. E quando mai tal notizia ricevett'io?

Ginn. Ma sicura notizia della mia morte nemme-
no, Angelica.

Batt. (O tempo sprecato! Conchiudete.)

Ginn. Ed un sol dubbio bastò perche mi cancel-
lassi dal cuore?

Ang. Ah nò, che mai cancellato ne fosti; non sop-
porlo.

Ever. Che il sopponga, Signora, se v'eravate
legata ad altro: v'incumbe il dirlo. Sì che il
sopponga.

Ang. Inculcami, smentiscimi, tutto è poco; ne
ciò farà, che ad altro volga per un momento
solo il pensiero.

Batt. (Vi basta, o neppure?)

Ever. Esaminar bisogna bene lo che dite, Signo-
ra.

Ang. Stà esaminato, stà risoluto.

Ginn. Vedi, che se mai per mio destino...

Ang. Ginnesio, non farmi torto.

Ever. O via, Ginnesio, incumbe più a lei, che ad
ogn'altro di darne prova.

E

Batt.

Batt. (Il troppo è troppo.)

Ginn. Che farassi?

Ever. Partiti di quì tu ora.

Ang. Si parte, e poi?

Ever. E finche Garganati non resti persuaso del vostro risoluto volere, come esibito s'è di persuaderlene, finche i vostri parenti non siano intesi, e contenti, non convienè, che egli si faccia più quì vedere.

Batt. *s' accorge che vien Garganati.* O Garganati, Garganati.

Ever. Và và.

Batt. State state, che s' è fermato a parlare col suo Servidore credo.

Ever. Solo a voi tocca quì fermarvi, Signora, e dichiararvi seco per vostro onore, che obbligata siete a mantener fede a chi la daste prima di lui.

Ginn. E' così?

Ang. Non lo niego.

Batt. Si disbriga già, e viene.

inverso Garganati, ch'è ancor dentro.

Ginn. Angelica, il cuor mio resta teco, e fai bene, che dice.

Ang. Il mio gli risponde, e sai che risponde.

Batt. Io che fò?

Ever. Seguita a fingere per altro poco per necessità.

Ang. Per necessità, dite bene.

SCE-

S C E N A III.

*Angelica sola , e Marchese Garganati
dopo poco .*

Ang. O Imè dolente ! E chi in simile angoscie si vide mai ? Che ho detto ? Che ho a dire ? Ginnesio trovo , Garganati lascio . Ah lasciassi di vivere , quanto meglio per me .

March. Eccomi , Angelica ; trattenuto m'ha cosa di tuo servizio ; se vuoi , che teco ne venga fuso , son pronto .

Ang. Sì .

March. Te ne mostri pensierosa ? Se nol gradisci , me n'attengo .

Ang. Nò .

March. Nol vuoi ?

Ang. Sì .

March. Sì , e nò , ne altro fai sentirmi ! Più che pensierosa , turbata m'accorgo che sei .

Ang. Turbata : ch'il dice ?

March. Il tuo volto , e il dice chiaro .

Ang. Eh , che travedi .

March. Nò , che può star che vi sia chi cagioni il tuo turbamento .

Ang. E chi mai ?

March. Chi hai presente .

Ang. Tu ?

March. Io .

Ang. Perché tu ?

March. Perché oggetto del tuo rimorso .

Ang. Rimorso ? E quale ?

March. Quello di trovar vere le mie parole ,

Ang. Quai parole ? Che dici ?

March. Ben ti dissi , che non eri per esser sicura di

te, ricordatelo.

Ang. Non sicura? E perchè no?

March. Perchè ben sapeva io chi trappoco era per presentarsi agli occhi tuoi.

Ang. Che dici? Io non intendo?

March. Eh che intendi, intendi; **Giunesio vive**, Angelica, il sò io, il sai tu, ti levo il ritugno che hai di dirmelo. Via, fatti animo; dimmi, che dei lasciarmi. Te ne fò cuore; ma sappi che a gran forza il proferisco, credimi.

Ang. O che t' esce di bocca! Non obbligarmi con quel tuo dir soppresso a piangere, ad isvenire.

March. E che vorresti, che col riso in bocca t'animassi a darti ad altri? Bisognava che non t'amassi per farlo. Lasciami via, ti basta?

Ang. Che lasciarti? Nol dirò mai.

March. T' intendo; vuoi, che ciò succeda senza che v'abbia tu parte: succeda pure. Angelica, addio; uopo è, che io ti lasci; vuoi più?

Ang. Che lasciarmi? Non farmelo neppur sentire.

March. Quel dolor, che ne mostri, pur m'obbliga. Te ne ringrazio, ti scuso ancora, non piangere no. D'una sola cosa mi lagno, ne debbo rattenermi di dirtela.

Ang. Mi strazj.

March. Potevi fare a meno d'innamorarmi. Restane pure, vivi contenta.

Ang. Fermati. Contenta senza di te, no che nol tarò mai.

March. Sì che ben lo sarai con chi il Cielo t'ha destinata.

Ang. Che destinata? Si lasci prima da me la vica, che abbia da te a separarmi.

March. E Giunesio?

Ang. Il mio, il suo destino dispone altrimenti. Non vò più sentirne.

March.

S E C O N D O .

March. No che non di tu bene .

Ang. Meglio che immaginava .

March. L'amatti

Ang. Perche non aveva conosciuto te ancora .

March. Gli giuratti

Ang. Fu velleità di ragazza .

March. Ma la parola

Ang. Che ho a te data , data te l'ho col consesso
de miei .

March. Ma i tuoi stessi

Ang. Non debbo disgustarmeli per chiunque si
fia .

March. Bada a quanto dici , Angelica .

Ang. Se dicessi altrimenti , direi male .

March. Non vorrei

Ang. Non vorrei io , che ciò fusse pretesto per-
che altro ti scottasse il cuore , parlo chiaro .

March. Angelica , non mi fai tanto torto in lascian-
domi , quanto in dirmi così , sappilo .

Ang. Oh Dio ! Io arrivo ad esser di te fino ancor
gelosa , vedi quanto mi si è fiso il chiodo , sali
da mio Zio , digli quanto ti stà da me promes-
so , digli che vò il tutto finito non più tardi di
dimattina , digli che lo stesso sentirà di bocca
mia subito .

March. Angelica , dico , fò quanto dici , ma

Ang. Ma ti laggi , che io ti tratti male , quan-
do che tu mi tratti peggio .

March. Vedi che io poi

Ang. Non devi esser tu d'altra , solo il mio ;
torno a giurartelo . Ma viene gente . E ti sog-
giungo : or farò che Onorato Onorato
senti , chiamando dentro un' appartamento . Farò
che costui prevenga da mia parte mio Zio , fae-
ciamci in disparte .

ed entrano dove ha chiamato Onorato .

E ;

SCE-

A T T O

S C E N A IV.

*Luisa , D. Germano , D. Tobia , Urania ,
Battistino , Messer Girolamo , e detti
in disparte non veduti .*

Luis. **A** German germano , e sempre con questo tuo dir dozzinale , corpo d'un giudeo .

D.Germ. Donna Sirocchia , fa pe mme mò , cojetame de cerviello , e po te parlo tosko , bricamasco porzi , mi vide un'autro .

Uran. Vado io un pò a passeggiare , sorella , con vostro permesso .

Luis. Con chi se tu , chi t'accompagna ?

Batt. Vi son io , che ho l'onore di starla servendo , Eccellenza .

M.Giro. Girolamo è quì ancora a far lo che deve , Signora .

D.Germ. Vò i un pò sberreando ; è figliola , vada lei . *si pone a passeggiare ne' viali con Battistino , e M.Girolamo a veduta .*

D.Tob. Posso essere ancor io con ella seco , mi spiego , se me ne onorifica .

D.Germ. L'è trasuto Maumetto ncapo , onorificaca mo , si Mà , torniammo a noi .

Luis. Non occorre altro , giuro , corpo d'un giudeo , la mia entità , che Angelica deve esser tua .

D.Tob. O quell'entità caratterizzica la proprietà della cosa ; non sò se mi spiego .

D.Germ. Te si spiegato , Sore sorè , t'accatte un frate fratello pe schiavo ncatena , un D. German germano perpetuo .

Luis. O attempo eccola lì . . *accorgendosi di Angelica.* Fatevi voi indisparte per poco . Angelica , ho a dirvi di premura sapete . *Ang.*

S E C O N D O .

VI

Ang. * Che vuol da me costei .) Me cercate cugina ? *si fa su la soglia della porta .* Pazientate un momento . *si ritira di nuovo .*

Luis. Nò , non è cola ch' ammette episodj , fate tantosto .

D.Tob. Bravo quell' episodj , mi spiego . O degna episodista de' nostri tempi ! Apprendete .

D.Germ. Apprennimmo cca mo , si Mà ; Lisa Lui , non te dico auto .

Luis. Dico io a te : Angelica farà tua . Se ne impegna Luisa degli Uberti . Ma tu per me che farai ?

D.Germ. Tu te mpigne , e io me venno pe l' arifice a l' incanto ; te vatta ?

D.Tob. Si è spiegato a confacenza .

Luis. E tu , se Garganati pensa mancarmi , l' hai a mantenere in aperta tenzone , ch' è un mal Cavaliere .

D.Germ. Tizzone , e miezo ; lo piglio con il scoppolo del forno porzi .

D.Tob. E che mal dite . Tinzone filosoficamente preso , mi spiego , è il teso della spada .

Luis. Oibò non mi piace l' apologia .

D.Germ. Si Mà , non ha pigliato fuoco . Ecco , Lui , mo se ne vene sà .

acorgendosi d' Angelica , che viene fuori , si ritira con D.Tobia a spiare non veduto .

Ang. Compatite , Cugina , era occupata in colà di rimarco .

Luis. Ma non tanto di rimarco quanto quella , di cui debbo farvi parola . Angelica , in breve . Credo aver per voi stabilita cosa , che fa il sommo del vostro vantaggio .

Ang. Fate , che l' oda , e ve ne ringrazierò .

Luis. Rispondetemi : avete come oppugnarmi , che il ricco erede di Casa Uberti sia Germano il mio germano , che debbe torre moglie per farla apparte di tutto il suo ?

Ang. Chi lo diffulta ?

Luis. Qual cosa inetta sarebbe ella dunque il dare a godere tanto bene, corpo d'un giudeo, ad una straniera, quandoche donna del nostro casato vi fusse, che goder lo possa ?

Ang. Che a dire avete perciò ?

Luis. Che ben costei vi è già, e potrebbesi da voi ravvisare. Pensate un poco se sia fortuna da trascurarsi della ricca casa, dove una si trovi ospite, il divenirne assoluta Padrona; ed a quanto errore debba ascriversi, che potendosi aver da costei uomo da menarlo ove a lei piaccia, diasi in mano d'altro, che possa malmenarla a suo capriccio. Cerco a voi se tai problemi ammettino discussione.

Ang. Non sò che mai mi rispondere io.

Luis. Quel che in verità ne sentiste.

Ang. Per poi ?

Luis. Per poi proporli a voi stessa. Voi siete colei di cui parlo; voi la moglie di Germano esser potete, e dal non contar nulla in questa casa al presente, con dir di sì contar tutto. Ora qui ubbidite, e trappoco comandar vi potete. Ora esserne allontanata, e trappoco cacciarne voi chi volete; che ve ne pare? Mi si risponda?

Ang. Oh Dio; ch'è ciò che mi fate udire? Mio Zio.

Luis. Vostro Zio v'ha ingannata; egli non può darvi ciocche è nostro, farà da noi impedito, farà astretto a render conto di ciocche v'ha dato, e forzato a torvelo. Angelica, ti parlo chiaro, allorchè Germano tu prenda, chi prima ti potea far contro tel'hai tu soggetto. Egli è un uomo da fartelo alla tua mano, puoi tu vestirne i calzoni dal primo momento, e farò che tutto ti sia da lui confermato. Ove se' tu? Faglielo pur sentire.

D. Germ. Calzoni, e mjezo, pigliatille da mè

Con-

Confobri, *si accosta.* tu farrai l'ommo, tu la femmena, tu . . .

D. Tob. Non più due fessi bastano .

Luis. Che ti dissi io? E pur resti! Nò, hai a risolve vere .

D. Germ. N'ammutì, Confobri .

D. Tob. Chi tace conferma, assioma metafisico :

Luis. Chiamala da ora sposa, resti abolito ogn'altro epiteto .

Ang. Piano .

D. Germ. E che buò chianià. O me ngrude, Confobri, o aggie core de me chiavà quì una accettata, che me farò io il fosso con le manje meje .

Luis. Questo è il diterminato di noi quanti siamo, corpo d'un giudeo, e tutto per tuo prò .

D. Tob. O quel prò quanto è convincente .

Luis. Riflettilo . *parla all'orecchie di Angelica.*

D. Tob. Quattro lettere sono, che la pongono con le spalle al muro .

D. Germ. Lo pro? Mme lo faccio pe compare . Quatto lettere: p. r. o. , prò. Sò quatto, o tre, si Mà ?

D. Tob. P. r. o. , e il dittongo sopra l'o fa la quarta, ci vuole spiega .

Luis. Lasciate ora ogn'altra spiega, D. Tobia, solo avere a spiegarli come debba divenir tutto della moglie . Ed averti tu, corpo d'un giudeo, che non debbe ella dirsi tua, sol tu dirti suo, e suo tutto il tuo .

D. Germ. Suo .

Luis. Senza ch'abbi tu più volontà, corpo d'un giudeo, vè .

D. Germ. Ne memoria, ne intelletto; pozzo dia auto ?

D. Tob. E questi poi quanto bastano per esercitarsi nel concepimento di suo servizio . Distinguesse la

la parafrasia .

Luis. Di questa sorte debbono essere i mariti , per far le mogli contente , Angelica . Viva ella a suo modo , German' germano .

D.Germ. Tutta sua .

Luis. Pratichi con chi le piace senza suggestione .

D.Germ. Suggestione, tutta sua .

Luis. Suggestione tutta tua; questa resti per eccettuata .

D.Tob. Ponete in mente il parallelo della distinzione .

D.Germ. Sua , tua , Uscia scegli sempre .

Luis. Vada con chi l'aggradisce .

D.Germ. Scegli .

Luis. Dia , riceva , ammetta , escluda .

D.Germ. Scegli .

Luis. T'abbia lontano , t'abbia vicino , il suo intento in ogn'ora .

D.Germ. Vicino , tutto suo sempre .

Luis. Tu a lei vicino? Questo non sempre , corpo d'un giudeo ; la tua cieca ubbidienza , questa sì .

D.Tob. Mettete il discorso in forma . Quel cieca , per conseguenza , maggiore , e minore poi . . . Ergo quando gioca la forma , l'argomento è sicuro .

* *Luis.* Marito più elegante il trovi , Angelica , più adatto per vivere a te è difficile ; l'un l'altro compensa . Che dici ?

Ang. Ch'è vero quanto dite . Ma lasciatemi breve tempo a riflettere .

Luis. La riflessione è fatta per le cose dubbie , non per l'assicurate .

D.Tob. Argomento convincente . Cose dubbie ecco la maggiore . Cose assicurate , la minore , ergo la riflessione non serve . Ecco la conseguenza .

D.Germ.

S E C O N D O .

75

D.Germ. Non ce può di niente .

Luis. Vo' che tu senta ancora in ciò uniforme la nostra sorella Urania .

D.Germ. Aurà Aurà, non te sia ncomido, favoriscas .

M.Giro. La Signora Sorella vi vuole , Signora .
s'accosta Urania alla Luisa, e Battistino resta in disparte .

Batt. Che mai farà tanto configlio !

Luis. Ella, la Cugina , stà da me destinata moglie del nostro Germano, la stini tu cosa confacente?

Batt. (O conquasso !)

Uran. Confacentissima , chi ne dubita ? Perché far ch'abbia a goderfi la roba di nostra casa, altra donna , che non sia del nostro casato ?

M.Giro. * Stà pensata a meraviglia . Ciò fà per voi , Signorina .)

Luis. Sei cieca , se non guardi il tuo bene, corpo d'un giudeo , tutto il treno che vedesti stà per te destinato .

D.Germ. Tutto suo .

Luis. O via restane tu seco, Germano germano, ad esigerne il pieno consenso .

Batt. (Chi tace afferma già .)

Uran. Io ne anticipo il possesso con abbracciarti per doppio vincolo: di Cognata, e Cugina . *via .*

Luis. Ben facesti .

M.Giro. O contento .

D.Tob. Tutto effetto di filosofica dattatura , che convince .

D.Germ. Benedetto chi l'ha cacciata. E te voglio seguità a tenè lo Matto, che te ne mpara, D. Angè .

Batt. (O donna che non se ne vide l' uguale .)
parla non veduto .

Ang. Oh Dio , che mi succede ? Che mi fò io ?

D.Germ. E che budà fa . Quanto lei farrà , e se pozza fare , tutto suo .

Ang. Così si dice ora , ma poi ?

D.Germ.

D.Germ. Quà poi? Quà ora? Questo mò, e poi quanto si fà, e si pozza fare, ripeto, si sà già di chi sono; Uscia disponga.

Batt. (Si butta già.)

Ang. Quanto si possa fare! Qui stà il caso. Allora poi si dice che non si può fare; fusse cosa nuova?

D.Germ. Non Signora, il si può, il non si può. Uscia puro se lo pigli tutto suo; ho a far altro?

Ang. A sì, or le profferte larghe, ma col tratto del tempo poi

D.Germ. Qual tempo? Non Signora, e tutto il tempo ancor le sia donato, tutto suo; e se gli si può dir di più, più si dica. Uscia ordini, Uscia comandi col bastone, col bacchetta, con il scorriato; si pigli in mano retini, capezzoni, molli, fremmi, tiri, trotta, vatta; trova core un altro che ti dica cotesto, e pò cagnarme, se lo può fà.

Ang. Ma vostro Padre non sò, se così dica poi.

D.Germ. E che nol dica. Il Gnore è bello, e buono, ma le recchizze meje sò dote de il Gnora. Quanto pò fà il Gnore, e se sente di: bommespe.

Ang. Ma le vostre Sorelle?

D.Germ. Tenoho le dote de le Gnore lloro, non hanno che sparti co mico; tutto suo.

Ang. E sarà vero ciocche dite?

Batt. (S'è buttata.)

D.Germ. Vero? Vuò che dica mò a il Gnore buon viaggio.

Ang. Questo nò.

D.Germ. Vuò che le dona mò tutto?

Ang. Questo neumeno.

D.Germ. Ma mo ce penzo, questo vuòje, e boglio non è chiù pe mme. Uscia doni, Uscia pigli,

SECONDO.

gli, Uscia lassì, Uscia morà cessa pe Uscia chi vò essa, tutto suo.

Ang. Ma posso credere tutto questo da senno?

D.Germ. E se ti dicesse ca il mio senno, e ancor tutto suo, io non te derra buscia. E tel dico te: tutto il mio in somma tutto suo. Ma respunnece na parola.

Ang. Che hò a rispondere più di quel che dico? Non mi avanzerei a tanto, se inchinata a voi non mi vedessi.

Batt. Donna del diavolo, va in malora.

D.Germ. L'incrinato va benissimo; ma un pizzo a riso, un preja core l'ho a sentire in fin fatta.

Ang. Ma che più vi ho a fare udire. Dico che molto vi debbo, e che poco è il dono, che posso farvi di me per controcambio; vi basta?

D.Germ. Vasta e mezo, me ne dia il segnale.

Ang. Volete voi la mano in sostanza?

D.Germ. Il segnale.

Batt. A che fino a tanto non mi fido di vedere. *via non veduto.*

Ang. La mano poi ve la darò sì, ma all'or che n'ha fatto intelo il Zio.

D.Germ. Uscia non pensi a chello, Luisa fa tutto, mo è fatto, vao io imperfona. Chiano:aggio sgarato. Vao? Non pozz'io di vao. Io vao se Uscia vò. La mia mutabilità tutta sua.

Ang. Andate pure.

D.Germ. E senza il suo passaporto non mi vedrà, se non impontata ad un pizzo. Son con lei. *via.*

Ang. E forse partito da non agguardarsi? Egli è sciocco; ma perche stia ad un canto, così deve essere. Padrona io ora del tutto; fino il suo Padre soggetto.... Ah Ginnesio, Garganati? Ma l'amore di costoro dura giorni, e l'amor di Germano giova a la vita tutta.

SCE.

A T T O
S C E N A V.

Giorgetto, e detta.

Gior. **O** Padrona, siete sola?

Ang. Sola sì, che rapporti?

Gior. Roba che tira mancia da un usurajo.

Ang. Sia cosa, che m'aggradisca, e non ti mancherà.

Gior. Letterà di gutto vostro piacere.

Ang. E di chi, se lo sai?

Gior. Del Contino Aquitani.

Ang. A me! Eh che t'abbagli.

Gior. Più certo, che il caldo d'Agosto.

le porge la lettera.

Ang. E che da me pretende? Ingrato.

Gior. Pretende le vostre nozze; che ingrato?

Ang. E via. Aspetta egli, se non l'è venuta già la sposa di Francia destinati dal Padre.

Gior. Non è venuta ne verrà. Morta si è tale sposa nel viaggio.

Ang. Morta! E saputo l'hai a fermo?

l'apre in fretta.

Gior. Fermissimo; evvi qui un'huom di conto mandato dal Contino a posta, che dice esser già nel diciannovesimo anno.

Ang. Si tanto è, ben il sapeva. *legge.*

Gior. Ch'è tornato dal giro d'Europa più bello del contento, garboso, virtuoso, che ha redato da un suo Zio cinquanta mila scudi di oro, de' quali farà a voi regalo di mille doblioni da quattro. Non fate delle vostre, Padrona, che ve ne lavate le mani peggio d'allora. Che dice?

Ang. Si scusa, e mi vuole.

Gior. Che dite?

Ang. Lascia, che torni a leggere.

Gior.

S E C O N D O .

Gior. Il messo dice, che ha ordine di parlarvi precipitamente ; il sentirete ?

Ang. Il sentirei , ma come fo ?

Gior. Penso io a portarvelo . Vò, ed in prima gli do la cosa per fatta .

Ang. Per fatta ! Adagio .

Gior. Glie la do per non fatta dunque ?

Ang. Non dico questo , adagio .

Gior. Ve' che la sgarrate di nuovo con questo demonio d'adagio , e ne piagnete per la vita tutta .

Ang. Non intendo di sgarrarla no ; lascia sol, che m'informi .

Gior. Per questo diavolo d'informo il perdeste allora , raccordatevelo .

Ang. No no mi basta parlar solamente col messo .

Gior. O bene gli dirò , che volete parlargli , per assicurarlo .

Ang. Assicurarlo così di botto !

Gior. O incontrario di botto parte .

Ang. Oh Dio , digli che sentirà da me più di sì , che di no .

Gior. Levate quel no maledetto , che vi disperate .

Ang. Il leverò sì ; gli dirò forse.... Lascia fare a me .

Gior. E levate quel forse , ch' è barbaro .

Ang. E che non è come credi no, spero certamente

Gior. Levate quello spero , che guasta tutto . O non sò chi giunge .

Ang. Va, e poi sali da me tantosto . via

Gior. O che partorirò una volta maschio , cento zecchini di mancia ? Mi refocillo . O vedi ! fino a Sciamberi giunto è il mio nome di portapoli ; ma il fo onoratamente ; m'incarà il fatto chi uol può vedere .

SCE-

S C E N A VI.

Giulia, e Giorgetto.

Giu. **A**H povera giovanezza mia, come t'ho a passare io così trapazzata.

Gior. O Giulia, tu piangi? Cos' ai?

Giu. Piango sì; ti par cosa da non piangere?

Gior. Come me l'aveffi detta già; la cosa qual'è?

Giu. Perdo il caro Padrone stagiionato.

Gior. Il perdi? Come, che fu?

Giu. Non farmi pensare a questo come fu. Ti par poco cambiare chi ti aveva già padronata?

Gior. Cambi Padrone! Ti manda via il Signor Pierluigi in sostanza?

Giu. Questo sarebbe poco. Vo io via da lui, ch'è assai; dopo ch'era arrivata a farmelo vecchio vecchio; ei ne piagne, ed io ne sono tutta illiquidita.

Gior. Tu te l'hai fatto vecchio vecchio, te l'hai spoppato, dici bene; ed or piange egli per te, e tu per lui, è di ragione.

Giu. Piange per me, e per la nipote, e per ognun, che di qui parte, ch'è uomo giusto, ne fa le cose torte nò.

Gior. Come? Va via la nipote ancora! * Oimè che dice costei.) Dimmi un po, e dove andate?

Giu. Dove ci porta il marito, che prendiamo; vorresti tu già, che io propalassi il segreto, ma non lo sperare.

Gior. Marito, o cattera! Lascia che senta almeno chi sia.

Giu. Diomi liberi. Potresti dirlo tu, quando che Garganati ti si fusse confidato a non dir che sia egli

egli? Vestiti de' panni miei. Addio, addio, che son sola, e corre tutto a conto mio: fare i fardelli, imballare, rassettare; ho a piangere ancora. Per ogni cosa di queste vi vuol tempo, e tempo non mi si dà.

Gior. * Garganati è già il marito, o diavolo). Ma s' ha d' attendere prima il volere della Signorina, mi penso.

Giu. O questo poi sì, mi da più fastidio, perchè fa ella fuoco fuoco, e vuol esser fuor di qui all'albore di dimattina.

Gior. Tutto ciò da chi tu hai saputo?

Giu. Da lei, e sotto la volta di quelle scale, presente il marito, e Messere Onorato, che viene ancor con noi; e tutti e tre poi son iti dal vecchio a dargli le pressure per la partenza, e sposeremo a mezza strada. Ah che se non avessi io il segreto imposto ti direi delle cose belle su di ciò. Addio.

Gior. E con un addio mi fai un piantone, e le promesse vanno in fumo.

Giu. No, non credere che non abbia a dar lagrime ancor per te, che me ne ho serbata la parte tua, e le comincio a dar fuori d' adesso, se te n'accorgi: vedi. *via.*

Gior. O caso spietato, è alle strette l'Angelica con Garganati! E' finita. Femmina che non vi ha la simile tra Zingani. O cento zecchini iti in fumus, come fo? Detto m' ha, ch'assicuri il messo del Contino Aquitani, e io l'assicuro; ah ne potessi aver da lei un verso di risposta includente, che impiccerei di modo l'affare... o bene Dio provvederà.

S C E N A VII.

*Everardo, Onorato, e Giulia, che va fuori,
ed entro un balcone assettando robe.*

Ever. **S**I sì tutto vi credo, ma il volere della Signora Angelica in quel, che dite poi non può esservi mai, fate abbaglio.

Onor. L'abbaglio è vostro, non mio, Signor Conte, il maritaggio ella l'ha rifermato.

Ever. Ma non dopo esser io qui calato, ed aver conferito con lei, prestatemenne fede.

Onor. Dopo sì Signore. Un po di fede ancora a me. Ben ho io veduto, quando V.E. dalla Signora Angelica si è dipartito, e dopo ciò per comando di lei ho dovuto.... Ma spiace mi, che mi sta tutto imposto in segreto; non posso.... Ma il vecchio mi manda da V.E. a condidarvi tutto, posso benissimo.

Ever. Se puoi dillo, se non puoi assientene.

Onor. Posso sì Signore. Il maritaggio tra la Signora Angelica, e Garganati si è confermato sotto quella volta di scale non a guari, me presente, dove ella mi ha imposto di dire al zio queste precise parole: di, ch'ei mi ha dato Garganati, Garganati risolutamente voglio, ne più tardi di dimattina debbo essere fuori di qui.

Ever. Oh Dio salvami!

Onor. Perché dite così?

Ever. Perché dubito, che non m'abbia a fallire qui il terreno sotto a piedi. E Garganati....

Onor. Adagio lasciava il meglio: l'esecuzione poi della partenza sta a me commessa.

Ever.

Ever. E Garganati.....

Onor. A passo . Il vecchio, ch'è l'effenziale , mi ha imposto di pregar V. E. perche siate subito da lui con segretezza , affine di consigliarlo su di tal partenza , perche teme de' suoi figli . Dico ci avete più dubbio ?

Ever. E a Garganati ci vieni , o no ?

Onor. Eccomi a lui venuto ; Garganati poi detto m' ha : trova il Conte , e digli , che quanto vede farmi son forzato a fare , ei sa perche .

Ever. O Dio , salvami sempre più .

Onor. Dio salvi me ancora . Questa furia della Signora Luisa vedrassi tolto Garganati , per cui va matta ; porrà fuoco a questa Casa ; e Dio sà , che ne fia del povero Onorato ancora , consigliatemi .

Ever. E chi consiglia me dov' è ? Bontà di Dio , come va ciò ? E' , o non è quanto dici ?

Onor. E' o non è ? A questo ne siamo ? Fatevi in un canto , ecco la Giulia , che s'ammanisce alla partenza ; fo che vi persuadiate . Monna Giulia cos' è ? Dopo avervi posto in tasca i canditi fiam fatti nemici . *ponsi Ever. in disparte.*

Giu. O caro il mio Messere Onorato , v'ho io imballato nel fangottino delle mie cose più stimate .

Onor. Veggovi tutta massaja ; fiam già all'ordine a come penso .

Giu. All'ordine ? E' un bel dire . Ho io ad affettar tutto con le mie mani , e delle mani solo posso valermi , come sapete , va arriva va .

Onor. A che ora avete l'ordine di svegliar la Padrona per porci in viaggio ?

Giu. Due ora prima dell'albore ha detto ella .

Onor. Ve' che non prendeste sonno , e ne faceste spontare il Sole .

Giu. Oibò , ben la Padrona per essere svegliata .

mi chiamerà; eh che siamo amendue con questo Domine del nostro Marito nel capo, che ne farà impossibile il dormire.

Onor. Come vostro? Lo prendete mezzo per una?

Giu. Dio non voglia. Ella prende per se Garganati tutto, ed io me ne sono contentata, perchè me ne sta promesso un altro subito.

Onor. Sì è? E perchè non potrei esser io quest' altro, che se non sono a voi promesso, mi vi potrei promettere?

Giu. Sì, io mi ci veggo inchinatissima; tutto sta che vi contentaste, che allorchè Giorgetto poi potesse riavermi di cedere il luogo a colui, come più antico.

Onor. Piccola difficoltà. Bene, siamo uditi, tenetemi in cuore.

Giu. Adesso certamente, perchè licenziata mi son da colui. Restate contento.

Onor. Ci avete più dubbio?

Ever. Esco già di me fuori.

S C E N A VIII.

*Giorgetto con una lettera in mano,
Onorato, ed Everardo.*

Gior. **O** Via ove la vâ la vâ. Signor Conte, salvatemi, ajutate un povero ragazzo, che sta in pericolo d'andare per aria.

Ever. Cos' è?

Onor. Che occorre?

Gior. Eccellentissimo, la Signora Angelica mi ha voluto in mezzo alle nozze, che giusto ora ha stabilite col Contino Aquitani da Sciamberi.

Ever. Che?

Onor. O meglio.

Gior.

Gior. A chi ha scritto affermativamente, avendo voluto, che io avessi assicurato il messo inviato qui da colui in conformità di come ella assicura il Principale di suo pugno, vedete.

Ever. (legge.) *Contino mio, quanto il vostro merito abbia io sempre preferito a chi che sia potrebbe essere a voi ben noto; ed al presente fatevene certo col sapere, che escludo ogn' altro per farmi vostra; non mi dilungo, che sarebbe superfluo. Vostra mi giuro fino alla morte; mi v' inchino. Angelica degli Uberti. Contino Aquitani Sciamben.* E quant'è che ciò ha scritto?

Gior. E quant'è. Piano, Signore, che si cassa, per fretta non v' ho posto né men l'arena.

Ever. Oh orrore! Dove sono?

Onor. A'un Mondo nuovo.

Gior. Il messo avendo avuto ora l'inclusiva da me, e da lei con la carta firmata, ha poi inteso, che questa notte parte ella Sposa del Garganati. Signore rimediate, che ne succede un precipizio. Ha giurato questo uomo del Contino di non partirsi di qui senza aver fatto le vendette del suo Padrone con Garganati, col Padron vecchio, e con chiunque se gli osterà; e che n'elca di qui morto poi, dice, che li farà d'onore; e il primo minacciato son' io, salvatemi.

Onor. O Dio, ho venticinque anni di vita, non ho letto, non ho udito esservi al Mondo una donna uguale.

Ever. E ciò, che ne sentite è la mettà: basta. Andate, conducete costui dal capo di casa; fate, ch'ei legga, che sappia quanto passa. Questa è la più corta.

Onor. Ubbidisco. *parte con Giorgetto.*

Ever. E Ginnesio potrà più pensare a tal donna?

Mi par di no, non è ella oggetto d'innamora-
rare. Un compendio d'incostanza. O vergogna!

S C E N A IX.

Battistino, ed Everardo.

Batt. **A** Signore, che giro per trovarvi, Dio sa quanto è.

Ever. Ginnesio sai tu dove egli sia?

Batt. D'allor che fu qui con voi, più non l'ho veduto io.

Ever. Corri, trovalo, digli da mia parte, che non mi par più tempo di pensare ad Angelica, e che ei dirà lo stesso allorchè mi sentirà.

Batt. Avete saputo tutto dunque? O Signore, non so come io non sia tramottito in ascoltando una donna nobile, diavolo, aver un cuore tal quale una banderuola.

Ever. L'udisti tu dunque, e di dove?

Batt. Di dietro questo piedestallo, ch'è qui, senza che me ne sia sferrata parola.

Ever. E di qui poteffi tu ascoltare quanto ella dicea sotto quella volta di scale?

Batt. Che scale, parlato han qui fuori ad alta voce.

Ever. Come qui fuori? Non inventare.

Batt. Non invento mica io; parlavan qui tutti uniti in modo, che si udivan dal Frate Elia al romitorio.

Ever. Chi tutti uniti di tu?

Batt. La Luisa, D.Germano, l'Urania con l'Angelica insieme. Poi son restati i principali a dar l'ultima mano all'affare, ne tampoco ne ho perduta sillaba.

Ever.

Ever. Quai principali? Non ti fai affatto intendere.

Batt. L' Angelica , e D. Germano , credea non vi volesse spiega .

Ever. Vi vuol benissimo ; io non so che diavol ti dica io . Che ha che far qui D. Germano ?

Batt. Come che a che fare ? Di cotesto intendo dire io .

Ever. M' appassi il cuore , m' è divenuto vizzo già :

Batt. La conclusione è questa , la Luisa prima ha trattato ; poi l' Angelica , e D. Germano han conchiuso , e martellato il lor matrimonio , volete sentirla più chiara ?

Ever. Come ? O precipizio ! Mi vacilla la mente :

Batt. Precipizio sicuro . Or sì che non v' ha più che pretendere il Signor Ginnesio .

Ever. Fuggiam di qui . Va tu previeni Ginnesio , che ti sieguo .

Batt. Sta fatto .

Ever. O casa Uberti in procinto del tracollo di un incesto ! Ed io il so , e vo via ?

Batt. V' intartenete , Signore ?

Ever. Va va . Ma Ginnesio non crederà a costui , bisogna confidar tutto a costoro sotto pena d' infame , e poi svelar quanto vi è a Gianfcondo , perche faccia sortir subito il matrimonio tra Garganiati , e la figlia . Ah quello vecchio è in pessimo procinto !

Messer Girolamo, ed Urania.

Uran. **G** irolamo, spia se posso io qui dirti senza esser intesa.

M. Giro. Parlate non v'è chi ne dia suggezione.

Uran. Girolamo, già vedi tu qual Padre abbia io fortito niente di me curante, un fratello disfadatto, una sorella maggiore nemica, una cugina rivale. Or io nell' aprirti il mio cuore t'ho in luogo del più stretto che m'abbia, che possa far per me.

M. Giro. Stimata Signora, con queste parole obbligate la gente a farsi troncar per mezzo per voi, come farò io, se bisogna.

Uran. Spero farmiti conoscere grata. In breve, Penso che, e forse non m'inganno, che Garganati un tempo m'amava.

M. Giro. Nol controdico, Signora.

Uran. Ed al primo vederlo, e sapere che richiesto m'avea, o fusse effetto di gratitudine, o forza di simpatia, m'intesi per lui ferita l'anima a segno, che d'allora non trovai più riposo, ma non tanto m'accorsi d'esser di lui presa, che dalla crudeltà di mio Padre, per felicitare una nipote, tolto nel vidi, tanto che mi dichiarai fin dall'ora per Monaca per puro effetto di disperata angoscia.

M. Giro. Mescolo già con le vostre lagrime le mie, basta non credo, che del vostro rammarico il Padre solamente ne fusse il fabro nò.

Uran. Son con te; l'invidia, e il pazzo volere di mia sorella; che voluto l'avrebbe per se, vi diero la prima mano.

M. Giro.

M. Giro. Credetemi, Signora, che mi sono per voi inteso così crepar per i fianchi dal primo giungere in casa, che . . . E se vi dicessi, che qui mi sono per voi interessato, non direi il falso.

Uran. Interessato, in che mai?

M. Giro. Giunto sono a rampognar agramente Garganati per voi, che ben ci ho da pezza fà confidente servitù.

Uran. Come? Che dici?

M. Giro. Tant'è, e me l'ho visto morto per le mani.

Uran. Perché? Fammi sapere.

M. Giro. Il perché immaginatevelo.

Uran. M'amava è vero di?

M. Giro. Spiacemi che vi giungo afflizione. V'ama ad eccesso, ma torto dal suo canto non ha avuto per vero.

Uran. Qual torto, se mio Padre l'escluse? Oh Dio, che giunta.

M. Giro. Vostro Padre che l'avesse escluso non gli importava. Il mal fu che l'escludeste voi vinta dal dispetto, credo io.

Uran. Io che? Ah non si dica, non fu mai vero.

M. Giro. Verissimo, Signora, *caccia una carta, e glie la porge*. Eccole qui le vostre righe, con le quali ve le dichiarate per monaca, parlan chiaro.

Uran. *dopo letto segreto legge forte la sottoscrizione.*

Urania degli Uberti! Ah mano sacrilega! *Butta la carta, che vien ripresa da M. Girolamo.* Dio come il comporti? Falso falso. Padre inumano.

M. Giro. Il caso è, che ei ne pianse più di voi, e mi giurò, che non sapendo se per effetto di disperazione, o d'inchinazione al vostro casato, trovossi legato di parola con la Signora Angelica, allorche non l'avea ne pur veduta.

Uran. Ah Dio che manco! **Girolamo,** trova modo . . . **Nò che dico.**

M. Giro.

M. Giro. Qual modo ditemi . . . ditemi . . . ditemi mi lume, e farò più che non pensate .

Uran. Modo, dir volea, che io mi ci discolpi . Fa che l'esprima quanto amato l'avrei , fa che da lui senta che m'amava , mi vegga per lui languire , e poi . . . Ah no non farlo , che non conviene .

M. Giro. Basta se non farò tanto , farò quanto . . . posate in me . . .

Uran. Trovalo sì . Sentà da te quanto da me sentir potrebbe .

M. Giro. Sentirà, Signora , sentirà tutto ciò , che possa dal vostro decoro comportarsi , e chi sà

Uran. E chi sà che ?

M. Giro. V'è Dio che protegge l'innocenza . *via:*

Uran. Che mai potrà fare? Ah dolce amor mio . . . Mio ? Che mio ? Oh Dio, questa ancora ad uccidermi, la lusinga ; basta lo strazio , che soffro non più . *va per entrare , e vedendo Everardo si trattiene non veduta .*

S C E N A XI.

Everardo , Ginnesio , che udito il comando del Conte parte subito , e detta .

Ever. **S**Entisti già, Ginnesio ; cacciati di qui ora , questo non è più luogo per te .

Uran. * Questo Conte è saggio , perche non impegnarlo per me .)

Ever. Resto io per poco ad interessarmi in questo grave sconcerto , che già sai , e farò teco subito .

Uran. * Si faccia , che mal ci trovo ?) Signor Conte , fermatevi meco un momento per grave mia occorrenza , sovvenitemi .

Ever.

S E C O N D O .

Ever. Con la mia vita, Signora , che fia ben impiegata per voi .

Uran. In poche parole . Parvi onesto , Signor Conte , che con una carta mentita di caratteri fatti credere per miei , abbia a levarmi forte dal Ciel destinata troppo per me adatta ? E che poi tuttociò mi venga da un Padre ?

Ever. Che onesto ? E' una indignità dura a sentirsi , non che ad affaggiarsi .

Uran. Garganati dunque , che altro io desiderar non potea . . .

Ever. Vi spezzo il dire ; perdonate . Garganati non viene dal Cielo a voi destinato , mi spiace il dirvelo ; ma necessita , che ve ne persuadiate .

Uran. Come , e perche mai ?

Ever. Per grave motivo di dovere , che porta il vostro interesse ancora ; datevene pace .

Uran. Oh Dio , che pace ! Pace mi lusingava aver io , se per me vi foste voi interessato .

Ever. Volentieri , quando che l'onore di vostra famiglia non portasse d'interessarmi in contrario .

Uran. Qual onore ? Che dite oh Dio !

Ever. Dico lo che incumbe che io dica , Signora : Garganati che sposi all'istante Angelica richiede l'interesse del vostro sangue , parlo chiaro , e parlo a voi che siete saggia , e parlavi un che non sà mentire . Son io in moto per questo effetto , saprete poi , e vi compiacerete d'averesivenato il vostro privato interesse all'interesse comune del vostro casato , permettetemi .

Uran. Garganati che sposi Angelica porta l'onore del mio casato ! Ah Angelica , ah donna infame ; macchia ricevè nell'onore da Garganati . O mia famiglia dinegrata . Ed or io dove mi inselvo ?

SCE-

S C E N A XII.

*Giansecondo, D. Germano, D. Tobia,
ed Everardo che torna.*

Gianf. C Osi mezzo vivo come sono, non costringermi, figliuolo, a metterti ragione nel capo. Io per Angelica mi sono a Gargagnati obbligato.

D.Germ. Ma Gnore mio, Uscia non si potea obbligare in quel ciò, che io prima di lui mi obligò poi. La cosa è fatta.

Gianf. Che fatta, inettissimo; mi obbligherai a risentimenti non ordinarj se più su di ciò aprir bocca.

Ever. * E noto lo sconcerto già; udiamo.)

D.Tob. Ma permettete, che si discarrichi, mi spiego. Distinzione, Signore, nelle meteore per carità.

Gianf. Che meteure, non cape qui distinzione alcuna; la cosa non è per pensiero fattibile, non se ne dica più.

D.Germ. Fattibilissima, Gnore. Si Mâ, Uscia si spieghi, Uscia vò pazzià, Gnore.

D.Tob. Il fattibile veda, Signore, mi spiego; fattibile vien dal fatto, i fatti si oprano facendosi. Ora a qual uomo non è permesso il fare? Ergo, questo è lo stesso che negare a taluno di fare i fatti suoi.

D.Germ. Giusto così. Or veda Uscia, se Uscia ergo pò impedi questo? Fattibilissimo.

Gianf. Nò nò, ella è una chimera; e non mi star tu altro ad infestar di spropositi, che non saprei chi di voi ne scarichi più.

D.Germ. Che spropositi dico a tono io. Gnore, il
ipre-

S E C O N D O : 93

Spresposito è suo. Volere che quel bene che sta
into la casa il perda una *Confobrina*? Quel mo-
staccio tale perda io poi .

D. Tob. Questa è la gran questione , mi spiego , la
contradizione delle due perdenze de' beni. Che
per una sarebbe rimediabile ; ma qui l' argo-
mento vien condannato , s'han per inetti l' ar-
gomentanti , è un mal stare, *Padron mio* .

Ever. * Che fò .)

Gianf. Qual bepe ? Tacete in malora , che be-
ne perdi tu , bestia ; fai a me perdere quel cer-
vello , che hai tu di già perduto , o non avesti
mai .

D. Tob. E queste son due altre perdenze per verità,
mi spiego . Adagio .

Gianf. L'adagio l'ho dissipato .

Ever. * Flemma .)

D. Tob. Il mio incarico lasciatemelo esercitare ;
che se nò l'è finita . Il cervello si distingue in
memoria , e volontà . Egli ha veduta la cugina
li piace , la volontà la vuole , la memoria non
contradice , fa l'obbligo suo , ergo , mi spiego ,
l'intelletto si giustifica , e conchiude . Che male
ci è ?

D. Germ. Intelletto , memoria r~~o~~oluta , non c'è
che fare .

Gianf. V'è che fare benissimo . Volontà fai venir-
mi di spezzarti questa sul capo .

Ever. Piano ; cari Signori , piano ; flemma dif-
fi ; permettete che sia inteso .

D. Germ. Signor Conte mio , sempre te ci voglio .
Il Marchese *Accrangato* ch'entra col sangue
mio , quando qui ci son io ?

Gianf. Che tu . (*RimEDIATE*, Conte , un' assurdo
per carità .)

Ever. (*Sò sò* .) E che areste a far voi ? Fate che
senta .

D. Ger

D. Germ. Me piglio io la Confobrina per non fare uscire il fango di casa. Ci cape confurta, quì?

Gianf. * Oh disperato .)

Ever. Ci cape sì Signore, e giusto perche è del vostro sangue, come può convenire, che la preudiate?

D. Tob. Per la consanguinità affinanza: dice bene. Bisogna vedere, mi spiego, a che graduazione discenda poi.

Gianf. * O. che ciaramella stonata non ne posso più .)

Ever. Questi parentadi tra stretti congiunti, D. Germano mio, vanno a scoppiar sempre in lutto, crederemi.

D. Germ. E qual più lutto di dare il bene in mano a un Si Cafeo, che non c'entra.

Ever. Che sia bene per voi, questo si nega.

D. Tob. Ma se sia, o non sia, mi spiego, si provi, per questa è fatta la fisica; spiegatevi ancor voi.

D. Germ. Me spiego tanto bello sì Signore.

Gianf. Non più spieghè, non più parole, ho sofferto affai. O bene, o male nol voglio affatto; figurati d'esso già Angelica cacciata di quì.

D. Germ. A chi mo? A un morto ce ne vorne quattro, a una viva dudeci, Gnore; me fate poco.

Gianf. Caccierò te il primo, briccone, arrogante.

D. Germ. Gnò, non pazzemmo, è dote de la Gnora ogni cosa quà, si sà chesso vi.

D. Tob. Ma si può vedere la genialità della robba a chi spetta, ergo, non sò se mi spiego, Signor Conte.

Ever. Ergo spiegatevi meno, che fate meglio; non istà bene al figlio nè, contender col Padre per

per verun verso .

D. Germ. Padrone son io, Signor mio quà . Uscia non stà nformato .

Ever. Padrone nò, che non lo siete, ve ne assieuro .
Ne figlio che insolentisce col Padre ebbe mai bene .

Giansf. Anzi male, ed assaggiato .

gli dà un colpo di bastone .

D. Germ. Diavolo, Gnò, se vuoi gnorià de stà manera è finita .

Ever. (Non fate trasportarvi, che perdete la causa .)

D. Tob. (Oimè l'argomento di costui è il bastone, ergo alla larga .)

S C E N A XIII. *

Luisa, Onorato, e detti .

D. Germ. **L** Uì, sore sorè, m'aje abbiato, e lo Gnore ciunco, e buono coglie .

D. Tob. * Or sì che la Luisa il farà cagliare .)

Luisf. Piano, Signor Genitore, Signor Conte piano .

Ever. (Dio salvami da costei .)

Luisf. Dove si vide mai, che i figli abbian da esser sfraniati in sì duro modo da chi generolli, corpo d'un giudeo .

D. Germ. Lloco sì che nce vò la judeca sana sana; sie benedetta .

Giansf. Piano, Signora Figlia, e dove si vide mai che ad un Padre si parli in sì fatta maniera ?

Onor. Con il buono, Signora, si esigge il bene .

Ever. (Dio guidala tu .)

Onor. (Oimè la cosa và avanti .)

D. Tob. Il buon Guerriero scieglie il sito nelle

zufa .

zuffe; alla larga ergo.

Luis. Ma Genitore, che disceveranza d'affetto t
S'ha da soffrir da noi figli gravenza per attalen-
tarsi una Nipote? Ben me la porrò io sotto i cal-
ci, corpo d'un giudeo.

D.Germ. Mmalora Gno, V'cia corpa a fa parlà de
cauce co na Consobrina, che m'ha da diventà
mogliere, Va m'apara mo vâ.

Giansf. A temerarij protervi, come vi fate lecito
insolentire in tal modo? Mi farò lecito io.....

Ever. Non intesero insolentire, fu un trasporto
del lor naturale. Ma fu troppo, Signora.

Luis. Non son io usa d'esser ammendata d'alcu-
na, Padron caro, sbagliate.

Ever. Ma usatevici, che v'è di peggio.

Luis. Andate a far governo de' vostri figli, se n'
avete.

Giansf. Io ne ho, e ne fo governo, con ammaccarti
quella cresta, superba allinguata. *minaccia col*

Ever. Tanto poi no, frenatevi. (*bastone.*)

D.Germ. Gno, te nce si provato chiu de na vota,
mo è soperchio.

Onor. Pecca d'arroganza l'allievo, Signor Ajo,
badate al vostro ufficio.

D.Tob. Badate, Ser cerimonia, a crescervi i peli in
barba, e poi nettatemene.

Luis. Avete perduto la conoscenza del vostro es-
sere, Genitore.

Giansf. Si è vero; perche questa portava, che ti
spianassi le coste, ribalda.

Ever. Ah che dite troppo.

Luis. Non v'attentate con me, che non son io
mica questo gnocco di vostro figlio, corpo di
un giudeo, sapete.

Giansf. Anzi meno di lui, perciò meriti peg-
gio. *vien trattenuto da Everardo.*

Ever. Cimentate il vostro decoro, e l'interesse,
diavolo.

D.Germ.

D.Germ. Io Gnuoccolo? Mo faccio tutto a monte , Padre , figlia , se fosse mammema porzi .

Ono. Riparate , che Ajo delle Cornacchie , sapete gracchiar solo .

D.Tob. Pipistrello-senza piume , poni prima la lana , e poi vieni , che te la cardo , mi spiego ,

Ono. Vuoi , che ti stacchi un per uno quei peli di barba di capro .

D.Tob. Vuoi , che mi spiego? . . .

Luis. A male arditi .

Ever. Vedete sconcerto .

D.Germ. O diavolo , ch'è masto . Lui , mo me fa je scarfà .

Luis. Baggeo , giusto cercava con chi sfogar la mia rabbia , corpo d'un giudeo .

se gli avventa con darli pugni .

D.Germ. Che cchiu judea de te , fusse accisa .

Ever. Fu previsto .

D.Tob. Son cattedratico , mi spiego .

minaccia tutti , e du e , con dar de' calci a D.Tobia .

Ono. Ma non si tratta così poi .

Gianf. O mio rispetto già perduto .

D.Germ. Spiegati meglio , si Mâ . Cionca , Lui , co lo Masto . *fugge .*

Luis. Appara tu dunque , inetto scolare .

lo persegue .

D.Germ. A ditto apara , sarvammoce .

Gianf. Ah che mi farò con costei? E troppo , riparate .

Ever. Fu troppo il suo , potea esser meno il vostro . Ripara se puoi .

S C E N A XIV.

*Marchese Garganati, e Messer
Girolamo.*

March. **N**O no, non vo più Angelica, non debbo volerla, ma non vo' ne meno esser rifiutato io.

M.Giro. Che rifiutato? Pierluigi vi dava l'Angelica, Pierluigi or più che mai vi fa premura di sposarla; Voi ve ne date indietro con dire di non volere essere in mezzo a sciffure, tra Padre, e figli, ed ecco, che fate voi rifiuto di colei, non lo ricevete.

March. Di tu bene, così risolvo. Dimmi ora un po: come sai tu, che non fu' mai scritta da Urania quella carta, con la quale credet'io d'esser da lei escluso?

M.Giro. Il so, come so voi nascere, e il provarlo di più è far torto alla verità.

March. Dunque, a come sento, posso io entrare in speranza dell'amor di lei.

M.Giro. Urania, Signora, quanto è bella, tanto è decorosa; il suo cuore nol manifesta ad alcuno. Io però, che conosco il vostro merito, e il discernimento di lei, dico, dico, che so, che mi dico.

March. Sì questa è cogniettura, che fai tu, che mi stimi, ma il non essere aggradito la seconda volta, farebbe per me troppo duro.

M.Giro. E che foste aggradito anche la prima mi penso io. Il buono si fa aggradevole la seconda, la terza, e la centesima ancora.

March. Qual bene in me, lascia d'adularmi. Ma se persistesse ella nella risoluzione d'esser monaca poi?

M.Giro.

S E C O N D O .

99

M. Giro. Signore, e legge al sai buono stato quella donna, che s'accoppia ad uom saggio, ad uom di merito, come voi.

March. Oh Dio temo.

M. Giro. Perché amate, qual meraviglia.

March. Amo sì, ma chi sa, se sia per riamarmi colei, che amo.

M. Giro. Non vi odierà, credo io no.

March. Oh, mi fai un parlar da togato, dimmela fuor denti.

M. Giro. Ho detto troppo anzi.

March. Ma a che appiattarmi il di più, finisci.

M. Giro. Io parlo da togato, e voi inquisite da. Scrivano; Urania è vostra, se la bramate; volete sentir più?

March. Se la bramo; ah, che me ne vidi escluso, e n'ebbi a morire.

M. Giro. Ne camperrebbe chi avendovi in cuore vi perdesse, m'immagino.

March. Oh, quel m'immagino m'inquieta, Girolamo.

M. Giro. E non v'inquietate no, che non avete ragione.

March. Ma potendomi dir di più, perché non dirmelo.

M. Giro. Cancherò, e come sete effettivo. Guardate gli occhi di lei, che vi diranno quel ch'io taccio.

March. Non mi basta. Vorrei, che sentito avessi tu di sua bocca

M. Giro. Che spasima, che brucia per voi?

March. No, questo sarebbe troppo.

M. Giro. E questo troppo ancora l'ho udito, siete pago? O eccola, che cala; ritiratevi, fate, che venga senza suggezione, che poi la sorprenderete all'improvviso.

March. Ah che il troppo contento mi fa dir chi sa.

G 2

SCE-

S C E N A XV.

Urania , e detti .

Uran. **A**H Dio , che ne ammattirò senza me-
no .

M.Giro. Girolamo egli è Girolamo , Signora ,
tanto vi basti sentire .

Uran. Ed io quella , che era non sono , tanto sen-
ti tu ancora . Ah caso disperato :

M. Giro. Il tutto è superato , che dite . O via ,
che tempo barattato non fu mai recuperato , è
qui il Marchese .

Uran. Ah che hai fatto ? Fermalo .

M.Giro. Eh giù i ritegni . Il Cielo a lui v'ha de-
stinata , tanto ne sia , Signor Marchese , acco-
statevi .

Uran. No Girolamo , che non fai tu , che pas-
sa * ora muojo .)

March. Urania , non istimate , che sia questa la
prima volta , che io vi parli . Parlato ha con
voi altre migliaja il mio cuore , ne voi ne
siete intesa .

Uran. Troppo licenza con chi non si conosce ,
mi meraviglio .

March. Che io non vi conosca ? Ah vi conosco
pur troppo .

M.Giro. (Dice così per contegno .)

Uran. Che non affatto fosse per conoscermi , era
un dire più confacente .

March. Avete ragione ; credete voi , che io vi
sconoscessi , allorché dettimi di voi indietro ;
ma no , che non fu così .

M.Giro. Se il fe , il fe con veduta cagione , Si-
gnora .

March.

S E C O N D O .

101

March. Il fei , perche di voi disperai , e credetti , Dio sà se dico il vero , credetti di morire .

Uran. Come ho fiato ?

M.Giro. Finiscan le doglianze , per carità , che n'è tempo .

Uran. Disperaste di me allora , perche il voleste , disperatene ora , perche il dovete .

M.Giro. Ah Signora , e che veleno v'efce di bocca ? Fin qui basti , vi priego .

Uran. Che bastar vuole . Dite voi di conoscermi , ed io dico di no . Se stata fosse Urania conosciuta , certo , che non si sarebbe ardito di tanto .

March. Ed ardire chiamate voi lo svelarvi il cuor mio ?

Uran. Serbate questo vostro cuore a chi lo dovete .

March. Che dato abbia io il mio cuore ad altrui , no nol credete ; lo forzai ad alienarsi da voi , ma non mi ubbidì no .

Uran. E con questo tuo cuore stesso , in umano , potesti dilaniarmi l'anima .

March. Oh Dio , che in così voi parlandomi , appena dò fiato .

Uran. Ed io ho finito di darlo .

M.Giro. Ma troppo dispetto , Signora .

March. Ma , che fei ? Mi si spieghi .

Uran. Il peggior , che potevi .

March. Ch'è quel , che sento .

Uran. E senti poco , mi mancano i termini per dirti di peggio .

M.Giro. Son io , o chi sono ?

March. Non è amore dunque , che fa così parlarla ?

Uran. E si lusinga ancora , traditore .

March. Io talè perche ? M'odia a quel , che scorgo .

G 3

Uran.

Uran. Non quanto vorrei .

March. Ma fenta io la mia colpa .

Vran. Colpa , che non resterà impunita no . Mi cerchi , mi lasci , ne ti basta ? Fai a me , fai a miei oltraggio tale , che poco sarebbe lo stenderti li a terra , e s'attenta poi a parlarmi d' amore . Così in vil conto hai tu Casa Vberti ?

March. Già spiro . Io in vil conto ? Che dite .

Vran. Dico , che ben caro ti costerà l'aver fatto di me , e de' miei quel ludibrio spietato .

March. Ascoltate .

Vran. Ne ora , ne mai .

M.Giro. E che fatto avete ? Oh Dio .

Vran. Quel che dovea .

M.Giro. Questi ora muore . Muojo ancor io .

Vran. Ed io son morta . *entra.*

M.Giro. Signor Marchese ? Spira al sicuro . Signor Marchese .

March. E il Marchese . dov' è ?

M.Giro. Impazzirà , che è peggio .

March. Come , perche ?

M.Giro. Il perche , quanto il sai .

March. Che fu ?

M.Giro. Impostura , Signore .

March. Di chi ?

M.Giro. O qui sta il caso .

March. Oltraggio da me a Casa Vberti ! Come disse ?

M.Giro. Come dite .

March. E la cagione ?

M.Giro. Va lo trova ; ma non m'abbiate per Gisolamo se non ve la porto bella , e trovata .

SCE-

SCENA XVI.

Gianf. e Marchese Garganati.

Gianf. **M** Archese amatissimo, il tutto è già all'ordine per ciò, che fai.

March. Son io in disordine, questo so solo.

Gianf. Qual disordine?

March. E qual ordine intendete dir voi?

Gianf. In ordine per partirne con l'Angelica subito dopo abujato.

March. Abujato? Abujato è per me a segno, che non ispero più di veder giorno.

Gianf. Stai fuor di te vado accorgendomi.

March. Non ancora ve ne eravate accorto?

Gianf. Ma perche?

March. Il perche, che non so fa che io non mi dica più io.

Gianf. O povero di me! Marchese, sei più di là, che di quà, ti so dire.

March. E dite il vero. Ah Dio dammi mente. Che da me si richiede? eccomi a voi.

Gianf. O bene; che finora foste con altrui? La partenza era a dirvi è imminente, e perciò....

March. Qual partenza?

Gianf. Oimè se non chiudete la portiera a ognun che sia, non facciam nulla. La vostra partenza con Angelica, che divisammo, convenuto è affrettarla, e m'è riuscito.

March. Ma conveniva divider ancora lo che è occorso.

Gianf. Ogni cosa occorsa non fa al proposito. Io sono il capo di casa, io il zio d'Angelica, io dispongo, ed io ho disposto; ognun che n'è

doloso dia con la testa al muro.

March. Avete voi disposto, e risoluto per Angelica? Bene. Resta solo, che io disponga, e risolva per Garganati ora.

Giansf. Come per Garganati? Voi siete Garganati; ne altra risolucion credea, che se ne dovesse attendere.

March. Ma creder nemmeno mi poteva io, che i vostri figli fosser per discreparne poi.

Giansf. Come entrano i miei figli a dar legge in ciò? E' bellissima.

March. Entro io però a dar legge a me, questo vi sò a dire.

Giansf. Ma mi dite, una cosa irregolarissima.

March. Giustificata tanto.

Giansf. Oimè vien cotesta arpia. Marchese caroponti in mente l'onor di mia famiglia, che non farai certamente capace di pregiudicarlo, il so bene.

March. Tanto meno di pregiudicare il mio, il so meglio.

S C E N A XVII.

Luisa, e Marchese Garganati.

Luisf. **O** Il venerato Signor Marchese Garganati, creduto non avrei di dar nel golfo del procelloso mio demerito, qualora in piena calma approdata vedeammi nel lido della sua abbonacciata gentilezza.

March. Signora, il non essermi qui trovato al vostro arrivo per pura casualità fatto non m' ha finora protestarvi i miei ossequj.

Luisf. Credete pure, che la tromba sonora d'una fama loquace resta arrocchita al predicamea-

to de' peregrini pregi, che vi adornano.

March. Non ho merito per tanto; perciò vi priego ad esser meco più parca nel favorirmi.

Luis. Come no? Corpo d'un giudeo; merito è il vostro alto, e sfavillante quale un fulgore; che priegovi a non tramutarlo in baleno per incenerir quello di una divota ferva.

March. Molto sterile è il soggetto trovato per divertirvi in concetti. Signora, ben si vede il buon tempo, che vi è d'avanzo, quale a me manca per istarvi più servendo. Permettete mi.

Luis. No no fermatevi, corpo d'un giudeo. Soggetto anzi fertilissimo. Restami a dirvi, e ben diròvi in chiari senzi, in semplici parole.

March. Sia in breve lo che dovete comandarmi, che ho molto, che fare.

Luis. Ma corpo d'un giudeo, chi tempo non ha da perdere non l'impieghi poi nell'imprendere cose insufficienti. Si perda l'amico, non il concetto.

March. O si è vero, e perchè non isprechi, ed io, e voi il tempo in cose insufficientissime, fia bene il darmi licenza.

Luis. Sufficienti anzi troppo vi so dire, quanto quelle, che al vostro punto al mio, corpo d'un giudeo, s'appartengono.

March. A tener conto del mio punto bastai sempre solo; del vostro far potete quel governo, che vi piace, e senza suggezione; perciò vi levo l'incomodo.

Luis. Suggezione ne do io, non ne ricevo, sapiatelo; e giusto nel caso presente rispondetemi. Esiterete forse a concedermi, Marchese, esser io la prima figliuola di Pierluigi degli Uberti?

March. Come ciò s'ha a dubbiare?

Luis.

Luis. Non si dubbierà neppure aver voi chiesta in moglie a Pierluigi, corpo d'un giudeo, una figliuola di lui.

March. Non si dubita così è. Ma chi fu da me chiesta, e a chi la chiesi, questo bisogna....

Luis. Non ho finito io. Chiedeste, sta concesso, che dopo una tale inchiesta pensato abbiate voi di prender di Pierluigi non la figlia, ma la nipote, sarete per negarlo?

March. No, niente affatto.

Luis. O, ciò dato per sicuro: si porrà in dubbio forse, che il vedersi da un Padre posposta la prima figlia alla nipote, sia, corpo d'un giudeo, cosa da non soffrirsi ad occhio giolivo.

March. Dico lo stesso io, ma....

Luis. Rispondeste voi da un vostro pari.

March. Ma non da una vostra pari proponeste però.

Luis. In che faldai?

March. Nell'essenziale. Chiesi di Pierluigi non qualunque sua figlia; chiesi una tal figlia, e chi chiesi mi fu negata.

Luis. Ben fatto. Chiedeste l'ultima, e il concederela pregiudicava la prima. Vi fu negata a dovere.

March. Ben fatto. E questo fe, che io me ne dassi pace senza che avessi motivo di lagnanza.

Luis. Ma ben si lagna chi dovea, e dee lagnarsi, corpo d'un giudeo.

March. Mal fatto. Con essermi stata negata chi chiesi posto fui in libertà di far ciò, che mi piaceva, e mi piace; che se non altro avete a comandarmi, permettetemi.

Luis. No, resta più a dirvi, corpo d'un giudeo.

March. Ma non a me che rispondervi però.

Luis. Ma non si parte da una dama, corpo d'un giu-

giudeo , allorchè si sta ascoltando .

March. Ma non si ritarda un Cavaliere qualora se gli parla inutilmente .

Luis. Non fui mai ufa io di parlare di taluno alle spalle, sappiatelo .

March. Astenerevi dunque di parlare , quando non abbiate chi vi senta , così non entrerete in difuso .
via .

Luis. A me questo affronto ? Giuro , corpo d'un giudeo , il verde degl'anni miei , che me ne darete conto .

S C E N A XVIII.

D. Germano , D. Tobia , e detta .

D. Germ. **D.** Tobì, m'haje affejellata na stoccata into mesura , niente manco .

D. Tob. Ma non di mia, mi spiego, consentanea voluntà .

Luis. Germano germano, è tempo già di consolidar l'onore alla tua famiglia ; e tu sei l'Eroe trascielto alla grand' opra .

D. Germ. Famiglia sì Signore ; de cheffo sto parlando ; pe la famiglia ntanto Uscia dorma ; Ti farò vedere figli famiglia tanta palatine , ma il niozio si è

Luis. Eh che non dico questo , corpo d'un giudeo .

D. Germ. E lo ddico io, corpo de la mmalora . La Confobrina , che del matrimonio co mico appuntò l'appuntabile, mo lo Masto cca non faccio che diavolo dice.....

D. Tob.

D. Tob. Con voi appunto l'appuntabile, e con esso meco disbottonò il disbottonabile.

Luis. O bene, giusto a quest' effetto ti parlo. Avete voi, **D. Tobia**, ricapito da scrivere?

D. Tob. Come ciò può mancare ad un archivio, Signora. *caccia di tasca calamajo, penna, e carta.*

Luis. Bene, firma questo foglio, German germano, eseguiscline il contenuto, così Angelica farà tua, così d'una dama del tuo sangue si rimpolpa l'onore.

D. Germ. Io me scrivo porzì alla guerra, e cchiù de chello. *foscrive il foglio.*

Luis. No; prescrivi tu guerra a chi la merita, non tu ti ci condanni.

D. Tob. Ergo cosa di più ostentazione, mi spiego, va bene.

Luis. Firmate voi ancora il foglio, **D. Tobia**.

D. Tob. Il continente qual sia poi, Signora.

Luis. Egli sfida Garganati a duello; e se la disgrazia vuol che manchi, ripiglierete voi l'attacco in sua vece, l'arme se bianche, o da fuoco ad elezion del nemico. Firmate.

D. Tob. Volentieri, Signora, se per me non ostasse la laurea. La mia spada è l'argomento.

Luis. Non sia chi mi ripugni sotto pena la mia disgrazia. *lo foscrive ancora D. Tobbia.*

D. Germ. Sore Sore, vedimmola meglio.

Luis. O visto bene. O uccidi Garganati, o sei da me ucciso. Egli è il tuo rivale; cuore. Stendilo a terra, e ti dirò mio Campione di più. *ria col foglio foscritto.*

S C E N A XIX.

*D. Tobia , e D. Germano .***D. Germ.** C O m m e v à la c o s a ?**D. Tob.** E c o m e v u o l e a n d a r e , a v e t e d a b a t t e r v i v o i c o n G a r g a n a t i , m i s p i e g o , e d i o , D i a v o l o . . .**D. Germ.** V a t t e r e ? E b ò s t à f r i s c o , a p u n i e u t a n t o l a v a r c a è l a m i a .**D. Tob.** C h e p u n i e ? B a t t e r e c o n l a p i s t o l a , o c o n l a s p a d a , o u c c i d i a t e , o f i a t e u c c i s o , e d i o c h i s à c h e , m i s p i e g o .**D. Germ.** C o l a p i s t o l a ? M e g l i o ; n c e l a s c h i a f f o t r e n t a v o t e n c a p o . E p ò s i p a r l a d i p o r p e t t e a l o s t o m a c o .**D. Tob.** M a p o t e t e a v e r l e v o i q u e s t e p o l p e t t e p r i m a d i l u i .**D. Germ.** A c h i m ò ? M e s c h i a f f o d e r e t o a n a c o l o n n a d e c h e s s e i o , e p o s c r i l l o ; s i c a s o c h i a f e o .**D. Tob.** C h e c o l o n n a , s i e t e c h i a m a t o d a l n e m i c o a s t a r s u l t r a p p e t o , m i s p i e g o .**D. Germ.** I s s o m e c h i a m m a s u l t r a p p i t o , e i o r e s p o n n o c o l f a t t e f e s t a .**D. Tob.** M a i l t r a t t a t o d e l d o v e r e , m i s p i e g o , n o n p o r t a c o s i ; c h e d i t e ?**D. Germ.** L e v a m a n o a l a f i s i c a l l o c o , s i M à , c a i o n o n v o g l i o e s s e a c c i s o p e b i a d e t r a t t a t e . L a s s a v e d è d a q u a v i a s t ò c c h i ù s i c u r o .**D. Tob.** C h e s i c u r o ? L a v o s t r a f o r e l l a t i r a a v e n d i c a r s i d i G a r g a n a t i , e l e v a r v o i d a l M o n d o i n u n c o l p o , m i s p i e g o , e d i o c h e e n t r o i n c i ò e r g o ?**D. Germ.** E n o n t e s i s p i e g a t o m a i m e g l i o d e m i ò e r g o ; v à s c e g l i e n d o l u o g o d a c o l p i r e i n s i c u r o G a r g a n a t i . N ò , s t ò c h i ù s i c u r o d a c c a n f a c c e a l a p o r t a , i n c h e l a g i o i n t o m e s u r a è f r i t t o .

SCE-

S C E N A XX.

Marchese Garganati, e detti.

March. Che, come?

D.Tob. **C** (Diavolo!)

D.Germ. (O precipizio!) *si nascondono amendue.*

March. Crede Urania, dice Girolamo, ch'abbia io denigrato l'onor d'Angelica. *D.Germano,* cosa fate colà rannicchiato?

D.Germ. Niente, si Marchè, pigliava na certa mesura pe no cierto lo Masto pure lo fsà.

March. Lasciate ciò per ora; v'ho a dire premurosamente.

D.Tob. (Oimè, or disfida egli voi; è finita.)

D.Germ. Si Marchè, te juro trenta vote pe quinnece vote oje, ca non me lo so nzonnato, ne me lo nzonno. E' mpostura a deritto.

D.Tob. E la testifico ancor io.

March. Non occorre, che vi scusiate.

D.Tob. (Non vuol sentirne scusa.)

D.Germ. Ma occorre a me, Signor mio, io non ne voglio saper nulla, e poi manco sale.

March. O via mettiamci in chiaro. Ciocche vi dico vi piacerà, e l'accetterete?

D.Tob. (Non accettate, che tira fuori l'armi.)

D.Germ. Che buò accettà? Non accetto un jota, Uscia se lo scordi.

March. E che equivocate. Angelica, sono a dirvi, quando che vogliate farla vostra moglie stà a voi, ed io me ne compiaccio d'affai.

D.Germ. Io pe mia moglie, si Mâ?

D.Tob. Ritocer l'argomento si chiama.

March.

S E C O N D O: 111

March. E fatelo da questo punto, che fate benissimo.

D.Germ. Dice Uscia lo vero, si Marchè?

March. Dubitare se io sia veritiere o nò? M'offendete.

D.Tob. Ha ragione. Non si meravigli, Signore, che non ancor gli fu distrutto il trattato di verificatione.

D.Germ. Si Marchese mio Signore, li bacio mille volte piedi, e mano, e . . . ; e le obrigazione, che li testifico sono impracettibili, e dico poco.

March. Fuor le cerimonie; avete a risolvere.

D.Tob. Dichiaratevi.

D.Germ. Risolutissimo, e bogliola.

March. Ma del vostro fermo volere n'cfiggerò da voi parola.

D.Germ. Parolissima.

S C E N A XXI.

Giulia con una cesta, che ha dentro due pistole, e due spade, ed un biglietto sù la tovagliuola, di cui è coverta, e detti.

Gi. **M**Io Signor Marchese, son' io apportatrice d'un regalo d'un Orlando par vostro.

March. A me? E cosa mai?

D.Germano cerca scovrir per veder che sia.

Gi. Ah non iscovrite, che son cose da spaventare.

March. Chi a me le manda?

Gi. Chi a voi lo manda non posso dirlo. Chi man-

manda me a voi, o questo sì, che credo che ne meno, mentre vi è chi 'l dice, ch'è la carta.

D.Germ. Non vuò dà, non vuò di, cchiù staje, cchiù te mbruglie. Da ccà sie benedetta, e j esce da sta mazziata. *prendendofi la cesta in mano la scuopre, e dice D.Tobia.*

D.Tob. (O conquaffo !)

Giu. (O paura !)

D.Germ. Diavolo, chisto è chillo servizio! Tiè tiè, mmalora.

March. *apre il biglietto, e legge prima le sottoscrizioni. Germano degli Uberti, D.Tobia Scostacappa. A Garganati v'è diretta? Armi vedo, cerca D.Germano, e D.Tobia di scappare. non vi movete.*

D.Germ. (Spiegate, si M'è, arremmedia.)

D.Tob. (E' caso disperato.)

March. *legge tutto il biglietto. A te mal Cavaliere del tuo mentito oprare cerco conto, ti sfido in duello in chiuso peccato, scegli l'armi, e scegli il luogo, ne scusarti, che come ti dico mentitore, ti dirò ancor poltrone. Germano degli Uberti. Voi tanto a me?*

D.Germ. A chi mò chello? Pozza morì di subito, si Marchese, chi l'ha scritto, chi l'ha mmentato, chi... e Uscia puro se lo crede, spiega si M'è.

D.Tob. E' un impostura manifesta spiegata da se, mi spiego.

Giu. Prendete, e fate che avete a fare.

porge la cesta a D.Germano.

D.Germ. Tacca r'afferra.

March. Queste sottoscrizioni son di vostro carattere, o nò?

D.Germ. E stò carattico st'è mbriaco. Uscia vò che scassa a isso, scasso a me, scasso Uscia scasso...

D.Tob. Scassa un altro. Vedete chi s'è da scassare, ed è scassato.

Giu.

Giu. Tutto è vostro , Signor Marchese , levatelo di mano .

D.Germ. Raggia te venga .

March. Ma queste scuse non fanno che io non resti smaccato da queste righe da voi firmate .

D.Germ. Si Mà ?

Giu. Signor Marchese ?

D.Germ. Signor Turzo Masaro, appila .

D.Tob. Smaccato , mi spiego , dice bene ; ergo bisogna dismaccarlo .

D.Germ. Io te smacco, e' ammacco, si Marchè ... voglio di , m' ammacco io .

D.Tob. Ammacca un' altro , Uscia parla , ed è fatto .

March. Dono tutto alla vostra imperizia ; condannar bisogna D. Germano che scrisse però .

D.Tob. Condannare .

D.Germ. Ngalera porzi , frostauno ncoppa a un ciuccio .

D.Tob. Bisogna certo ecco il ricapito .

saccia il calamajo , e penna , e la dà a D. Germano che scriva nel foglio ciò che il Marchese gli detta .

Giu. Che me ne fo io con questo armario ?

buttando la cesta con l'armi su d'un poggio .

D.Germ. Traseme dereto tu , e isso .

March. Scrivete: mal disse chi dettò, mal fece chi sottoscrisse , e ponete sotto il vostro nome .

D.Germ. E isso , e io a li piede vuoste . comincia a scrivere . Mal disse chi isso ?

D.Tob. Mal scrisse chi dettò , mal disse chi sottoscrisse . L'averebbe capito il tartaruco .

March. Oibò tutto il contrario . Mal disse chi dettò , mal fece chi sottoscrisse .

D.Germ. Si Mà , lo tartaruculo chi è mo ?

Giu. Tartaruculo .

March. Mal disse chi dettò, mal fece chi sottoscrisse ;

H

D.Germ.

D. Germ. Mal . . . scrivendo a stenzi *fillaba per fillaba fin il suo nome .*

Giu. Vado , o resto io ?

D. Germ. Rumpete il collo ,

Giu. O tapina me , pure con questo rischio alle mani ! Non sia mai ,

D. Germ. Si Marchè , non per questo il negozio della Confobrina

March. *si ripiglia la carta riformata .* Resta più che mai per fermato , E la parola a me data la manterrete ?

D. Germ. Mantenucissima . Dunque ça io me la piglio , Uscia è contento ?

D. Tob. Si spiegò , mi spiego , matricolatamente .

March. E vi replico , prendete per voi Angelica , e prenderela da ora se volete ; ne son io , anzi che contento , contentissimo ,

S C E N A XXII.

Ginnesio , Battistino , e detti .

Ginn. **M**A contento non ne sono io però , *D. Germano* , sappilo ,

D. Germ. Guò ?

D. Tob. Che ?

March. Come ? Che vuol dir ciò ?

Batt. (*Nol dis'io maggiorana maggiorana , petrofello .*)

Ginn. Ma quando altro rimedio non vi è che questo , questo vi si dia ,

D. Germ. Vi che bò chisso ,

D. Tob. (*Turchi costoro , mi spiego , allevati senz' Ajo , danno in asciute di quarto .*)

March. (*Ginnesio , e perche ripugnarlo ? Testè non m'hai detto tu , che Angelica non era più per te ?*)

Ginn. (*E tel ripeto . Ah come arriyo a proferirlo .*)

March.

March. (Dunque, che moglie sia di costui , che a te n'importa?)

Ginn. (Moglie? Ah no, Marchese, nol dire, nol soffro.) *D. Germano* se più Angelica ti passa sol per mente, credi aver finiti i tuoi giorni ,

Batt. *in segreto, che nol senza ne pure il Marchese.* (Sarete per dirgli già , che l'è sorella carnale , e quì ne succede precipizio .)

Ginn. A che se ben ella non è più per esser mia , il suo imminente scorno fa delirarmi ,

March. E uscito di se Ginnesio , e ci giuro .

D. Germ. Uh mmalora, Maumetto puro ntruoccolo co la Confobrina ! Si Mà, spiega co chisso .

D. Tob. Oibò; gente questa con chi non giuoca l'argomento, mi spiego , non v'ho negozio .

Batt. O beata costesta Angelica , che è arrivata a meritare il vostro affetto ,

D. Germ. (Quanto azzecca Maumetto femmena , tanto fete Maumetto mascolo.) Ne? Al suo frate, che ne l'importa delle Confobrine de nuje aute?

Batt. Che nel importa? Pensate se l'è smanioso , in Turchia così s'usa ,

M. Germ. Qual'uso mo?

Batt. Chi prende moglie divien nemico d'ogn'un, che tiene sorella da marito .

D. Germ. Perchè non ha pigliato la fore soja?

Batt. Giusto così , massime se sia più bella di colei, che prende poi , come credo . . . basta fò male a dirlo .

D. Germ. Dillo, dillo, ca lo può dicere ; te percepì già .

D. Tob. *D. Germano* , Turchi con Turchi , Germani , con Germani. (Ragazza non v'innamorate di spolletroni .)

D. Germ. (O mmalora, lo Masto nn'è mpeciato, stante a bedè che joja.)

March. Ginnesio , Angelica se non è per te , il

volere che non sia d'altrui, è fare della gelosa iniquità.

Ginn. Sia di chi la vuole; di costui no. E perche non sono iniquo m'importa.

Batt. (Vostro Zio v'ha ordinato a tacere, cagionerete un eccidio in questa casa.)

D.Germ. Mporta, no mporta! Signor mio, Uscia vene da Turchia per importarle de li fatte che non so li suoje quà.

Ginn. Eh, che importa più a te, che a me; dattene pace, che ti disperi.

D.Germ. Se me dispero, me dispero co le despezziune meje, non co chelle de nesciuno.

Ginn. Ed io ti dico, che ti disperi tu, fai oprar me da disperato, sappilo.

và per avventarseli, e vien trattenuto dal Marchese; allo che D.Germano fugge con paura.

D.Tob. Se li vede già il fiel di schiavo, mi spiego, ergo.

D.Germ. E mme spiego col fele de taliano io pure ergo, che ha che spartire il mio Signore co le Confobrine de li frate de le case vostre.

Ginn. Io che partirci? Niente affatto.

D.Germ. Uscia non se vò parti niente affatto? Bravo, s' ha fatto buone li cunte! Chesta è casa mia, e chi voglio piglià piglio, e chi lasà laso; Uscia che se crede?

Ginn. Lascia, piglia chi vuoi. Ad Angelica sol non pensare, che ti piangi per morto.

torna ad avventarseli.

D.Tob. (Ve la fa vè.)

D.Germ. (Non pazzea.)

March. (Ginnesio, Angelica dichiarata si è per questo suo cugino, non fa più per te persuaditi.)

Batt. (Tanto è, levatevela di cuore.)

D.Germ. Uscia se crede ca stà al ferraglio oca, che

S E C O N D O . 117

che tutte chelle che bede fo le ssoje. Ca, Signor mio, le femmene si dichiarano pe chi vonno .

Ginn. E giusto perchè s'è per te dichiarata , partiti ora di qui , che se no sei perduto .

torna ad avventarseli .

March. Deliri a come veggio .

Ginn. (Non deliro nò, l'è sorella carnale, diavolo, non sò comportarlo .)

Batt. (E svaligiato il Procaccio , già andrà per aria il vecchio .)

D.Germ. Che d'è ne ?

Batt. Sbalestra , da in furia .

D.Tob. L'è matto dunque , l'argumentai .

D.Germ. E dillo a primmo . Seggia seggia , te fo schiavo . Si Marchè, tornamo a nuje: me la piglio già .

Ginn. Ed io ti scanno .

D.Tob. Sciacqua .

D.Germ. Si Marchè .

March. Guardatevene , è da temersi .

Ginn. Mi creda matto , purchè se ne stolga , non mi curo .

via .

March. Dio il voglia andiamo , si ripari da senuo .

via .

D.Germ. Stammo secure ?

Batt. Che sicuro ? M'avete guardato , e parlato a me . Mio fratello ne farà vendetta pensateci bene .

via .

D.Tob. Turco , e pazzo ! Brutta unione , ergo .

D.Ger. Tenitelo mmalora . Lo pazzo ccà . Chi è lloco ? E' ghiuto , o manco . Stà briccona de Luisa corpa a tutto , non sà cehiù chi m' infirrità di pietto ; mme vò muorto a tutta passata .

D.Tob. Ergo , per restar domina , e padrona , mi spiego . Or la filosofate .

D.Germ. Chesso ncè ?

D.Tob. E vi farà di peggio .

H ;

D.Germ.

D. Germ. O bene . Già che fimmo lloco, ne ? Che pena ncè de n'arresedià na scancanese ?

D. Tob. Che pena ? Defensio est de jurium natura, diciamo noi filosofanti .

D. Germ. E bravo . E' benuta l'ora soja . *prende una pistola di dentro la cesta , e se la pone in tasca, lo che vien osservato dalla Giulia di lontano .* Mo me nzacco un scarbuscietto de chisse, e addò la sconto la sgorgio .

S C E N A XXIII.

Luisa , D. Germano , D. Tobia , e Giulia .

Luis. **A** Spettami li, briccone, indegno del mio casato, così corpo d'un giudeo si adempie al tuo dovere ?

D. Tob. Spirito, D. Germano .

D. Germ. Spereteà co na janara ? So muorto .

Luis. Come, poltrone, ti mando l'armi, e le rifiuti ?

Giu. Non le rifiuta no : or se le ferba in tasca, vedete. *additando la pistola, che egli ha in tasca.*

Luis. E che pretendi tu con quella pistola, che nascondi ?

D. Tob. S'aceingeà, mi spiego, per presentarsi al nemico .

Luis. Il nemico aveste in faccia, e ne sfuggiste il cimento . Mentite, corpo d'un giudeo, codardi .

D. Germ. Sfuggì isso, no io . Lo vi llà ancora fuje .

D. Tob. (A me codardo, animo D. Germano, impugna l'armi.)

D. Germ. Lui, statte a pasto, ca mo faccio zera .
l'impugna la pistola .

Giu. Salviamci, Signora .

Luis. Assazzino, rendi quell'arma . *gli afferra la mano, e dopo contrasto gli strappa la pistola.*

D. Germ. Chi la tene ? Sarvateme .

D. Tob.

D. Tob. Salva da un Diavolo, salva .

Luis. Restate stesi a terra , capassoni .

tira con la pistola ad amendue, e non da fusco .

D. Germ. Gnòre mio .

D. Tob. Ci ammazza. Ajuto .

Giu. L'ajuto, Signora , o no?

S C E N A XXIV.

*Ginnesio , Marchese , e Battistino
che tornano , e detti .*

Batt. O Rovina ! Correte .

Ginn. O Che avvenne ?

March. Oh la più infesta donna non vi fu mai !

Luis. A tempo , Garganati, te cerco . Riprendi
tu quella cesta , Giulia .

Giu. Un'altra volta con quel rischio alle mani .
O contrarietà .

Batt. Fa prender l'arme, vedete .

Ginn. Che pretende ?

March. Sta a veder questa matta .

Luis. Stringi o la bianca , o la nera, Garganati,
rendimi conto. *additandogli l'arme .*

Ginn. Perche mai ?

Batt. (Vedi ardire .)

Luis. M'offese ; dove entri tu ? Ognuno a parte.
Che si tarda?

March. Se facessi lo che chiedi , potrei dirmi col-
pevole , non che finora con te lo sia .

Luis. Pretesti. Di che non hai petto di starmi a fron-
te. Se non accetti il cimento, non sei Cavaliere.

March. Fa comprova dell'esser mio il riguardo ,
che ho altro sesso , per non altro dirti .

Luis. Fa comprova , che mi temi , il rifiutarmi .

March. Temo sì , che non m'obblighi a fare , lo
che non m'è di vanro .

H 4

Luis.

120 ATTO SECONDO:

Luis. Di che ti prezzi codardo; non mendicare scufe.

March. Mi prezzo sì; non vò il rossore d'aver
mela presa con una donna.

Ginn. (Più non la soffrirei.)

Batt. (E che le carda la lana.)

Luis. E questa donna ti stenderà a terra; prende
una pistola per se, ed un'altra ne dà a Garga-
nati, e dice. difenditi vile.

Batt. Riparate.

Giu. Misericordia.

Ginn. Ma fin quì è soverchio:

leva la pistola di mano alla Luisa.

Luis. Ah Schiavone mal nato, ti brucio vivo.

Ginn. Saprei ben farti stare a dovere.

March. Rispetto olà. Ti scusa il non conoscerla.
Ti fai noto, diavolo.

leva la pistola di mano a Ginneseo.

Luis. Ti gastigherò ben io. Te chiamo su la lizza,
Garganati, a pena della tua infamia.

prende una spada dalla cesta e tirando a

*Garganati, che si difende con la spada pro-
pria questi guadagna la spada alla Luisa,
e la butta.*

March. Sarei matto ad offenderti.

Luis. Ti tiro, riparati.

March. Ma matto ancora ad essere offeso da chi
non è savia.

Ginn. Ben gli stà.

Batt. Or si che dir possiamo quì addio per tutto
tempo.

Luis. Farò manifesta la tua codardia. Giulia, cosa
appunto ripetigli; vagli dietro. Codardia.

Giu. Codardia: glie la dirò tale quale io. E' parola,
che la prenderà a bene mi penso.

Luis. E parola degna del suo merito: codardia.

Giu. Codardia, codardia.

Fine dell'Atto Secondo.

A T.

A T T O ^{III} III.

SCENA PRIMA:

Giulia , e Messer Girolamo ;

M. Giro. O Imè, oimè ; in tali eccessi data dunque la Signora Luisa? Mi spiace.

Giu. Quanto più a me, Messer mio venerato ; ed è stato tanto il mio spavento, che perciò poca vita mi dò di più ; tanto che penso licenziarmi dagli amici, che un de' più cari eravate voi .

M. Giro. Che dite? Vi auguro di vita ben altri cent'anni, ed a me in tutti i cento la bella sorte della vostra amicizia, se me ne farete degno .

Giu. Amicizia, sicuro che sì, e nel primo grado che possa mai darfi, credetel pure .

M. Giro. Sì è? Oh spieganci già ch'è così . Per primo grado d'amicizia s'intende quello di marito, e moglie . Non so, se parliate di questo .

Giu. Appunto ; quando che cosa in voi non sia, che lo ripugni .

M. Giro. Qual cosa, carina? Altro in me non vi è, che qualche annuccio di più, che servirà a ben guidarvi . Cosa da prezzarsi da voi più tosto .

Giu. Tanto bene, per potermi così poi raccontare quanto a voi avvenne in tempo del trecco! Quanto l'ho caro!

M. Giro. Trecco no . Età ho sufficientè solo alla buona guida, ripeto, e di voi, e della vostra dote, che ascenderà, se vi piace il dirlo, a quanto?

Giu. La mia dote sì, che la dico io . Ho un lascio,

scio, che mi lascia la benedetta anima, che sta in Cielo. E giusto me'l lasciò, per lasciarmi nell'opuienza a me. E lasciato m'avrebbe di più, se nel lasciarmelo Dio non se l'avesse presa.

M. Giro. * Infelice un po' a spiegarfi, ma graziosa:) Una vostra Antenata in sostanza vi fe un lascio per collocarvi.

Giu. Antenata? Dio mi guardi; Antenata non ho avuto mai. L'antenata della Padrona, dicea . . .

M. Giro. Che vi fè il lascio, ora capisco; bravo. Ed io son' ora ad interessarmi per voi, perche la vostra dote s'accresca di cento zecchini di più. Udite bene: so io, che la Signora Luisa vi ha posto uguale affetto a quello, che vi porta la Signora Angelica; è così?

Giu. Il sapete già? Quanto importa esser maturo, come lo siete.

M. Giro. Di cognizione; non si prenda più abbaglio. Ciò supposto: vi sbracerete voi fino al gomito con tutto il segreto, perche la Signora Luisa s'appaci con Garganati, che ora pensa averla in moglie innamorato della di lei bizzarra. E ciò vi busca cinquanta zecchini per una mano.

Giu. O conquasso! Come la va? Garganati non prende la mia Signorina!

M. Giro. No; si è guasto il parentaggio con colei. Avete di più a dar questa lettera alla Signora Angelica con patto di non mostrarla voi ad alcuno, quale glie la manda il Cavalerin Sini-baldi, che la desia *le dà la lettera*. Giovinetto ricchissimo, bellissimo . . .

Giu. Di tutto scialosa me lo 'sfegnate. Egli è andato appresso alla Padrona più mesi, e la Padrona a lui più anni. Corre tutto a conto mio.

M. Giro.

M. Giro. O bene. A fare avete dunque, che ella stringa il parentaggio con cotesto Sinibaldi, ed in conseguenza, che licenzj il Contino Aquitani subito; e ciò vi guadagna altri cinquanta zecchini per quest' altra mano; quali poi tutti li consegnerete a me, perche io incontanente vi sposi.

Giu. Sta pensata a perfezione. Non vi vo perder tempo.

M. Giro. Io resto più che sicuro su la vostra parola.

Giu. Parola, che, a non darmi vanto, l'ho ben' io in bocca quanto altra mia pari.

M. Giro. Tanto ne credo. Gitene pur felice.

Giu. E voi restatene consolato, vecchietto mio amorosello, che ben mi fareste far le fuse tor-te per aggradirvi, e lo meritate.

M. Giro. * L'è costei per me un acqua di Maggio. Schietta, non brutta, denajofetta, ch' è più.)

S C E N A II.

Onorato, e detta.

Onor. C Os'è, Monna Giulia, non ne fiam più veduti; che il fe?

Giu. Se cercate veder me, posso ben dirvi, che mi veggiate. Veder, ciocch'ho in tasca però è impossibile lo sperarlo.

Onor. Io veggo voi, e mi fazio, non cerco altro.

Giu. O la cosa più discreta, che mai!

Onor. Son' io a rafferarvi il nostro appuntamento prima di partire, non altro.

Giu. O Messer Onorato mio, che disgrazia!
Non

Non si patte più noyed io, così per questo non partire, come per lo ripentaglio, in cui mi trovo di dovermi buscare, o no alcuni cento zecchini per giungerli alla mia dote, mi veggio incartocciata di non poco.

Onor. Dote? Cosa questa, che fa per me, sentiamo un poco.

Ginn. Per sentir, sentirete tutto; per veder vedrete nulla, torno a dite.

Onor. Vegga io la vostra buona ciera, altro non cerco. Cercar voi potete da me però a vostro arbitrio, questo sì.

Giu. O che ben vi cercherò io, che potete esser molto per me a proposito. La mia Padroncina non prende più Garganati ora, sapete? Garganati vuol la Padrona grande, perche questo benedetto grande sempre vince il piccolo, che ci fate?

Onor. Prende la Luisa! Possibile? E chi ve l'ha detto?

Giu. E chi vel può dire? Il segreto impostomi dal Ser Girolamo è grande, così per questo, come per non dovervi mostrare una certa lettera, che ho qui, qual non vedrete irremediabilmente.

Onor. Io sto alla legge, che m'imporrete.

Giu. Benedetto. Or dunque dovete voi affaticarvi, che la Signora Luisa s'appaci con Garganati, e dica di volerlo. Affaticarvi di più, perche la mia Padroncina cacci via dal pensiero il Conte Aquitani, e vi ponga il Cavalier Simibaldi, che le manda la lettera a voi invisibile. E tutto ciò mi guadagna i cento zecchini già detti.

Onor. Fido far tutto io; ma tastiam le corde prima di sonare. Questa vostra dote poi tocca a me, che sono il marito, che vi ha a prendere;

be-

bene sta da noi ciò concertato .

Giu. Fu concertato per verità . Ma col Ser Girolamo , come fo io ?

Onor. Non vi vuol niente . Allorchè io vi ajutai ad ottener l'intento, direte , che data vi siete a me per giustizia ; ed un oncia di mia ragione, varrà più d'un cantaro del suo torto . Potea sol passarvi per mente di darvi ad uno più vecchio del Cemiterio? Egli vi pretendea , non è così ?

Giu. Ma , come volete , che si neghi ?

Onor. Senza pensare , che ei potea farvi morder le dita per la vita tutta .

Giu. Ah la parlate voi meglio di un Tribunale .

Onor. Non occorre altro . Vo dalla Luisa a conchiudere il parentaggio con Garganati prima, che altri s'intrametta ; voi di filato andatevene a recar la lettera alla Signora Angelica, e poi del tutto lasciate la cura a me . Ma ferma sul nostro concertaro vè . *via .*

Giu. Fermissima . Benedetto Giovane . Oh vedi! Potea restar monca di dita per le morditure mie medesime , vedi disgrazia !

S C E N A III.

Giulia , e Giorgetto .

Gior. **O** La mia D. Giulia altezzosa ! Da che ti si da il Don non ti pare d'esser più quella . Il Don si da ancora a me .

Giu. O che sia pur perdonato chi ci colpa . Da che questo Don maledetto m'è venuto sopra , mi veggo io tra garbugli perniciosi .

Gior. E quali mai ?

Giu. Come ? Non sai tu nulla ? Uh caro mio ,
tra

tra la Luisa, il Marchese, i Turchi, D. Germano, le spade, le pistole ha avuto a succeder cosa sanguinolenta tanto, che se la sapessi

Gior. So sò, sparmiatelo di dire. Quando la cosa si conta non è nulla.

Giu. Ma non sò, se così possa dire degli altri intrichi, in cui mi trovo.

Gior. Se ti bisogna ajuto son pronto a dartelo io. Come se non sapessi? Tu che m'hai da essere?

Giu. E che? Di pure.

Gior. Moglie, che. Ti si fosse forse svolto il cervello da qualche sfoggiato di costesti cortegiani! Che son buono io a far più omicidj il giorno, sappilo.

Giu. Uh trabbrocco! Piano che si rimedierà. A dirtela, ad altro ora non mi va il capo, che a certi domine di cento zecchini, che giungerò alla mia dote, stati a me promessi da un certo Ser Girolamo, perche mi sbracci io per una certa cosa, e rechi una certa lettera, che tu non puoi vedere, ne vedere ha potuto un certo Sere Onorato neppure.

Gior. * Canchero! A noi all'arte.) Segreto! Che segreto? Ha la barba, Si sà si sà de' zecchini, della lettera, del Ser Girolamo, del Ser Cerimonia, di cose nuove; - si sà che ti vanno essi appresso, Ma io mi darò fuoco da fondo a cima io.

Giu. Oimè; sai tutto già, della Luisa ancora?

Gior. Della Luisa sì, che....

Giu. Che vuol Garganati?

Gior. Garganati, uh quanto è. E della lettera; che va

Giu. Alla mia Padrona? Mandatale....

Gior. Mandatale sì.... Dal Signor mio, e Padron

co-

colendissimo, Ma ce la perde.

Giu. Il Cavalier Sinibaldi?

Gior. O diavolo!

Giu. Perché nomini tu cotesto brutto?

Gior. Dico, ch'è brutto quanto il diavolo.

Giu. O sconsolata!

Gior. * Or va a malora Aquitani.) Sconsolata, eh? Volta bandiera, donnetta da Mercato. Sconsolata, per non poter prendere un vecchiccio, a cui non potevi ad altro tu servire, che di puntello, perché stasse ritto un' altro mese.

Giu. No, il vecchiccio nol voleva affatto io.

Gior. Volevi il Ser Cerimonia fatto a vite, perché ti sforciasse peggio di lui? Lascia tutti, figliuola, trattandosi di prender un ragazzotto come son io, che tel puoi trovar giovane nella tua vecchiezza.

Giu. Che sì, che la sai tu ben pensare, M'han subornato quei maledetti cento zecchini.

Gior. E dugento son per fartene aver' io. Porgi a me la lettera.

Giu. Dugento? Te la do per cinquanta ancora *gliela porge.*

Gior. *Aprè la lettera, e la legge, e leggendo dice,* L'Angelica prende già il Conte Aquitani; e questo frutta cento zecchini anche a me, che io ne farò a te un regalo.

Giu. Fin qui va bene.

Gior. Senti, che anderà meglio. Si caccia d*ra*asca calamajo, carta, e temperino, ed aggiusta la lettera a suo modo. Questa lettera poi, che il Cavalier Sinibaldi manda alla medesima, con cambiarci solo il nome, ch'è in piedi di essa: vedi, e farci altra sopracarta diretta ad Urania, che tutto fo, mentre dico.

Giu. O Giovin di ricapito!

Gior. La presenterai tu da parte del Sinibaldi ad Urania.

Urania stessa. Men corro poi subito dal Simibaldi, ch'è a Montaldo, poco di qui lontano; li dipingo l'Urania più bella dell' Angelica sposa già d'Aquitani, e senza sentir di più, tal sia di me, se non mi farò da colui del tutto ringraziare, e dar di mancia cento altri zecchini ancora, che pur son tuoi.

Die. U ricchezza!

Gior. Fatto ciò; pensa tu di far comprender alla Luisa, che Garganati la desia, che se non te ne buschi altrettanti, credi, che saran poco meno; e con queste tre busche farem noi un matrimonio da Gentiluomo, e gentil donna.

Die. Benedetto figlio, che per tale t'ho a nutrire con confetrini, con giambelletti, e con che nò.

Gior. E' fatto, vedi; ci conosci magagna? *Mostrandole le parole raggiustate alla lettera.* Solo dove qui dicea Signora Angelica, sta ac comodato Signora Urania.

Die. Sta dipinta.

Gior. La sovracarta ancora è mutata?

Die. Rieco possa stare chi ti spoppò la prima volta.

Gior. E tu mi cambiavi per.... O gente gente, faccianci qui, che sefrerò la lettera, perche la porti ad Urania.

Die. Sì sì, che poi subito mi ci conduco,

S C E N A IV.

*Ginnesio, Marchese Garganati,
e Battistino.*

March. **H**Ai altro tu a pretendere. Vedi se vien Girolamo, a *Battistino*, a pretendere dicea, che Angelica non sia d'Aquitani, che non la guardi più D.Germano?

Batt. Dio il sà.

March. E tanto ne farà. Girolamo fa per me, fa per te.

Batt. Sa di me cotesto Girolamo, Signore?

March. Sa tutto; ben è uom da fidarcene.

Ginn. Donna inumana, donna.... Che donna? Serpe, aspido, come dirolla di più?

Batt. Lasciate d'avvoltarvela per la bocca, che sarete più creduto.

Ginn. Che avvoltarmela in bocca? Vorrei vederla tra le branche d'un Leone. Sposi ella il fratello, muoja di scorno, viva per disperarsi; fei male ad evitarlo.

March. No, che dici? Non mai uomo onesto si dichiara del suo ben fare mal contento.

Ginn. Ah, e mi fusse almeno Angelica stata data tolta, Marchese, che forse spererei aver posta.

March. Pensi male. La gelosia tra Amici ha più acute le zanne.

Batt. Ecco Messer Girolamo in fretta.

March. Buon segno. Girolamo, a che ne siamo?

Messer Girolamo, e detti.

M. Giro. **A**lla mettà del cammino, Il Signor Conte Everardo detto m' ha essergli riuseito di sgannar la Signora Urania dell'equivoco preso contro di voi. La Luisa a quest' ora già vi crederà a lei inchinato.

March. Oh che passo!

M. Giro. Necessario, già dato. Come potevate senza ciò più qui fermarvi per prendere con l'Urania le vostre misure?

March. Veniamo a Ginesio.

M. Giro. In quanto a voi, Signore, mi si parli col cuore in mano. Cosa fa più il vostro dispetto, che l'Angelica guardi D. Germano, prenda il Contino Aquitani, o che più non la prendiate voi?

Batt. Dio il sà.

Ginn. Io? No, s'abbaglia. Comportar sol non mi fido, che l'abbia Aquitani, che la pretese di me in competenza; del di più caggia ella in un fosso, che pronto sarei a buttarle pietre sopra.

Batt. Terra pur basta; pietre è soverchio.

M. Giro. O bene; siate pur sicuro, che Aquitani non l'avrà, essendosi già ella ligata....

Ginn. A chi?

M. Giro. Ad altro.

Ginn. Ma questa è finzione?

M. Giro. Verità effettivissima. Giusto ha ricevuto lettera d'un Cavalier di conto, che ne va morto, ed ella di colui, a chi fatto ha risposta concludente, quale il Signor Conte Everardo

rardo ha avuto in mano per mostrarla al Padrone vecchio, che vi assentirà, e subito verrà lo sposo a toccarle la mano.

March. Se' sodisfatto?

Batt. Dio il sà.

Ginn. E chi è costui, che la prende non può saperfi?

March. E il Cam de Tartari, non è Aquitani, non D.Germano; pretendi altro?

Batt. Dio il sà.

M.Giro. Resta solo, che torni dal Conte a dirli esser di vostro piacere, che mostri la carta al vecchio.

March. Non vi vuol altro, va Girolamo.

Ginn. Piano, sol resterebbe a sapersi se tal matrimonio nasce adesso, o pure ...

M.Giro. Oggi è il primo giorno, che vede il Sole.

March. E prima che tramonti farà perfezionato; se' pur sodisfatto?

Batt. Dio il sà.

March. Va, Girolamo.

Ginn. Questo, e non più. Egli è uom di conto, e non cura....

March. Che Angelica abbia dato orecchie a più d'uno?

M.Giro. Ma non alcun ne strappò boccone poi. Qual donna non fa così? Solo in costei sarà delitto?

March. Or via non vi vuol più esame.

Batt. Dio il sà.

March. Va, Girolamo.

Ginn. Aspetta. Dico solo, che potrebbe la venuta di costui differirsi fino a dimattina, finche mi trovi ito via io di qui.

March. Va via adesso, e farà lo stesso.

Ginn. Vo via, senz' esser sicuro....

March. Che sia escluso Aquitani? Ne do conto io, va Girolamo.

M. Giro. Volete veder voi, che l'Angelica non sia d'Aquitani, sia d'altro, quando, stasera, o domani?

Batt. Nol vorrebbe veder mai diavolo, ora crepo.

March. Ma se è così, a che sprecar questo tempo?

Ginn. No no, non mi calunniate così no. Diceva.....

March. Che l'ami più che mai.

Ginn. Oibò l'odio, t'inganni.

Batt. Credalo chi il vuole, Battista nò.

M. Giro. Ma se ancor vi sta nel cuore, ditelo prima, che la lettera arrivi a chi deve arrivare; che ben poi mi basta l'animo....

Batt. E quando vi usciva tal cosa di bocca, benedetto che siate?

Ginn. No, si muoja, e non si faccia ciò, che non.....

March. Non che?

Ginn. Non conviene.

March. Ma questo spetta solo esaminarsi da te, che n'hai ricevuto mancanza.

Batt. La lettera arriva.

M. Giro. Che mancanza? Chi tarda a sciogliere vuol ben conservare. Di questa sorte di donne m'appagherei io, che prima di stringersi fan p'irrisolute; non di coloro, che tutte vezzi, e costanza, prima che sian condotte a casa, incontanente ti scappan di mano.

Batt. La lettera arriva.

Ginn. Ponti tu, Marchese, ne' panni miei, risolvi per me.

Batt. Ditegli, che il faccia: questo aspetta.

March. Risolvo d'aver Urania io, tu d'aver Angelica.

gelica, via non ti malmenar più.

Batt. La lettera è arrivata.

M. Giro. Vo dunque per procurarvi pace; ma procuratela ancora a me poi. La Giulia debbe esser mia in ricompensa, ve l'ho detto.

Ginn. Farassi il possibile.

Marth. Ti loderai di noi.

Batt. Presto, che mentre il consulto dura l'amalato spira.

Ginn. Corri, non più.

Batt. Ma son tre ore, che mi sfiato.

S C E N A VI.

*Urania con una lettera alle mani;
Giulia, e Giorgetto per
poco da parte.*

Uran. POSSIBILE non è mai, Giulia, che questa carta stata sia recapitata alle tue mani.

Giu. Uh, siete pure imperfuasibile mi pare. Voler che questa sia carta; questa è lettera, Signora; e che non vi sia recapitata per le mie mani? Sono queste mani le mie non d'altrui no.

Uran. Sì tutto come vuoi tu; ma nellè tue mani posto avrà questa lettera qualcun di Casa, intendendo dirti.

Giu. Dite voi ciocchè volete; io non posso senza chieder licenza a chi m'ha data la lettera dirvi sì, o no.

Gior. * O la baciocca)

Uran. Sì sì dillo pure, che non per altro cerco saperlo, che per prender concetto di lui.

Giu. Concetto non basta. Colui che me l'ha da-

ta detto m'ha meritarsi di più almen cento zecchini.

Uran. Sì sì farò di costui il concetto, che merita, e darolli il premio, che li spetta; te ne assicura.

Gior. * Che altro aspetto) Io son esso, son qui; ne vo', che abbiate, Signora, altro ad aggradi-
dire in me, che la mia lealtà disinteressata.

Uran. O bene, godo conoscervi.

Giu. Quanto andò pulita.

Uran. L'esser voi disinteressato non fa, che non abbia io ad interessarmi per contraccambiare il vostro merito.

Gior. Sarà questa una vostra cortesia.

Uran. Bene; per prima fo concetto dell'esser vostro, ch'è quello d'uno sfrontato vituperoso, a chi la malizia supera l'età; e la vostra mancia dovrebbe esser poi una solenne tintinnata, che non vi mancherà nè. Andate via.

buttandogli la lettera in faccia.

Giu. Povera me; come la va? Si rende mal per bene, mi pare!

Uran. Ma non quel male, che l'anderebbe dovuto.

Gior. Ho creduto, Signora, di fare....

Uran. Forse ciocchè sei uso; ma non son io che ti credi, sbagliasti.

Gior. Alla Signora Luisa ancora....

Uran. Farò, che sia nota la tua temerità:

Gior. Non Signora, portai una ambasciata così simile.

Giu. Ed avanti di me, bellina mia.

Uran. Ne vi sbalzò per le scale?

Giu. Non Signora, lo regalò di molto, perchè le gustò d'assai la referenda.

Uran. E di chi fu l'ambasciata?

Gior. Del Marchese Garganati, che la desia, Signora.

Giu.

Giu. Ecco i zecchini, che le donò in ricompensa.

Uran. Che? Garganati?

Gior. Per mezzo mio prenderà la Signora Luisa.

Giu. Buon è, che ve ne fate capace.

Uran. O Dio! Va dissoluto, scostumato, temerario, levatemivi amendue d'avanti, ne vi comparite più mai. *via fizzata.*

Giu. Oimè, Giorgetto, comincia il nostro parentaggio con la mala ventura.

Gior. L'abbia mal chi la vuole, o cara Monna, non ti credo, hai a far con me.

Giu. Che ti pare, farà per darci il regalo ora, o no?

Gior. Ci ha regalato a bastanza. Giulia, fidi far tu una picciola cosa?

Giu. Fido farla grande ancora; che ho la sapienza io più che non pensi.

Gior. Vá alla Luisa; dille che al suo casamento con Garganati sol Urania può dar crollo, perchè è di colui innamorata matta; che in compra, avendo voluto io recare all' Urania una lettera del Cavalier Sinibaldi, che la desia poco è mancato che non m' avesse ella spianato le coste. E detto tu ciò mi troverò io pronto a darle la lettera in mano.

Giu. E ciò ci frutta i zecchini?

Gior. Zitto, che vien l' Angelica, che fa al mio intento. Corri fa che dissi, che ci frutta assai più.

S C E N A VII.

Angelica, e Giorgetto.

Ang. **O** Giorgetto, te cerco fai, e con premura.

Gior. Fatto avrete la seconda risposta ad Aquitani? Datemela, Signora, che il messo me ne dà premura per irne subito a condurre qui il suo Padrone per darvi l'anello.

Ang. Sì tal risposta fatto ho io quanto è. Ma...

Gior. Ma che?

Ang. E' per me inforto altro partito. Il Cavalier Sinibaldi mi pretende.

Gior. Sinibaldi? Ah Signora, che dite? E' una menzogna; e chi ve l'ha portata, cercato ha di rovinarvi.

Ang. Come? Ei mi ha scritto chiedendo le mie nozze.

Gior. Falso. La lettera dov'è?

Ang. Verrà ora in mie mani; tanto che l'ho fatto inchinevol risposta.

Gior. Senza veder la proposta?

Ang. Detto m'è stato il contenuto per filo.

Gior. Falsissimo. Sinibaldi, Signora, scritto ha alla Signora Urania; ecco la lettera, che giusto ora ella m'ha confidata, chiedendo colei non voi. Siete ingannata, scredatevi.

Ang. legge. *Adorata mia . . . Amante che vi desia, Livio Sinibaldi, Signora, Urania degli Uberti.* Ah me delusa!

Gior. È per cotesto pur sospiri? Ma sospirar per tutti, e tener tutti a cogna è caso inaudito; per Sinibaldi però ce li perdete, egli prende la

Si

T E R Z O. 137

Signora Urania già. Di Garganati ve ste lava-
ste le mani. Il Duchino Sacchetti sparò . Il Con-
te Ambrogiani spirò . Il Marchese di Buonca-
mino svani . D. Germano sel porti la lava , che
meglio sarebbe per voi , parlo per zelo . Aqi-
tani ci resta , e presto presto si può rompere il
collo ancor questi , e faran finiti poi tutti ,
cioè quei che sò io .

Ang. O via si conchiuda , cessi ogni taccia per
me. Lascia sol che ti dica : di quel giovanotto
vestito alla Turca, ch'è qui capitato stamane,
con la Silveria , che ne fu ?

Gior. E chi è colui, Signora ?

Ang. Cavaliere, come ogn'altro, che credi ?

Gior. V' era quest' altro ancor fuor di lista . O
canchero si ci smarrisce un abachiere .)

Ang. V'era sì , non saper di più . Che ne fu di
colui ?

Gior. Che ne fu ! Zitto Signora , passato è per
filo che non avesse egli testè ammazzata la Si-
gnora Luisa . Zitto ; a quest'ora avrà già pas-
sate l'alpi credo io. Aquitani, Signora, Aquita-
ni . Ve che il vorrete poi , e dov'è ? Risol-
vete .

Ang. Risolvo ?

Gior. Per Aquitani ?

Ang. Per Aquitani .

Gior. Datemi la risposta fattagli ?

Ang. Eccola .

Gior. Sia prima il tutto adempiuto , e poi che il
sappia vostro Zio , che se no si sgarra .

Ang. Così si faccia .

SCÈ

Everardo , e Giansecondo .

Ever. **V**I parlo con la mia ingenuità . Il Cavalier Sinibaldi se non è il migliore di coloro, che richiesto hanno la vostra Angelica , non è il peggiore al sicuro . Conchiudete con cotesto , e consolatevi .

Giansf. Sì sì dite bene ; ma il consolo maggiore farebbe quello di ottenere

Ever. Che l'Angelica vi s'inclinasse ? Vi si è inchinata ; ecco la risposta con la quale lo assicura , consolatevi .

caccia una lettera , e gliela porge .

Giansf. Consolatissimo , se arrivar si possa a contentarlo

Ever. Per la dote , che a voi è permesso di dargli ? Se li parlerà chiaro .

Giansf. Dote ne avrà quanto Garganati n'avea ; ma se gli parlasse chiaro vorrei , che non dovesse egli spodestarmene

Ever. Da ora ? Pregate Dio, che si contenti d'aver quel ch'è vostro , ed averlo in questo punto . Ma avere il vostro, torno a dire, che di quel de' vostri nepoti voi non potete estrarne un fil di refe : capitelà .

Giansf. Un fil di or la dicea . Che a vostro buon dire vorreste , che io cacciassi fuori quel che ho , e il cacciassi ora , perche poi restasse a me , ed al mio figlio l'andar pitoccano con un bastone alla mano . La consulta sà di buono amico , quando è discreta .

Ever. E la discreta sarebbe , che io vi consigliassi
a pro-

a promettere alla vostra femina, a serbar per lo vostro maschio quel, che non è loro, non vostro; perche poi strappato lor fosse dalla giustizia di mano, con irne voi al Diavolo, ed essi in pezzenteria? Vi piace questa?

Giansf. Ne questa, ne quella; compassion di me.

Ever. Non la meritate nò. Vedete o nò il pro-
cinto, in cui vi trovate?

Giansf. Il veggio; e perciò lasciate, che vi co-
munichi un pensiero, se forse potrà riuscir-
mi.

Ever. Dio il voglia.

Giansf. Trovar ben si potrà modo, che la Luisa
prenda Germano, o alla peggio Urania, che
farà in tutto; o in parte . . .

Ever. Rimediato: vel credo. Ma vi si attraversa
la massima delle difficoltà.

Giansf. Ma mandatemehe buona uua, benedetto
che siate.

Ever. Ma ditene buona uua, benedetto che pos-
siate essere. Per succedere ciò s'avrebbe a di-
chiarare D. Germano non fratello carnale della
Luisa, non dell'Urania, voi non Padre delle
medesime, non padrone della casa.

Giansf. Intesi.

Ever. Non più . . . in istato . . .

Giansf. Intesi.

Ever. Di poter muovere un laccio?

Giansf. Per istrangolarmi, intesi, dico io per voi.
O parossismo.

Ever. Che se ben doveroso sarebbe il farlo?

Giansf. Nò, nò.

Ever. Non vi par tempo?

Giansf. Non più vi si pensi; ad altro, fuor che
a cacciare il mio contante, perochè m'affos-
sate.

Ever.

Ever. Per non affossarvi parlo, ma udiremi. **Sente**, che Garganati mostrisi ora inchinevole alla Luisa*; succeda o nò, ringraziar bisogna Dio, che la cosa si ponga in trattato, perchè trattanto possino ultimarsi subito le nozze trà il Sinibaldi, e la vostra Angelica ad ogni costo.

Gianf. Col contante in sostanza.

Ever. Con un dito, con un braecio se bisogna; non sò, come più sguadamarvela. E far che venga subito il Sinibaldi a toccarle la mano. **E fatto** cid, vi dirò l'ulteriori miei sentimenti per cercarvi immantimente licenza.

S C E N A IX.

*D. Germano, Battistino,
e detti.*

Batt. **C**He quando con voi non vaglia amore **D. Germano**, varrà sdegno al sicuro.

D. Germ. Varrà amore gnorsi, ma vuò fà l'amore strellanno. O mmalora, lo Gnore te.

Gianf. Cos' è, Germano; contendi con chi? Perche?

D. Germ. Niente, Gnò, na femmena, e pò turcheffa se letechea na mola.

Batt. Finirà la mia lite tantosto. Il Signor Conte Everardo che sà de' miei natali (fò così perchè vostro Nipote non uccida costui), nò che non dovrà consentire a' torti di una donzella oppressata.

D. Germ. Chi ti vò fa sopressata? Staje mmano a galantuommene; co chi l'hai.

Ever. * Si crederebbe, ragazzo del diavolo.)

Batt.

Batt. Mio venerando Signore , pretende da voi giustizia una nobile donzella , che quando non l'ottenga ben l'otterà da chi la giustizia qui regge .

Gianf. A passo con questa giustizia in casa mia ; non fate , che ne senta ne pure il nome .

Ever. Vedi la sfrontatezza a che arriva !

D.Germ. Co-chella profopopea cchiù azzecca, ch'è là bella .

Batt. Vostro figlio dee attendermi la promessa ; in contrario mio fratello uccide me, ne D.Germano ne campa al sicuro .

D.Germ. Chi ha da morì ? Chi campà ? A chi sà da schiaffà la faccia

Batt. Ti scanno , traditore .

gli corre sopra cop porli le mani alla gola .

Ever. O l'audacia non più veduta !

lo trattiene .

Gianf. Non si può uscir da' demonj mi pare .

D.Germ. Diavolo, ca fa adda vero . Se vede buona rovagno , e se ne piglia .

Batt. Ma quando non si pensi a farmi ragione , vi farà buon Magistrato , sapete .

Gianf. E torna li ; non si nomin Magistrati in casa mia, dissi . Che promettesti tu ? Stà a vedere .

rivolto a D. Germano .

D.Germ. Gnò, io m'aggio da mpromettere na vota ; i' me voglio nzorà , facce cheso .

Batt. L'onor mio non dee restar bruttato , e cada il Mondo .

Gianf. Ah figlio depredatore , a questo ne siamo ?

D.Germ. Ma Gnò, chella ca fete, chella ca n'adora . I' me voglio nzorà , facce cheso .

Gianf. Signor Conte

Ever. (Si tolga via Angelica di capo , ed ogni cosa

cosa darà tempo .)

Batt. E quando non si trovi per me Avvocato, si troverà Giudice in fine .

Gianf. E non tornate a questo diavolo di Giudice in malora , che perdo il fiato .

Batt. Se voi il fiato , io la stima . Son nobile , sapete ?

Gianf. Che perciò, Signora cara ?

Batt. Non debbo esser rifiutata .

Gianf. Rifiutata a che mai ?

Batt. Ad esser moglie .

Gianf. Moglie ? Molto vi vuole , Padrona amata, manca l'essenziale .

Batt. Son di conto io , forella d' un Cavaliere dal Signor Conte ben conosciuta .

Gianf. Signor Conte

Ever. Che sia Cavaliere colui di chi parla non si nega .

Gianf. Ma ciò non basta .

D.Germ. Vasta Gno ; i' me voglio nzorà , facce chello .

Gianf. Non basta , bestia , come si sta a dote ; si parli di questo .

Batt. Ne ho tanta , che ben mi tiro gli occhi sopra di chi voglia insignorire .

Gianf. Signor Conte .

Ever. Si stolga dalla forella ; il di più ammette tempo .

Batt. Ho più perticati nel Milanese . Un giudizio completo nel Tridentino . Donna son nemica di sfoggi . Quanto di Casa vi è bisogno fo con le mie mani . Tesso gela , tesso lana d'ogni forte .

Gianf. La Saja ancora .

Batt. A perfezione .

Gianf. Signor Conte , ascoltatevi .

D.Germ. Gno , i' mme voglio nzorà , facce chello .

Gianf.

Gianf. Signor Conte, discorriamla un po; fossi per me l'iride costei in tanta tempesta. *via.*

Ever. * Vedi l'avarizia, che li fa parer fattibile.) *via.*

S C E N A X.

Battifino, e D. Germano.

Batt. **C**He si conclude ho a sapere; ne credete

D.Germ. Non siente, c'ha n'ora, che mosecheo, ca mme voglio nzorà? Che faccia chello, aje da volè auto?

Batt. Ho a volerlo sicuro. So che s'impalma co lei, che si desia, così si costuma.

D.Germ. E a isà costumanzia puro nc'arrive.

Batt. Stimo arrivarci ora io. Ne prima di ciò; mi vedrete aver posa.

D.Germ. E reposammote. Come s'imparmola?

Batt. Con metter l'anello in dito.

D.Germ. E po puro accossi? zifora t'aggio da vedè.

Batt. Anzi nò, tutto sfavillante d'amore.

D.Germ. E mparlommate. *si tira fuori un anello dal dito per darglielo.*

Batt. Di quell'amore, che da me negato tal'ora ha fatto andare in declino più di due, sapere.

D.Germ. E se dice cchiù de trè, dice meglio.

Batt. Voi ancora? Ah caro, che sarete da me inaffiato come un conchiglio matutino.

D.Germ. Matutino; va bene. Ma chille cchiù de due, che te so scappate da vocca, mo quanto me le daje la cassia, me ntienne.

Batt. Quanto, quanto.

D.Germ.

D. Germ. Mparmolammote . *le pone l'anello
in dito .*

Batt. Ne farei ora per dar occhio in faccia ad un
Doge , che fosse per pretendermi .

D. Germ. Ne de no Duca , ne de no Gran Turco
imperzona , non pазzeammo , e tenendola per
mano dice . Cacciottola arrigne , muzzecche ,
caccie fango , e te nne ride .

Batt. Se io cagnieccio , son morsi da catellina .
Voi addentate , ed addentate da Mastino .

S C E N A XI.

D. Tobia , *ch'è stato per poco in
disparte , e detti .*

D. Tob. **C** He che ? Piano piano , mi spiego ,
qual marcancegna svituperabile ?

D. Germ. Niente , sì Mâ . Vi lo diavolo , letechea
ca lo parmo de li turche è cchiù de chillo de l'
italiane . L'ho levata chella fantasia .

D. Tob. Che fantasia ? Alunno vegliacco , s'affi-
bii ora lei a la Consobrina , e lasci tanto ciò ,
che le può n torzare ergo ncanna , mi spiego .

D. Germ. Consobrina , ergo mi spiego io puro ,
il Gnore non ha tale intenzione ?

Batt. *che or si fa a parlar con uno , or con l'al-
tro sempre di furto .* Che se l'avesse mi dareste
il poleggio , e la vostra vita vi varrebbe un
lupino .

D. Tob. (Cara Turchellina , e per questo Brit-
toldo perder volete , mi spiego , un Cartesio
mpersona : vi par cosa sensabile ?)

Batt. (Signor Cartesio mio , io aguardo il vostro
merito , ma la disgrazia porta .)

D. Tob. La disgrazia sarà communatica e vostra ,
e sua .

D. Germ.

D.Germ. che pone orecchi a ciò che dicono salvandosi di **D. Tobia** , e così sempre ; come ancora **D. Tobia** , allorche **D. Germano** parla alla finta **Turchetta** . (Dico ise salemmerie co sto tu-tero de carta pecora non mme sonano , Salemme mia , vi .)

Batt. (Qual male ? Son atti urbani permessi all' ufo d'oggi .)

D.Germ. (E st'atti urbanici mo, all' ufo mio sà , se vuò che te dico voglia me ntiene .)

D. Tob. **D. Germanico**, volete , mi spiego , veder fin dove si stende la mia potestà ajatica ?

D.Germ. Si Mâ, Uscia attenda a spricà crepuscole, chisso trattato non è per esso lei .

D. Tob. Questo è il primo della mia contingenza , lui non può andar facendo fufe storte .

D.Germ. So fufe deritte , e lo **Guore** puro a sto fuso fila ; e il **Si Conte** consurta a filà .

D. Tob. (Amabile **Zitellina** per questo **Tribuzio** volete perdere un **Cattedratico** , che dal primo giorno vi puol catredatichizare .)

D.Germ. (Chiu' atti urbanici ? Manco avimmo finito ?)

Batt. (Prendo da lui congedo .)

D.Germ. (Conciède ; che le conciède ?)

Batt. (Mi licenzio, dico .)

D. Tob. (Oimè, mia **Sbarbatina**, siete di dura cervicia .)

Batt. (Capisco , che debbo apprezzar più voi , che lui ; ma ne ho bisogno, fate ch'ei non prenda l'Angelica , e così potrò esser vostra .)

D.Germ. (Dico tanto dura stà lecenziata ?)

Batt. (Stà fatto , me'l promettete ?)

D. Tob. (Stà promesso , e mi occhicherete ?)

Batt. (Stà promesso .)

D.Germ. (Che le mpromiette ? Che te mpromette ?)

K

Batt.

Batt. (Che non farò per guardarlo. a *D. Germano*. Che non sia per guardarla a *D. Tobia* .)

D. Tob. (Ne men per usomarla , ma dopo ciò son sicuro io de' suoi precordj ?)

Batt. (Sicurissimo .)

D. Germ. (Securissimo de che ?)

Batt. (L' ho assicurato che non son per lui nè , che son vostra .)

D. Germ. Assicurammo mo , che fenisca stò totano , e quando vide chisso vide n' autà vota *Turchia* . È sempe te ce vuote .

Batt. (Per fulminarlo , vi dò gusto .)

D. Germ. Manca gusto , ca faje meglio , *allo che vedendo venir la Luisa si risirano tutti* . Oh peste ! Lo bannito te . Non te fa vedè , *Mau* mettè .

D. Tob. La *proserpine* scappa .

Batt. Ve che v' avete posto il ferro al piede , *sap* piatelo .

S C E N A XII.

Luisa , ed Everardo .

Luis. **E** Via, Signor Conte , che le morsicature delle Dame non fanno ulcera . I nostri denti te ben morsecchiano si prezzano .

Ever. Io non prezzo i miei , perche mi lasciano , vedete come prezzar posso quei degli altri .

Luis. A buon conto , con questo dire scorrubioso fate la cruda scelta d' avermi per inemica voi .

Ever. * Dio assistimi .) Nemico non mai ebbi , ne spero avere , salvo che il criminoso , Signora .

Luis. E volendomi inemica , mi dichiarate criminosa ; vi cape l' ergo di *D. Tobia* .

Ever.

T E R Z O .

147

Ever. Ma farà un ergo di D. Tobia , perdonate-
mi .

Luis. E ad una tanta disdegnanza corrisponder
voglio io, corpo d'un giudeo , com'che credete?
Con che? Col crearvi mio amico di confiden-
za; l'aresto sperato?

Ever. Troppo onore , Signora . * Che m' acca-
de .)

Luis. Tanto ne sia : cominci il vostro impiego .
Conte amico , sappiate che Garganati assistito
da lume di ragione mostrasi a me inchinevole ;
mi chiede in una .

Ever. Il sò , Signora .

Luis. Il sopposi . Che mi consigliate?

Ever. Egli è partito da non dispregiarsi .

Luis. Prima di dare il gran passo vi vò testimonio
di autentici rapporti . Dove siete, miei di Corte,
esponete i vostri incarichi .

S C E N A XIII.

*Messer Girolamo , Onorato , Giorgetto .
e detti .*

Onor. **E** Comi pronto, Eccellentissima.

M. Giro. Permettente S.E. , come arrogate a
voi, Ser Cerimonia, il trattar di cose, dove non
entran cerimoniali?

Onor. E dove vi ficcate voi col naso, Ser Mastro di
Casa, in ciò , che non è di vostra appartenen-
za?

Gior. E a che mi state a piatir voi , cari Messeri,
in cosa che non è di vostra commissione? Con-
sentalo S. E. ancora .

Luis. E come , e quanto , e quinto . Fuffevi reso
incresevole il vivere , arrischiati ?

K 2

Ever.

Ever. * O mia condanna .)

Luis. Dite , Girolamo , ed ognun poi in seguela .

M.Giro. Signora , il Marchese Garganati preso dalla vostra bizzaria , senno , gajezza , garbo

Luis. Dirai il di più poi , non tediarmi . Che dice ?

M.Giro. Vi desia ; ma prima di cercarvi

Luis. Tasta il fondo dell' acqua per veder se lo regge . Farlo dovevi tu accorto , che cerca egli valicare un golfo con un battello , col quale l'è pur difficile l'approdare al sospirato lido . E voi Onorato , che dire avete ?

Onor. Signora , che non cerca il Marchese approdare a questo ricco lido , che per mezzo delle vostre graziose farte . Questo solamente sò io .

Luis. Più moderata addimandanza .

Ever. * Affettazione , adulazione , che nò .)

Luis. E a te che occorre ragazzo ?

Gior. Più cose , Signora . La prima , che il Marchese Garganati fa inchiesta di V. E. , ma per mezzo mio , non d'alcun altro .

Luis. Ne volete più conferma , amico Conte ? Diragli tutti , che per uniformarmi al sentor de' faggi m'ingegnerò d' esaudirlo . Che altro hai tu a dire ? a *Giorgetto* . Parla .

Gior. Commessa ancor m'è stata dal Cavalier Sinibaldi l'inchiesta della Signora Urania .

M.Giro. Mente costui , Signora , mi permetta il dirlo . Cerca cotesto Sinibaldi la Signora Angelica , non la Signora Urania .

Onor. Così è ; ma per mezzo mio non vostro : tanto vero , che la Signora Angelica fatto l'ha risposta concludente .

M.Giro. Quale data fu a me , ed io la detti al Signor Conte , perche la mostrasse al Signor Pierluigi .

Gior.

Gior. Falso tutte, Signora . Ecco la lettera , che scrive Sinibaldi alla Signora Urania . Ecco la seconda lettera, che giust'ora fatto ha la Signora Angelica al Conte Aquitani, il di cui messo è qui aspettandola .

le porge due lettere con le loro sovracarte , quali la Luisa legge .

M.Giro. Falsissimo Signora . *parlando segreto col Conte . (Il messo è partito, ed a gambe alzate.)*

Onor. E costa a me , ed è partito sopra fatto dal fratello della Turchetta . *ancor segreto al Conte .*

Ever. * Oh sconcerto !)

Gior. Questa è una lor treccheria , Eccellenza .

Luis. Sì sì , ben la ravviso . Sinibaldi cerca Urania , Angelica conchiude con Aquitani è verissimo ; mariti che per l'una , e per l'altra m'attalantano ; vi dò il permesso ; conchiudansi i sponsali . Leggete, Conte amico .

porge la lettera al Conte , che la legge .

Gior. Raggiungo il messo io , Signora .

Ever. Vada , Signora , che fa bene .

Luis. Vâ vâ .

S C E N A XIV.

Giansecondo , D. Tobia , che non s'accorgono della Luisa , e detti .

Gianf. **S**Tà intesa ; resti ciò a vostro conto .

D.Tob. Starà fatto , non fa la Confobrina , Signore , mi spiego , per D. Germanico ; deve lei evitare un Confobrinio .

Gianf. Così è . Resti a voi di levargliela di capo .
Ban. ho fatto io pensiero di casarlo . Ve che vâ

K 3

in

in segreto : di casarlo con questa Damina venuta da Turchia .

Luis. (E parlan chiaro .)

D.Tob. O diavolo ! Peggio , mi spiego , s' evita , Signore , un Consobrinio , e s' incorre in un Turchicino , rifletta .

Gianf. Tacete , v'è la Luisa .

ora accorgendosene .

D.Tob. * Pessimo ! Con costei si tratta d' estermi-
nio .) *via.*

Gianf. * In farmele da vicino mi si lubrica il corpo .)

Luis. Genitore , gioliva è la novella , che vi reco , se pur gioliva lusingarmi possa , che sia per arrivarvi .

Ever. Gioliva , perche nò . * Vera , ne dubito .)

Gianf. Giolivissima figlia , sò che Garganati vi chiede , accettatelo , ne rest' io felicitato al sentirlo .

Ever. Soggetto , che non ha cosa che gli manchi
* Solo il volere credo .)

Luis. O bene per non dissonare nel concerto d' una concorde armonia mi fò unisona al vostro parere . S' apprestin , Mastro di Casa , lumi , rinfreschi , e senzàmeno la serenata , che prevenimmo fin da Napoli i Musici

M.Giro. I Musici saran' qui da Mont' alto frà due ore . Diedi io al passaggio tutto il ricapito .

Luis. E per questa sera .

M.Giro. Tutto sarà adempiuto .

Onor. Ma prima da me disposto .

Gianf. Adagio con queste disposizioni . La cosa più che si fà familiare , più grata riesce . Per questa sera poi non s' arriva nemmeno .

Luis. S' arriva , s' arriva . Debbe il tutto farsi a confaccenza della nostra convegno ; s' arriva .

M.Giro. S' arriva sì Signora , allorchè corrono zecchini . . .

Onor.

Onor. S' arriva subito .

Gianf. Adagio coi zecchini .

Luis. Zecchini, Padre, per questo servono .

Gianf. Ma conviene ancora, che in ciò si dipenda dallo sposo poi .

Luis. Oibò, quì giù la mano . Chi pretende le mie nozze pretender le debbe senza vassallaggio ; sia questo il primo articolo del trattato .
Badateci , Conte amico .

Ever. Se debbo dir d'amico , dico che si badi in prima a ciò , che più vi fà duopo . * Cervello .)

Luis. Sì bene . Vi è di più , Genitore , resteranno ancora per maritate ad un tempo stesso Urania , ed Angelica ; gioitene .

Gianf. Urania , come ? Mi si faccia sapere .

Ever. * Che altro imbroglio .)

Gianf. Urania maritata ! Urania è monaca .
dicendo in segreto col Conte .

Luis. Tanto è ; il Cavalier Sinibaldi chiede Urania , Angelica conchiude col Conte Aquitani .
mostrandogli le lettere .

Gianf. Come ? Piano , che s'abbaglia ; così non la vò . Che dite ?

M. Giro. (E un inganno .)

Onor. (Oh inviluppo !)

Ever. (Che laberinto .)

Luis. Chiaro quanto dico , corpo d'un giudeo ,
Conte amico , leggete .

gli dà a leggere, una delle due lettere date a lei da Giorgetto .

Gianf. Chi scrive ?

Ever. Sinibaldi .

Luis. A chi ?

Ever. Ad Urania . legge il Conte . Adorata mia , dopo ch'ebbi la bella sorte d'ammirare la vostra bellezza , pace più non mi diè la rimembran-

za di quella, forzato sono a manifestarvi il mio spasmo per trovar posa a' miei deliri, contentatevi d' accettarmi per chi mi soscrive -- Amante che vi desia -- Livio Sinibaldi -- Signora Urania degli Uberti. Così in piedi, come nella soprascritta.

Gianf. Così non può stare, Angelica ella è che risponde ad una lettera di cotesto Sinibaldi, leggete.

gli dà a leggere altra lettera cacciata di tasca.

M.Giro. Da me postele in mano.

Onor. Dalla Giulia più tosto di mio intendimento: ditela giusta.

Ever. legge. Cavalier Sinibaldi, se ben vi sia mostro d' essermi inchinata a talun altro, ciò è sortito per farmi credere da mio Zio sul mio casamento indifferente; rispondo alla vostra più che obligante, certo facendovi di me. Resto con pregiarmi d' esser qual mi dichiaro sposa fedele -- Angelica degli Uberti.

Gianf. Ben è, come io dico, mi pare, parla chiaro.

M.Giro. Che l'odono i fordi.

Luis. Nò che non è come pensate, vi ridico. Leggete or di più.

gli dà a leggere l'altra lettera.

Gianf. Chi è che scrive?

Luis. Angelica stessa. A chi v'è diretta?

Ever. Al Contino Aquitani. legge. Contino mio non so se vi sia capitata altra mia scritta in questa mane

Luis. E questa è la seconda, che ella scrive ad Aquitani. Si negherà?

Ever. Non si può. La prima la less' io, la leggeste voi, ben ve la portò a leggere Onorato, e Giorgetto. Sentiamo or la seconda. legge.

Scritt

T E R Z O. 153

Scrittavi questa mane in conferma della qual vi ripeto: che veggendomi sempre più a voi, che ad ogn' altro obbligata, per voi stabilizamente mi risolvo ad onta d'ogni apparenza, di cui pregovi non far caso, perche causata da violenza. Vi aspetto perche possa con la mia mano comprovarmi qual mi vi giuro -- Sposa rafferzata -- Angelica.

Luis. Chi s'inganna? Chi s'inganna?

Gianf. E quali figli sortij mai? O disgrazia! Come la vâ? Che ne dite?

Ever. A leggere ho potuto servirvi, a ponderarla mi ci perdo.

Qnor. (O donna nuova!)

M.Giro. (Che nuova; a un soldo per una da tutte le sue pari insignorirei.)

Luis. Come la vâ, come si sente, come si trova, e vada come si voglia. Angelica ella è, che in fine ad Aquitani risolve darfi? Ad Aquitani si stringa. Sinibaldi cerca Urania, a Sinibaldi si dia. Gargafati è mio, è ben restino le vostre figlie, e la nipote decorosamente collocate. V'è in che esitare?

Ever. Ma se ne facciano intese le principali, dico io.

Luis. E dovere? Si chiamin pure?

M.Giro. Son perduto.

Qnor. Vien la Signora Angelica, eccola?

S C E N A XV.

Angelica, e detti.

Ever. (**R** Ampognatela voi prima che il faccia costei con vostro discapito.)

Gianf. Angelica. * Che pena.)

Luis,

Luis. Angelica, fatti a noi .

Giansf. Son di tuo carattere queste lettere, dà un pò ? Ve, che parli a me , fai .

Luis. Questa l'è benissimo .

Ang. * Oimè si sà tutto già .)

Luis. Negar non potrà ciò , ch'è suo .

Giansf. Che ne di tu ?

Ang. Può star di sì , può star di nò . Non farebbono i primi caratteri , che si mentissero poi .

Onor. (Balbutisce è finita .)

Luis. Questa diretta al Conte Aquitani è più che tua , lo sò .

Giansf. Rispondi , lo nieghi ?

Ever. E' in grand' imbarazzo . Stimerà forse mentita questa da lei diretta al Sinibaldi .

Luis. Mentita sicuro ; se Sinibaldi scrive ad Urania .

M.Giro. Che mentita, Signora ? Ben ella la scrisse a me presente .

Luis. La scrisse sì , poi risolse altrimenti . Dovea darne conto a te forse ? Aquitani la richiede , con Aquitani si liga , d' Aquitani ella sia .

M.Giro. Ma le scrisse Sinibaldi ancora .

Luis. E dove è tal carta ?

Giansf. V' è , o nò , Angelica ?

Ang. Mi disser , che v' era .

M.Giro. La vidi io , e commisi alla Giulia di recarcela .

Onor. Io , io il commisi , non voi .

Luis. E sapevi tu una carta ferrata da chi fusse scritta , e che contenesse ? Dottor mio di Salamanca .

qui Messer Girolamo, ed Onorato parlano all' orecchio del Conte Everardo .

Giansf. Sinibaldi ti scrisse , o nò ?

Ang. Mi disser di sì .

Giansf. E sopra un detto altrui fai tu risposta conclu-

T E R Z O: 175

cludente a chi non conosci? Che traccare!

Luis. Il tè per torri d'attorno questo moscone indiffereto. E così?

Ang. Non sò negarlo..

Luis. Non occorr' altro, stà risoluto. Sia ella d'Aquitani, sia Urania di Sinibaldi, Garganati sia mio; Mariti plausibili tutt' è tre. Sia la festa compiuta; te ne compiacci?

Ang. Non farà in me da ora innanzi più volontà.

Ever. dopo aver udito in segreto Onorato, e *M. Girolamo* dice. Ma si dica; a tutt' altri potrà per lei pensarfi, fuorche ad Aquitani. Dite l'occorso.

Onor. Il messo d'Aquitani stato è qui maltrattato alla peggio.

M. Giro. E partissi giurando vendetta.

Luis. O corpo d'un giudeo, caggia morto ogni un, che contro lui attentossi, presto si esegua.

Onor. Cadrà morto Garganati, e il Cavalier Turco, Signora.

Ever. O cosa di conseguenza!

Gianf. Oimè d'interesse ancora, mi credo. Si cacci Garganati, il Turco, i diavoli di mia Casa.

Luis. Piano col cacciare. Se la ragion fu dal canto di Garganati poi, non sia alcun, che si muova.

S C E N A X V I.

D. Germano, Battistino,
detti.

Batt. LA ragion, giusto così.

D. Germ. (Non te fa vede mmalora, che te n' hai da fù tu puro.)

Batt.

Batt. Mia Signora , il messo d'Aquitani parlava con poco rispetto della Signora Angelica , il Marchese l'ha corretto , mio fratello è dato in furia, e quella che non ha voluto s'ha cambiata.

Luis. Benedette le mani ; n'avrà di peggio .

D.Germ. parlando al Conte in segreto . Oibò vir de pastocchia . L'Aquitano pareo coniglio , e lo turco l'ha dato scuollo comm' a gatto foreano .

Ever. Che ne fu ora di Gin

Batt. Di mio fratello ? Fuggissene . E data io mi sarei la morte , se affidata non m' avesse Garganati , Signora .

Luis. T'affido io ancora non temere . Si raggiunga il suo fratello . Dite a Garganati che disponga di quest'affare , come d'ogir'altro .

Ang. Ah , e morissi in un colpo , per non morire ogni stante !

Luis. Cugina , il Cielo ogni parentaggio t' interdice , segno evidente che sposa ti vuol di Germano ; vâ firma un foglio . Ma qui vi è carca , e calamajo , firma , fa che io faccia per te .

trovandosi sul poggio il calamajo , e carca dimenticato da Giorgetto allorchè adulterò la lettera di Sinibaldi , che inva all' Angelica .

Ang. Il mio volere non è più mio , fo quanto dite . *scrive.*

Batt. O peggio !

Giansf. Di nuovo questa diavoleria in campo .

Luis. Genitore , non è più tempo d'ostarvi . Angelica sia di Germano , ostinati tu , restin le feste non interdette . Vò io da Urania .

Angelica mentre scrive fa cenno a D.Germano per obligarselo .

D.Germ. E la Consobrina me scargea

Batt.

Batt. Bada traditore, all'anello, che mi ponesti in dito, se vuoi vita .

dicendo a D. Germano di furto .

Ang. dopo aver sottoscritto il foglio dice . Ecco il foglio , Cugina . *porgendoglielo .*

Gianf. Angelica . . .

cercando d'impedire , che glielo dia .

Ang. Non occorron più parole , ben dispose Luisa di me . *dà il foglio alla Luisa .*

Gianf. Dispose allo sproposito . Germano . . .

Ang. Germano riscosse da me parola , e parola ne riscossi io . Come ora non parli ?

dicendo a D. Germano .

Gianf. Signor Conte

Ever. Ma non in minori angustie son di voi, permettetemi . *via .*

Batt. O bene, farò vederti , spergiuro .

minaccia D. Germano , e parte .

Gianf. *che vede D. Germano far baciavano all' Angelica dice .* Germano , che ti maledico .

D. Germ. Ne ? Se vennono remmiedie pe le simpeche ccà ? Bene mio ca mo men' afferra una .
Co llecienzia . *via .*

S C E N A XVII.

Angelica , e Giansecondo .

Ang. **Z**Io, da voi mi si fa tutto il contro, vi son già caduta dal cuore, e perche ?

Gianf. Che caduta ? Vi se' più che mai , nol pensare .

Ang. Ci sono ; e permetter volete , che rest' io qui a far da fante alle Cugine , a vedere i miei torti .

Gianf. Ah che mi trapassi le viscere . Non farà cioc-

ciocche dici , screditi .

Ang. Non sarà , lo è già ; Potete farmi erede di vostra Casa , e volete che mi si pongano i piedi in faccia .

Gianf. Che piedi in faccia ? Vorrei porti su d'un seggio , se potessi .

Ang. Ben mi ci porrete se mi darete Germano .

Gianf. Che seggio ? Ti butterei in un fosso , e dopo te butterei ancor io .

Ang. Oh Dio che mi dispero !

Gianf. Oh Dio che son disperato !

Ang. Ma perche ? Mi si dica .

Gianf. Per te , per lo tuo interesse , credilo .

Ang. Interesse ? Consentite al mio bene dunque .

Gianf. Dissento al tuo male per altro non poter fare .

Ang. Qual' è il male ?

Gianf. La tua ruina , la tua morte , Angelica .

Ang. Consentitela sì , che altro di ciò non prendo .

Gianf. Ma non con infamia , diavolo .

Ang. Qual' infamia ? Vò ora a buttarmi su d'una punta di spada .

Gianf. Ed io in questo pozzo . Ferma , t'incresca di me , se non di te . Dio .

Ang. Non m'increscè di voi , non di me , non d'ognun' altro .

Gianf. T'incresca del tuo scorno .

Ang. Che scorno ?

Gianf. Scorno sì .

Ang. Che dite ?

Gianf. Germano non è Germano , è Gaudenzio , t'è fratello carnale . Prendilo vâ , e poi ammazzati , che fai bene .

Ang. Come oh Dio ! Ch'il dice ?

Gianf. Gianfecondo , che son io Padre di te , Padre di lui . Dillo ora vâ , perche ti caccia tutti ,

ti, e tre di quì nientemeno. Ah che non reggo più in piedi, son già al fin de' giorni miei. *viva.*

S C E N A XVIII.

Giulia, ed Angelica.

Giu. **V**A via tutto scontrafatto il Zio, Signorina, uh cosa di turbanza! Che fu?

Ang. E che, più aspetto quì io? Giulia, chi ne vede?

Giu. Ne vediamo l'una l'altra, mi penso.

Ang. Chi vi è alla porta della Villa?

Giu. La chiave ci deve essere.

Ang. Sentì; ma ve', che se parli mi vedrai morire all'improvviso a te dinanzi.

Giu. Uh, e che battisoffiola mi ponete nel capo?

Ang. Zitto. Fidi far tu ciocchè son per far io?

Giu. Mi par già averlo fatto a me.

Ang. Va, avvolgi tutte le mie gioje, che possa porrele in tasca; ponti ancor tu a cintola qualche mia biancheria, che partir debbo io con te ora di quì.

Giu. E n'andremo poi?

Ang. Dove il destin ci conduce.

Giu. Sta a veder dove ci porta costui! Fosse sfratto cotesto, Signorina?

Ang. E' quel, ch'è, non ripetermi.

Giu. Non ripeto no; vo solo a dire al Padrone, che sfrattiamo, perche sappia di noi.

Ang. No; non l'ha a saper l'aria, che fuggiamo.

Giu. Fuggiamo? Oh povere a noi! V'è chi ne persegua dunque? Chiamo ajuto ajuto io.

Ang.

Ang. Taci .

Giu. E se ci giungono ? Ajuto...

Ang. Vuoi tu vedermi buttare in questo pozzo ?
*corre inverso un pozzo , che sta in un lato
del fondo della loggia.*

Giu. Peggio . Ajuto , correte quà , chi sente .

Ang. Il fo già , senza meno .

Giu. Uh cuore bello , nol fare no . Ajuto , che si
gitta . *e grida .*

Ang. E pure ?

Giu. Salvatela ; si gitta , chi corre t

S C E N A XIX.

*Ginnesfo prima da dentro , e poi suo-
ri , Angelica , e Giulia per
poco .*

Ginn. **C**Hi si gitta ? Che di tu ? Perché gri-
di ?

Giu. Il Turco ne perseguisce, avete ragione.

Ginn. Si gitta chi ? Parla ! *ed accorgendosi di
Angelica dice :* Ah tu ti gitti ? Gittati , se se'
tu , che fai bene .

Ang. Mi sta dovuto , il fò sì , vedilo pure .

Ginn. Nò . Scegli altro tempo a farlo , non ora
che seì veduta , e m'obblighi ad impedirtelo .

Ang. Tant'è . Va dunque , e torna , che mi vi
trovi precipitata .

Ginn. Io ritornar perciò ! Nò nol credere . Dovrei
per farlo rimandarvi per mente , e non nel
sogno .

Ang. Ne sognartelo dei . Va , e se non altro sa-
prai aver io fatta quella vendetta , che da-
te

Ginn. Che da me cosa mai ? Che io forse far do-
vea ?

vez? Nò, non fò vendetta contro chi non mi fe male .

Ang. Quella vendetta , che da me a me stessa v'è dovuta; m'emendo .

Ginn. Tu att'a tanto? Oibò . Qual vendetta , puoi imprend' di te , se il tuo reato non conosci .

Ang. Nò , il conosco . Prova ne dia la pena , a cui mi condanno . Resti io seppellita fra quattro mura finche viva , certa d'esser fatta nota , screditata , odiata , come merito .

Ginn. Creda ciò di te chi lo vuole . Per me ti stimo una bugiarda , non capace d'adempier mai che dici .

Ang. Ben mi stà . Ma darsi può il caso però , che ciò , che mai non fu , possa essere .

Ginn. In tutt'altri fuor che in te .

Ang. Mi s' usi una pietà , e resti ora adempiuto quanto dico .

Ginn. Pietà . A chi ? A te pietà ?

Ang. Non la pretendo . Fa pompa d'una tua generosità , se non altro .

Ginn. Verso chi ?

Ang. Verso me sì , che come oggetto lo più miserevole per magnanima si riputa . Fa che da un tuo famiglio scortata ne venga io fin nel mio Monistero di Villafranca .

Ginn. E pensi , che colà arrivata non sia la tua infamia per esservi ricevuta ? Pensi male .

Ang. Nol penso nò . Un mostro qual'io mi sono , noto farà al Mondo tutto ; ma l'abbominanza stessa , di cui son degna , m'affida a credere , che trovare ivi possa pietà .

Ginn. Senti : piango , ma non al tuo pianto , sappi perchè : penso a qual miserevole stato condannar possa una se stessa , e mi si spremon le lagrime non volendo .

L

Ang.

Ang. E pure mi degni di ciò , che io non merito .

Ginn. Aspido conosciuto , non più mi fanno impressione quei sibili avvelenati . Affientene .

Ang. Sibili sì, ben li ravvisi , ma non ad altro vibrati , che ad avvelenar me stessa , persuaditene .

Ginn. Che io de' tuoi detti mi persuada? Chimera . Non intendo più immaginarmiti .

Ang. E fai bene . Non dei dal solo immaginarmiti restar più funestato .

Ginn. Farò dal canto mio quanto posso , e ci arrivo .

Ang. Ci arrivi sì ; così potes'io giungere a non raccordar più me stessa . Uh uh .

Ginn. Svenati come meriti , e ci giungi .

Ang. Peggio ; dopo morte mi si radoppia , non iscema la conoscenza di mia enormezza .

Ginn. Pretendi di farmi credere , che giungi a conoscerti ?

Ang. Sò chi fui . Ma che pretenda , che tu il creda , questo poi nò .

Ginn. Oh Dio ! Va ti fida vè .

Ang. Fidartene ? Saresti matto .

Ginn. E dopo aver detto tanto , capace sei pur di mentire , va il ripara .

Ang. Senti . Quanto mentitrice stata io mi sia , non tu , non altri , vi farà che il comprenda .

Che io possa vie più mentire , questo nò . A chi vuoi tu , che mentisca , se non d'altri io son per essere , non altri vò che sia per guardarmi ?

Ginn. Ah Angelica non dir più , Biasnami , ributtami , fallo , che t'è di vanto .

Ang. Ti biasmo sì ; ti dico , che non opri da tuo pari , se mi degni d'un sol pensiero .

Ginn. Che d'un pensiero ? Fò di più . Ti bramo , t'accetto ; ma abbi di me quella pietà , di te quel

quel riguardo , che mai non aveſti .

Ang. Gimmeſio , a terra mi proſtrerei , perche mi poſeſſi i piedi in faccia . Nol fo perche anche nel gaſtigarmi non cagioni il tuo ſmacco . Amo in te più il tuo punto , che il mio rincoro . Ad-
dio .

Ginn. Stà pure ; che già compenſi il tuo inavvertito oprare .

Ang. Il compenſo ! E come mai ?

Ginn. Appieno . Se puoi col tuo onore ſcioglierſi , pronto ſon' io più che mai a ſpoſarti , perche all' iſtante meo tu ne venga .

Ang. Legata non mai fui , non lo ſono . Ma che perciò ? Non dei tu credere ad una

Ginn. Devo crederti , devo credere , che non per altri naſceſti , che ſol per me .

Ang. Nò ; non d' altri nò , che nol devo ; non tua , che nol merito .

Ginn. E qual più merito , che dir così ? Finiſci , biſogna fingere , finche non ſia cantata la ſerenata , e nel fine di eſſa ci farà facile eſentarci di qui , ſenza che n' offervi perſona .

Ang. Non avrò vita , non volere , che ſol per te .

Ginn. Vita mia , non più lagrime .

Ang. E ben ſapere , che la Luifa ſe ſoſcrivermi un foglio , forſe per iſtenderci la procura ad iſpoſar Germano . E il dico , e non cado ?

Ginn. Reſta ciò da ſe dileguato , a che dirlo ? Vien gente , non fatti vedere .

Ang. Nò nò ſtà pur ſicuro .

S C E N A XX.

Luisa, ed Urania.

Luis. **D**A quanto in quà, ragazza, corpo d'un giudeo, ti si accordò l'arbitrio del volere, e non volere?

Uran. Se mai non l'ebbi, contentatevi che l'abbia sol in ciò. Marito non vò io, ne chi mi proponete, ne altro. Per monaca fui destinata, per tale mi confermo.

Luis. Monaca tu? Furba, ben dichiarasti di no.

Uran. Or dichiaro di sì.

Luis. Or non mi piace.

Uran. Ma compatite; non istà questo a voi.

Luis. A me, a me, anche ne scoppi. E non ti ferpe, corpo d'un giudeo, un terror panico per le vene in crederti da me alienata.

Uran. Non pretendo alienarmivi, pretendo pregarvi solo. Oh Dio!

Luis. E pure prego io te, via; vedi a che arrivi. Accetta il Cavalier Sinibaldi, ragazza, che mi aggradisci, e ti dico di molto.

Uran. * Oh spafimo.)

Luis. Se' tu forse dicervellata, che non agguardi la tua forte? Dov'è il foglio, ch'ei t'ha scritto?

Uran. Che foglio? Non era della mia onestà ricever tai fogli.

Luis. Oh la casta Penelope! O bene da scrivere. esce un paggio, ed udito il comando va a prendere da scrivere. Solcrivi tu questo, in cui ho fatto io risposta al medesimo da tua parte, cortese insieme, e sostenuta; caccia un foglio scritto, e glielo porge. Ne aver animo di ripugnarmi.

Uran.

Uran. Mio Padre

Luis. N'è ben contento .

Uran. Oimè!

Luis. Oimè, che sei una stupida .

Uran. Io?

Luis. Tu

Uran. Oh Dio!

Luis. Tu cimenti la mia sofferenza .

Uran. Datemi tempo

Luis. A precipitarti? Non si dee .

escon due paggi col ricapito da scrivere .

Uran. Ora muojo .

Luis. Muori sì; ma dopo fatto ciò, che ti precetto; ne aprir più bocca. *la prende per un braccio, e la forza a sottoscrivere .* Sotscrivi .

Uran. Fra un momento .

piange .

Luis. Piangi! E che forse la tua ruina? Ridi, ridi, che n'hai motivo. Vien quì abbi prima da me un bacio; tel meriti. *la bacia, Urania, per Sirocchia mi ti confermo, per amica mi ti pronuncio tanto ti basta?*

alto che, dato un sospiro, l'Urania sottoscrive il foglio

Uran. Per tale vi credei sempre .

Luis. Tale fa che seguiti ad esserti. *si prende il foglio sottoscritto .* Questa è la gran sera, che sposa farò io di Garganati. Te ne attristi? Compiacetene fai. Sposa Angelica di Germano, sposa tu di Sinibaldi. Abbigliati al meglio, che forse alla serenata, che trappoco si canterà, spero sia per giungere egli a porti l'anello in dito. E pure? Resta col riso su le guance aspettandolo, Urania, te l'impongo ve. *via,*

Uran. Resto aspettando un accidente che mi levi da pena. *s' accorge che vien Garganati .* Oh Dio Garganati! E qual più accidente per me, vò a cadere, forse non me n'alzassi .

via in fretta .

L. 3.

SCE.

S C E N A XXI.

*Marchese Garganati, e Messer
Girolamo.*

M. Giro. **V**I dico, Signore, quanto sò, quanto sospetto, che m'aggradisce, che m'appena, senza che v'anfaniate.

March. Urania, ch'è quel che importa, s'è di me sincerata?

M. Giro. Sinceratissima, sì Signore, già vel dissi; e questo è quel, che mi piace.

March. Quel che ti dispiace poi qual'è?

M. Giro. Ch'ella sappia lo che la Luisa smaltisce, ch'abbiate con lei conchiuso il parentado.

March. Immagina Luisa, immagina ognun, che ciò crede.

M. Giro. La scusa da voi fattale, la conferenza avutaci

March. Fei ciò che m'infinuasti a fare; ma mi portai con lei così alla larga, e con tal sostenutezza, che affatto far ella non avesse potuto su dā me fondamento alcuno. Sogna costei al fico-ro.

M. Giro. E fu di tal sogno fondata, spaccia già d'esser vostra moglie; e ne dà a noi la mala notte nel fare allestire serenata, rinfreschi, lumi, archi, e trofei.

March. Vedi sfrenatezza.

M. Giro. Ciò sarà rimediabile: si procurerà che la Signora Urania ne resti presto sgannata.

March. L'irremediabile qual fia poi?

M. Giro. Che del Cavalier Sinibaldi, o vera, o falsa, comparisca una lettera scritta alla Signora Urania cercando le di lei nozze, su della quale

quale fatto ha già la Luisa fondamento di averla a colui maritata .

March. Oimè .

M. Giro. Ciocchè mi piace poi si è , che al darfele tal carta dal paggetto s'alterò senza volerla ne men leggere .

March. E di questo, prima di quello . Hai avuto a farmi mancare il fiato . Presto procura di trovarla .

M. Giro. Preghiamo Dio, che mi sia agevole il parlarle , che qui la conduco al sicuro .

S C E N A XXII.

Oonorato con un foglio in mano in atto di suggellarlo , e detti .

Onor. **O** Messere , tutte e due le braccia talora non fanno il lavoro , che fa un dito solo .

M. Giro. Gran valentia ! E vale a dire ?

Onor. Vale a dire *ed accorgendosi di Garganati dice .* O diavolo vale a dire , che stato siete causa d'una mia tracotanza . Perdoni, Eccellenza, il non averla offequiata , e compiacimenti feco dello specioso maritaggio con la nostra Padrona .

March. No nò ; divertite questo compiacimento su di qualche vostro profitto , che sarà meglio impiegato .

M. Giro. Si sappia ora il bel lavoro di questo vostro dito valente .

Onor. Eccolo . Il suggellar questa carta mi rifà di quei zecchini , che m'avete levati di tasca .

March. A chi v'è diretta , s'è lecito ?

Onor. Lecitissimo ; non v'è mica in segreto . Ella

è una risposta , che fa la Signora Urania al Cavalier Sinibaldi già fatto suo sposo ; e stà a me commesso di ricapitarla a colui fino in Montalto , e ciò mi busca , Dio grazie , i cinquanta zecchini perduti .

dà la lettera in mano di M. Girolamo .

March. * O colpo !)

M. Giro. E' ciò sicuro ?

Onor. Ma non son io forse un cantafavole .

March. Leggete .

M. Giro. (legge) Cavalier Sinibaldi , a' vostri espressanti dettami non può rattenuto mostrarvi il mio delicato sossegno . Egli mio alleato indivisibile viene a giornata col vostro merito , da chi battuto rendesi prigioniero a patti di buona guerra . Capitola , e conchiude , che possano uscire dalla rocca di questo cuore in carro convertito i sensi del mio conosciuto vantaggio per dichiararmi qual mi sottoscrivo . -- Sposa fedele . -- Urania degli Uberti . Dalla dettatura si conosce pero l'autore .

March. La sottoscrizione è d' Urania ?

M. Giro. Non v'è che dire .

Onor. O stile degno d'un comento .

March. * Son morto .) Onorato , ascoltate : dovete confidarmi questa lettera per pochi minuti , e ciò vi frutterà aver Garganati obbligato , e qualche cosa di più .

M. Giro. Non è partito da rifiutarsi .

Onor. Replicare ad un Signore di sua qualità ? Burlate voi , è misfatto . Servitevi pure . Vò a pormi i stivali , e farò a riprendermi da V. E. la carta .

March. Sì gitene pure .

M. Giro. O a tempo : ecco Urania , Signore . O via , o dentro o fuori ; fatevi in un canto , ne disperate no .

March,

March. E' lusinga .

si fa in un campo non veduto .

S C E N A XXIII.

Urania prima dentro poi fuori , Messer Girolamo , e Marchese Garganati .

M. Giro. par- **S**ignora ; dovrei pregarvi per un
la dentro. momento ; e qui giusto starem-
mo senza suggezione , se la vostra bontà se ne
compiaccia .

Uran. fuori. Fuor di suggezione ? Sbagli . E
questa meco indivisa in ogni luogo , e tempo ,
Girolamo .

M. Giro. Gran pena , Signora .

Uran. Gran vantaggio . Cara stimo io la fugge-
zione , che impongo io a me stessa ; di questa
parlo .

M. Giro. Oh Dama la più ammirabile !

Uran. O la più sventurosa : di così .

M. Giro. Che la fortuna nemica sia de' meritevoli ,
non è nuovo . O via siete pregata , Signora ,
a far ragione all'innocenza .

Uran. Se valessi a far ragione , la farei a me pri-
ma , che ad ogn'altro .

M. Giro. Valete benissimo . Vi è noto già non es-
ser Garganati reo di colpa alcuna . Egli è qui
ad esser da voi dichiarato innocente , qual si
stima .

Uran. Nò nò : di meglio . Sarà qui a darmi par-
te dell'ultimate sue nozze con mia sorella . Stia
stia , ho per ricevuta l'attenzione ; non osco-
re , che s'incomodi nò .

M. Giro. Quel che mi spiace... che vi dis'io è

al Marchese ;

Marche.

March. Nò fermala . Dille: già che di me questo stima , che son io qui più tosto a passar seco l'ufficio per le sue ultimate nozze col Cavalier Sinibaldi .

M. Giro. Se torna stà il caso . *torna a parlar dentro* . Signora contentatevi , che prima di riportar la risposta , possa comunicarvi un mio pensiero .

Uran. *torna fuori* . Sia in breve .

M. Giro. Potrebbe dirmi il Signor Marchese, effe ei venuto a rallegrarsi delle vostre conchiuse nozze col Cavalier Sinibaldi; se mi dica così, che rispondo?

Uran. Che il prevenirmi in un'attenzione, che come sua Cognata debbo io prima a lui passare, sà di autorità più tosto, che di convenevolezza .
torna ad entrare .

M. Giro. Che vi pare?

March. Tratticella . Dille di più

M. Giro. Che non vi faccia io il terzo pagatore .

March. Presto dille, che credendosi ella mia Cognata, dar mi dovea parte prima d'ultimare .

M. Giro. Dio la guidi . *torna a parlar dentro* .

M'abbuso, Signora, di vostra benignità . Se mi dica che tal parte dovevate a lui come sua Cognata dargliela prima d'aver conchiuso?

Uran. *torna fuori* . Tu allor li rispondi; che lice a lui inquisire su l'operazione della moglie, non della cognata; e qui basti ti priego .

entra di nuovo .

M. Giro. Basta dico ancor io .

March. Non basta nò, dille di più

M. Giro. Il di più diteglielo voi .

March. Oh Dio fai disperarmi .

M. Giro. Oh Dio fate cimentarmi . Signora *parla dentro* . è qui egli, che dee dirvi di più; dacceli torto, dategli ragione, ma io di fuori vi priego .
March.

T E R Z O: 677

March. parla dentro ancor egli . Ma contentatevi, che almeno possa sfossarmi della taccia da me presso voi incorsa .

Uran. fuori . Volete sfossarvi di taccia , e ve ne caricate sempre più .

March. Dis'io

Uran. Ed io vi risposi ; che l' ufficio delle vostre conchiuse nozze con Luisa lo tenea per ricevuto .

March. Ma credo avervi fatto sapere , ch'era quì a congratularmi del vostro conchiuso parentaggio con soggetto di merito eccedente .

Uran. Bene ; allorchè sarà tempo non farete defraudato della parte , che come mio cognato dovrò darvi .

March. Ma questo è fare del futuro presente , del presente futuro .

Uran. Più tosto far l'idea fatto , il fatto idea .

March. Giusto così . Idea quanto di me stimate , fatto il vostro patente . Ecco la risposta d'assentimento fatta da voi a Sinibaldi alla proposta da lui ricevuta . *mostra la lettera data a lui da Onorato .*

Fran. Fatto bugiardissimo : tal proposta fu da me rigettata .

M.Giro. Rigettata , e costa a me .

March. La risposta è sottoscritta di vostro carattere però .

Uran. Ben prima di ciò assentiste voi alle nozze di mia sorella , donna di più consiglio , più esperienza . Si starene pur contento ; ma contento siate ancora di non più tapinare una sconfolata venuta al Mondo sol per piangere .

M.Giro. Ragion ve n'ha dal suo canto mi pare .

March. Ma se vaglia a far ragione il piangere , n'avrò ancor io la parte mia .

M.Giro. V'intenerisca , Signora .

Uran.

Uran. M'invelenisce sent'io .

March. Le lagrime , che mando fuori . . .

Uran. Mandano a me più sotterra .

March. Ah Urania , muoja più tosto , e non senta

Uran. Non morire no ; ma nettampoco ammazzarmi poi .

March. Che dici ?

Uran. Meno di quando dir dee una disperata , qual io mi sono .

March. Disperata , e perche ?

Uran. Perche tale fatta m'hai in abbandonarmi , disumano .

M.Giro. Nol pensate , Signora .

Uran. Il veggio , non che il penso .

March. T'ho per mia più che mai .

Uran. T'ha per suo Luisa , non io .

March. Quanto di me appreso avete è un millantato di vostra sorella ; delira se ciò pensa .

M.Giro. E l'attest'io .

Uran. E chi faccia fede per me , dov'è ? Mia sorella mi violentò a sottoscrivere una carta , che io presa dal timor di lei sottoscrissi , e che sottoscrissi non sò ; sò solo , che la tirannia di mia fortuna tira ad annientarmi , e 'l facesse in un colpo almeno .

March. Non più ; ben per te fa fede bastante il tuo dire stesso . Si pensi ora ad uscir d'affanno .

Uran. Uscirne e come ? Il deliro di Luisa è a segno , che al solo immaginarmi ti andarei per aria .

March. E per aria ti levo io di qui , prima , ch'ella sogni di te , sta sicura .

M.Giro. E tenete il suo detto per fatto .

Uran. Il mio punto prima di tutto .

March. S'intende ; questo porta , che io prima mi

mi ti giuri , e che tu faccia lo stesso .

M.Giro. Così va , che si giuri. Presto , che sarete forpresi .

March. Tuo sono fino alla morte . *te prende la mano , e gliela bacia .*

Vran. Ed io dopo morte ancora non lascerò d'esserlo .

March. Soscrivi per ora altra carta , dove io da tua parte possa licenziar Sinibaldi , perche in quest'istessa soprascritta la rendo io a chi sta commesso ricapitarla a colui , e rendimela da un Verone di quei di dietro ,

Vran. Starà fatto .

S C E N A XXIV.

D. Germano , D. Tobia , Luisa , poi Messer Girolamo , e servidori , che allestiscono per la Serenata con calarsi una tela tra il Loggione , e 'l Giardino .

D.Germ. **Z**itto si. Diceva sulo , e po cada na mola a chi parla .

Luis. Zitto , corpo d'un giudeo , che non dà vita a chi manifesta il segreto .

D.Tob. Appilo io , e volete spilar voi , è possibile ?

Luis. Angelica sottoscritto ha già la procçura per te-co sposarsi , Germano germano ; voi D. Tobia , condurrete costui dimattina in Montalto , dove starà premeditato , che fortiscan le sponfalizie , senza intesa del Padre , che vi ripugna .

D.Germ. *Addio Turchia.) Avarria na parola sulo da dicere .

D.Tob.

D. Tob. Avereste già una mola a terra .

D. Germ. Na mola , no dente , e faciteme di diavolo . La maumettella c'ha appizzato l'uocchie co mmico ; lo frate è pazzo , lo cuorio mio va na decinco ; se faccia chello .

D. Tob. Ditela giusta : voi con vostri gatti filippi , posto avete la maumettella in tirre petirre .

Luis. Oh frate nefando !

D. Tob. Ma il rimedio è pronto ; prendo io la Turchicina , se vi gratifica , ed è finita .

D. Germ. * E Addio turchia .)

Luis. Di tanto m'impegno . O via , che Garganati sarà impaziente . Girolamo .

M. Giro. Son qui .

Luis. Ma corpo d'un giudeo , credea il tutto pronto ; quest'è mancare al vostro incarico .

M. Giro. Non v'è cosa , che manchi , Padrona . Presto , Signori Paggi , Musci , Senatori , lumi , rinfreschi , è fatto tutto .

D. Germ. E li Signori Settepanella a spasso ? Chiamate chiste là primme : chi è lloco ?

D. Tob. L'incarico , che di voi non vede , di questo si lagna , non effo lei la capisce .

M. Giro. * Non effo lui sa , che diavolo dice .)

D. Germ. Manca cerimonia , manca n'ommo , mo se canosce .

Luis. Esercitate , D. Tobia , da Cerimoniere in assenza d'Onorato .

D. Tob. In essenza , volentieri . Ma le cose , che sono in detrimento passarle in incremento è difficile .

Luis. Dite per prima a Garganati , D. Tobia , che quanto si fa , tutto è a sua contemplanza ; che lo degni d'un suo benigno piacimento . Germano riceva : Badate Girolamo , che son molti i Convitati , molti vi saran chiamati , dalla fama ; state in voi .

D. Tob.

D. Tob. Cioè fama, non fama, non vi sgomentate.

D. Germ. Vi, ch'auto lotano. Ch'aggio da fa, insistanza?

D. Tob. Il recipiente. Ognun, che goda le sue confaccenze. Porrete qui le Dame, qui i Cavalieri.

D. Germ. N'hai ditto niente. Cavaliere, Micca, cauzette, Dame, Quarchiamme, Create; è no mbruoglio.

D. Tob. Corti alte, corti basse, Servidori di casa, Servidori esteriori, ognuno alle sue propositure.

M. Giro. Come! Esteriori, propositure?

D. Tob. Esteriori, extra jostra, propositure. Termini logici, non son per voi.

D. Germ. s' accorge, che vien Ginnesfo. Oh lo tuncho.

D. Tob. E la fore?

D. Germ. Lo frate.

D. Tob. Lo frate? ricevi, ricevi. *via.*

D. Germ. Statte a bedè, ca pe chisso non farraggio cosa pe deritto. Janmoce a mposomà.

via.

S C E N A XXV.

Marchese, e Ginnesfo.

Marsh. **E** Che volea da te tuo Zio insistanza?

Ginn. Ah, che ho dovuto usar con lui d'una prudenza, che mai conobbi per mia. Volea, che dopo ringraziata la Luila per avermi richiamato, partito mi fussi poi subito.

Marsh. Compatibile. Non sa, che passa. Tarda
Bat-

Battistino . Egli è un Vecchio rigido della prima stampa , con chi non si confanno le operazioni volonterose di noi giovani d'oggi .

Ginn . Ma fu giovane ancor egli ha a ricordarsi .

March . O via , ogni cosa dee parerci nulla a pensare d'aver recuperato io Urania , tu Angelica . Buon fu , che la Luisa credendosi mio aderente t'abbia fatto qui richiamare , che certamente non vi potevi tu porre più piede , e a quel , che ti trovi non faresti .

Ginn . Ed or , che ce l'ho posto mi sa mill'anni di cacciarlo fuori .

March . Poco resta ; disinvoltura bisogna . La Luisa debbesi mantener nell'inganno ; tu mostrarti alieno d'Angelica , ed Angelica di te . D. Germano con la procura in tasca crede sposarla di mattina , non ti faccia specie alcuna .

Ginn . Procura , che non vale un corno .

S C E N A XXVI.

*Battistino , e detti , parlano
tutti e tre di furto ,*

Batt . **Q**uanto ordinaste sta adempiuto ; le due sedie son sotto i portici del Romitorio , ivi ancora i Cavalli bardati , i Servidori qui fuori all'ordine .

Ginn . Senti tu l'ultimo concertato fatto con Urania , ed Angelica ancora .

March . Stia ognun di noi ad udir la Serenata , con i nostri Servidori .

Ginn . E quel di mio Zio .

March . Ancora .

March . Senza , che si dia accorgimento . Finita
ch'

ch'ella sia la Luifa , deve entrare a disvestirsi, in tal tempo restino l'Angelica, ed Urania con te unite qui a passeggiare ; e mentre la gente di Casa starà tutta occupata a dare affetto a quel , che s'è fatto , v'avviarete per lo stradaone di questo Boschetto , che ha la porta , ch' esce in istrada in faccia al Romitorio .

Batt. Dove giusto son le sedie nascoste .

March. In una di esse montin le Dame .

Ginn. Con due Servidori dietro due Volanti, e tu a Cavallo a lor lato .

March. In altra Ginnesio , che le terrà dietro. Io trattanto entrerò dalla Luifa a darle plauso , perche non badi ad altro . Allorchè me ne paja tempo fo una gira volta ; monto a Cavallo ancor io , e farò a raggiungervi .

Batt. Sta ben pensata .

Ginn. Facile , ed assicurata .

S C E N A XXVII.

Messer Girolamo con appresso tutti i Sonatori , che fa situare nel luogo preparato , Paggi , D. Germano , D. Tobia , e detti .

M.Giro. **O** Via , Signori Virtuosi, il tutto è in punto ; situatevi con tutta comodità . Signori Paggi , si ferva con premura .

D.Germ. A a , e li Mustafà ncapo troppa . Ah Maumettella sciuliata . (Si Marchè parla in segreto . io dimane nguadio la Consobrina , se Uscia me ne fa grazia , Mustafà femmena se la piglia D.Tobia , Mustafà masculo stesse a corezione mò , Uscia nce lo dica .)

M

March.

March. (Si si starà a dovere ; patisce di borea non altro , non ne fate caso .)

D.Germ. Che ? Bornea ? A chesso ne fimmo ?
Brutto patemiento .

Ginn. (Coltui vicino all' Angelica farà disperarmi .)

March. Dissimula che non ne affoghiamo nel porto .)

Batt. (Lo terrò io in soggezione, non dubitate.)
Can rinnegato non la passerai così nò .

parla a D.Germano .

D.Germ. (D. Tobì, fa na cosa ; Maumettella mo ch'è la toja , che stia a pasto , lo frate patisce de bornea .)

D.Tob. (Ed io di mingria .)

D.Germ. (E i' de maleferuto .)

D.Tob. (Balci lei l'occhi , mi spiego .)

Battistino fa cenni a D.Germano :

D.Germ. E' essà che maumettea commico, lo bide, o nò .

D.Tob. Signor Marchese, la Signora manda per me con le più sperlite , sperlificate sperlificazioni a sperlificarli , mi spiego , che ogni cosa

March. Si sperlifica ?

D.Tob. Si sperlifica, bravo, si spiega ; e si fa a sua contemplatoria , anche che trichi il Cavalier Sinebarda .

March. Vorrebbe dar principio ? Non mi fò altra premura che del suo piacere . Ecco ne vò a contestarglielo . *via.*

Ginn. Vengo con voi ancor io . *via.*

D.Tob. La prevengo , stà in te ; D. Germanico . *via.*

Batt. Starò a vedere , traditore , per chi mi cambj , per divorarla co' denti .

a D.Germano .

via .

D.Germ. Vorria , che me vedisse eca , *a Battistino .*

fino. Vi c'aggriffo c'ha'da effere.

M.Giro. Vi manca cosa alcuna Virtuosi?

D.Germ. Melsè Cid, lo recipiente sò io, e tu mm' hai fatto fa schiacco a chiffe senza la ricevuta mia.

M.Giro. Son Sonatori, non uditori costoro.

D.Germ. E' ssi Sonature, se lo recipiente non le le boleva ricevere, non steva a isso?

M.Giro. E lo recipiente sonava egli poi. Usciranno se volete; uscite.

D.Germ. So trasute mò, te la passo pe stà vota.

S C E N A XXVIII.

Giansecondo, Everardo, Angelica, Urania, poi Giulia, Marchese, Ginnesio, D. Tobia, e detti.

Giansecondo al vedere molti Sonatori, dice:

Gianf. **O** Imè: chi sou tutti costoro, Girolamo?

M.Giro. Sonatori.

D.Germ. Sonature, che sonano, Gnò.

Ever. (La vostra sola premura vi dissi già qual debb'essere, persuadetevi.)

Gianf. Mi persuado sì, ma mi si appiccolisce il cuore a vederne tanti.

M.Giro. A vederli solo? Ed a pagarli, che farà?

Gianf. Che! Si pagano?

M.Giro. Tutti in zecchini, Signore.

D.Germ. E venneno senz' assisa chiffe, Gnò, ch'è un vituperio.

Ever. (Badate, che l'Angelica per domattina qui

M 2

NON

non si trovi, e pur lì.)

Gianf. (Bado, bado.

Giu. La Signora fa tempesta, che s' alluminino le cose illuminanti, Ser Girolamo.

M.Giro. E compiuto tutto.

Ang. Dove federem noi?

Yran. Dove si senta meglio.

D.Tob. Vi ricapito io, Signore, con ogni cerimonia. Son il sostitutivo del sostituyente, ergo il Cerimoniaco. *e te fa sedere.*

Batt. Qui qui si stà bene. (Il Marchese dice, che si sappia ben fingere.)

Gianf. Ma che son orbi coloro con tanti lumi? *parla in guardando i lumi accesi da' Sonatori.*

Ever. Orbo è chi non vede lo stato, in cui si trova.

Gianf. (Ma cattera: ardon quei lumi, e mi scottan le carni diavolo.)

D.Germ. Chià chia, Signore meje, nce vò la ricevura mia pe lloro Signore.

Ang. E riceveteci via.

D.Germ. Padrone, affettateve.

D.Tob. Il Cerimoniaco son io, D. Germanico, non voi.

D. Germ. Lei l'abrucci.

Batt. O bisogno anche io di licenza?

D.Germ. Uscia la tene.

D.Tob. E Uscia la lassì.

parlando della creduta Turchetta.

D.Germ. Non ce pretendo. * Chessa caccia chella, chella caccia chessa, chisso te caccia le ppu-
nie da le mmano. Và campa và.). Qui, Signori, è lo Ricipiente a servirli.

March. Ricevo il vostro favore.

Ginn. Come ancor io.

D.Germ. Recivi chisso, Si Mâ, ti cedo l' afficio.

D.Tob.

D. Tob. Qui è la loro ricezione .

March. E il Signor Pierluigi non favorisce col Signor Conte ?

Ever. Eccoci ; sedete , e compiacetevvene .

Gianf. Compiacerfi d'un dolor colico , possibile?
seggon tutti .

quì D. Germano va per sedere vicino l' Angelica , di dove Ginnesio lo respinge , dicendo :

Ginn. Vicino a mia sorella starò io , non devo lasciarla .
e si siede .

M. Giro. i Paggi cacciano i libretti della serenata . Favorite Signore .

March. Nò , nò ; questo spetta a noi . *quali dispensano il Marchese , e Ginnesio alle Dame .*

O la Dama ammirabile la Signora Luisa .

Ginn. Degna vostra figlia .

Gianf. Serva vostra dedicata .

March. Cose fatte con tutta proprietà . Come così tutto in un tempo ?

M. Giro. Fu prevenuto il tutto fin da Napoli .

Gianf. (Ne pare invogliato il Marchese . Che ne dite , Conte ?)

Ever. (Voglialo Dio , sareste a buon porto .)

quì s'alza la tela calata per formare il carro de' Cantanti , e si vede l'illuminazione , e il carro con sopra la Luisa vestita da Venere , ed a' suoi lati un po più sotto Marte , ed Amore .

Ang. O bella !

Vran. Ma quanto !

March. Bravissimo .

Ginn. Maraviglioso !

Giu. Uh cosa allettativa !

D. Tob. Certo spettaculante ,

D. Germ. E viva . * Essa ntriunfo , e i' fudo gnosta .

*principia la sinfonia, e dopo d' essa canta
Marte, ed Amore per poco tempo.*

S C E N A XXIX.

*Giorgetto. ed Onorato, che parla con
Everardo, e detti.*

*Everardo prima di finirfi il ritornello dell'
ultima aria, che si canta ad arbi-
trio, dice:*

Ever. **C**ompatite, Signora, se si spezza; necessi-
ta saperfi che passa. Parlate.

Luis. Che mai? *cessa la musica.*

Onor. E' il Cavalier Sinibaldi alla porta della Vil-
la, forzato m' ha dirvi che mai pretese la Si-
gnora Urania; la Signora Angelica: questo sì,
da chi ha avuto parola. Che cerca conto da
chi intende altrimenti. Riparate.

*allo che udirfi cala la Luisa dal carro, e
partono i Musici.*

D.Germ. Cheffa è chiù cauda.

Ever. Cosa di confeguenza grande.

M.Giro. Fuste tradita, Signora.

Gior. * Che me ne fò di me?)

March. Seguite, Signora, penso io a tutto.

Ginn. Ed io perche nò? Non muoverti Battistino:
*s'avvia il Marchese, e Ginnesio con loro Ser-
vidori verso la porta della Villa.*

Vran. Oh Dio, il Marchese in cimento?

Ang. Ginnesio ancora, son morta.

Giu. Oh dissipazione!

Luis. Impedite il Marchese. Va, Germano; dà
mia parte a cotesto Signor Sinibaldi; digli,
che tenta vedere la fine della sua progenie.

D.Germ.

D.Germ. Va, si Mâ; Uscia è il Masto de cere-
monia.

D.Tob. E' venuto il mio principale; o che premi-
miti.

Ever. Movetevi.

Gianf. Giulia, è ferrata, o nò, la mia stan-
za?

Giu. Non sò.

Gianf. E ferrata?

Giu. La ferro a chiave, o Pabbarro?

Gianf. A chiave.

Luisf. Stia ognuno, rimedio io a tutto. Va tu,
Germano, prendi per mano Angelica, dichia-
rati marito di lei, si vada incontro a costui.

D.Germ. So lesto: vienetenne, Confob:ì?

Batt. Ripugnatte, Signora. Ve che ti svifo con
questo anello stesso, che mi dasti traditore.

Luisf. Ripugni, Angelica? Pigliala per forza,
Germano; ella è già tua moglie giurata.

Ever. Impedite.

Gianf. Ora spiro; son io quì, che arroganza?

Luisf. Gracchiate a vostra posta, così deve essere.

Presto per mano prendila, dissi, Germano.

*al che vâ D.Germano per eseguire, e vien
minacciato da Gianfesecondo.*

D.Germ. Non vi ca lo Gnore arrolea.

Luisf. E pure? *la persegue.*

Ang. Non posso nò.

Gianf. Non fare.

Luisf. Perfida, che ti svieno.

prendendosi in mano una spada da Sonatore.

Gianf. Perfida chi più di te?

Ever. Ma l'è tale.

Ang. Ajuto.

Gianf. Dio salvala.

Ever. Ah Signora, a mio riguardo.

Gianf. Spistata. *la seguita.*

M 4

Luisf.

Luis. Mi fermo; faccia lo che disse. Prendila Germano, che ti faetto.

Giansf. Fermati, indomita,

D.Germ. Eccome cca. Mo moro.

Ang. Uccidetemi prima di far ciocchè non debbo.
si rifugia dietro il padre.

Luis. Nol devi?

Ang. Non debbo.

Ever. Ma tanto è.

Luis. E tanto sia. *le afferra un braccio, e se ben trattenuta da Everardo non fa scapparsela di mano. O muori, o sposa di lui devi essere.*
e tirale un colpo.

Giansf. Salvatela.

Ang. *che per salvarsi la vita dice:* Non debbo nè, m'è fratello carnale, egli è Gaudenzio, non Germano.

Luis. Menti. *torna a tirarle.*

Ang. Ah. *a forza scappandole di mano cade, ed. è sovvenuta dalle Cameriere, e Messer Girolamo.*

Giansf. Ah figlia...

Ever. Non mentisce nè. Fermatevi, date saggio di prudenza.

Luis. Che? Germano non è Germano. Non m'è fratello dunque? Sappia io tutto.

Ever. Nò, che non lo è, sappiatelo via.

Luis. Oh tradimento! Muori tu dunque, traditore.

s'avventa a Germano, che fugge in una stanza, e pontella la porta.

D.Germ. Bene mio.

Giansf. Figlio, figlio.

Luis. Figlio, come disse?

Ever. Com'è.

Luis. E mi si race? Ah usurpatore tiranno, tu padron di mia casa finora? Spira l'anima.

s'avventa.

T E R Z O. 183

s'avventa a Giansecondo, che fugge in altra stanza con Giulia, che pontella la porta ancora.

Ever. Che eccesso! Salvatevi.

D.Germ. Gnore mio. *da dentro.*

Giu. Gnore, gnore. *da dentro.*

D.Germ. Serra, Giulia.

Ever. Riguardo al sangue, riguardo all'età, riguardo a miei preghi.

Luis. Che? Riguardo col mio riguardo per terra? Perdonate. Seguitemi tutti miei di Corte, si persegua: se li levi quant'ha, si privi di vita.

tutti i Servidori da lei portati dan di mano alle spade, e corrono.

Ang. Ah Padre, chi l'falva, foccorretelo.

Onor. *che correndo con gli altri in verso la porta, dov'è entrato Giansecondo, dice: S'è chiuso, e pontellato.*

Luis. Si mandi la porta a terra.

scassano la porta di sotto, e tentano scassare quella di suso dove serrato si è Giansecondo, che con D.Germano, e Giulia calano ad una loggetta più bassa.

Ever. E' morto.

Ang. Soccorrete.

Ever. Impediamo. A te, Lorenzo?

Batt. A noi, Silviotto, Servidor del Marchese.

accorrono i Servidori del Conte, del Marchese, e di Ginnesio, uniti con Battistino.

Luis. *su la soglia della porta, dice: Non sia chi s'accosti; vi fulmino.*

si puntella.

D.Germ. Na scala, na scala.

M.Giro. La scala, Mauro.

Ang. Ah Padre, Padre.

Gianf. Ajuto, pietà.

D.Germ.

D.Germ. Sarvateci . La scala , mmalora :
*corre Mauro con la scala , e l'appoggia alla
loggetta per far calare Giansecondo .*

M.Giro. La porgo io .

D.Germ. Che porgo io , che porgo io ? Tu staje
tieneme cha te tengo ; lassa fà a Mauro .

Giu. Oh spettacolo !

D.Germ. Via , Gnò , pede nnanze pede , miette
l'acchiaie , cca simmo nuje . Ncatasta , Mauro .
*cala Giansecondo , e nel calare per salvar
la borsa de' danari cade a terra .*

Ever. Pia . . piano , che precipita . Oh ruina !

Ang. Ah . *sviene .*

D.Germ. E' crepato ; aiza aiza .

Gianf. *mentre vien condotto in braccio nell'ap-
partamento opposto , dice : Ah la mia borsa , la
mia borsa . che gli vien restituita .*

M.Giro. Ah che la Signora Angelica è svenuta ,
aiuto .

D.Tob. Lloco ve posso servir con la mia fisica .

Ever. Conducetelo , ferratelo in quella stanza .

Luis. *che scassata la porta di suso non trova Gian-
secondo nella stanza , ne il vede perche condot-
to in altro appartamento , dice : Che n' è del
vecchio ne ? Parla , o t'uccido .*

Giu. S'è buttato , s'è ferrato ; or mi butto ancor
io , tenetemi .

Luis. S'abbatta quell' altra porta , s'uccida , *allo
che corrono i suoi Servidori anzidetti per iscas-
sare l'altra porta , dove condotto è stato Gianse-
condo , di dove escono i Servidori forestieri
e si battono co' Servidori della Luisa . I denari
ove li tiene ? Di tu , o muori .*

Giu. Le doble s' ha posto al collo , le polize in
tasca . Misericordia di me .

Ever. Signora Luisa , vi ruinate , impedito .

Batt. Balto solo , che credete ?

SCÈ- 2

SCENA ULTIMA.

*Tutti.**Uran.* Corri, Marchese.*March.* C Animo, mia gente, son con voi.*Ginn.* Ah Angelica.*Uran.* Ah Cugina.*M. Giro.* Riviene, riviene.*Ginn.* Ah protervi.*Luis.* Marchese, sia tu dal mio canto, non tradirmi.*March.* Non dovete dubitarlo, alto, alto.*Ever.* Ognun ceda l'armi.*Luis.* Si fermi chi che sia. *si fermano.* Tradita fui, Marchese, da uno usurpatore spietato, ben devi tu prender le mie parti.*March.* Ben lo farò, Signora. Ma tradirvi ancor io, questo poi nò.*Ever.* Si baderà al vostro intero rimborso, ma senza scredito del vostro onore; egli v'è Zio.*Luis.* Giansecondo dunque? Che mi privò della mia roba, che mi fe marcire in un Chiostro? Se gli versi il sangue.*Ever.* Sangue, ch'è al vostro comune, riflettetelo.*Luis.* Il Marchese faccia le mie veci, ogni mio interesse da oggi è suo.*March.* E lo farà sempre. Quanto è in casa, si sa già ch'è vostro, e della vostra sorella, non d'altri. Quanto da Giansecondo fu acquistato pur vostro convien che sia.*Luis.* Perche poi questo mio tutto resti a voi da ora donato, accettatelo.*March.* Accettai d'esser vostro parteggiano, non di

di tradirvi , Signora , che se altrimenti dicessi ,
vi tradirei .

Luis. Come ? Ch'è ciò che dite ?

Ever. Tutto ottimo , Signora .

March. E per prima vi tradirei se vi spingessi a
non dar saggio di voi . La vostra maggior con-
templanza la dovete ora per lo vostro cugino
Gaudenzio , non Germano .

Ever. Figlio del vostro zio Gianfecondo . Egli il
Gaudenzio , non Germano , è l'unico di vostra
famiglia , che ben potete far vostro sposo con
comune approvazione .

March. Vi tradirei ancora se avendo dato parola
alla vostra sorella Urania non mi facessi dovere
il manteneagliela .

Ever. Ne ragioni tali proposte ad una Dama
della vostra mente ammettono esitazione .

Luis. Così è , resto convinta .

Ever. O donna degna in fin d'ogni applauso .

March. Mostrar ben dovea chi ella si fusse ; e
seguiterete a mostrarlo in assentir che la vostra
cugina Angelica sia di questo Cavalier Durati ,
nipote del Signor Conte , senza dir più , a chi
l'Angelica giurossi un' anno fa .

Luis. Il vostro dire mi dà legge .

Ever. Legge dà la vostra benignità , che sorpren-
de .

Ginn. Il vostro dire m'è catena , che m'allaccerà
finche vivo .

Ever. Ne io dico di manco , Signora , pregando-
vi a compatire in lui ogni trasporto per otte-
nere un tale intento .

Ginn. Trasporto , e non uno .

Batt. Perdono , Eccellenza ; quanto fei , lo fei
per qui insinuarmi .

Luis. Resti tutto nell'oblio ; si parli sol di gio-
je .

M. Giro.

M. Giro. O rincoramento .

Onor. O allegrezza !

Giorg. Esco di me .

Uran. Sorella, ben per tale una volta mi vi fate conoscere ; ben per vostra schiava mi vi farò conoscere ancor io . *bacia la Luisa .*

Ang. Così mezza viva , come sono , cugina , vi offerisco questa vita ; s'ella mi regge . *s'abbraccia con la Luisa .*

Luis. Tutte mi siete più care , che mai .

Ever. Tempo è già di restituir la vita al vostro povero Zio con tanti giubili .

Luis. Tutto fò .

Onor. Vo a prevenirlo .

D. Germ. parla a D. Tobia. M'è consobrina , è lo vero o no . *D. Tob. che non s'è trovato presente al dichiarazione del Marchese , che D. Germano sia Gaudenzio .* Vero vero , ve lo dice un Combromatico Catredatico .

D. Germ. Me pozzo mo nguadià la Consobrina , si Marchè ?

March. Il potete benissimo .

Ginn. E lo farete .

D. Germ. E dov'è ?

March. Eccola .

Ever. Eccola , ella v'è cugina , vi farà moglie ; additandole la Luisa . (Non ripugnete , che vi rifiuta ; e siete ruinato .)

March. (Da ciò dipende aver più bene) egli si è il vostro Sposo , Signora .

Luis. E prima d' accettarti in una parola . Sentis la scuola , che da me ricevesti , servì ora per me .

D. Tob. Ergo tutto suo .

D. Germ. Tutto suo .

D. Tob. Mia Turchicina . così credendola per non essersi trovato all' attacco .

Fatt.

190 **A T T O T E R Z O .**

Batt. Ne turca, ne femina, padron caro, son uom come voi.

D.Tob. Come tale?

Batt. Come nacqui.

D.Tob. Ergo remigiat, perche falsarium argomento infrisa somorum.

M.Giro. La Giulia, che sia mia, resti conchiuso, Signori.

Onor. Perche vostra? Tocca a me.

Gior. A me si giurò ella prima d'ognuno, Signori cari.

D.Tob. Mi vi ci accomoderei ben io, Padroni.

Batt. Signore, ben farebbe ella per me.

Luis. Il Marchese bilanci i meriti d'ognuno.

March. Per merito ne ha molto con noi questo ragazzo, questo so io; ma non ardisco darvene prieghi.

Luis. A tanto intercessor nulla si nieghi.

Ever. Aspetta il povero Vecchio agonizzante, Signora.

Luis. Presto entriamo. *entrano l'un dopo l'altro con le spose per mano.*

D.Germ. Tutto suo.

Gior. E bon pro faccia a tutti loro Signori.

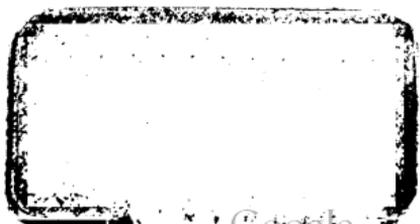
M.Giro. Pulisciti i denti tu ancora. Non sai tu il detto, figlio mio? Apprendilo: Dov'entra inganno, entra malanno.

Fine della Commedia.

12
555345

83
C.
40

100



7

B
S

BI
VIT

